Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 12 Dicembre 1932-XI GIORNO - Num. 295

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 130	70	36
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-041 Centralini
40-042 Direzione - Redazione - Cronaca
40-043 Centralino Amministrazione
" — "Seguendo la Cronaca"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Rivista finanziaria, L. 12 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 58-000

La crisi marittima inglese

Il reddito dato dalla marina mercantile inglese nel primo semestre del corrente anno e quello che si può fin d'ora formulare per il secondo semestre permettono agli statistici inglesi di annunciare che per il 1932 si otterranno soltanto 32 milioni di sterline contro i 66 milioni del 1931 ed i 130 milioni del 1929. Reddito annue di un'enorme massa di capitali investiti dall'Inghilterra nell'industria dell'armamento, fino alla concorrenza di 600 milioni di sterline.

Di queste cifre si è impadronita in breve la stampa del Regno Unito per rilevare anzitutto che il frazionamento verificatosi nell'importante partita del gettito dei noli guadagnati all'estero dalla marina mercantile nazionale è stato causa non ultima del *deficit* che, per la prima volta dopo un lunghissimo periodo di anni, si è verificato, nel 1931, nella bilancia inglese del dare e dell'avere: le cifre sono state poi analizzate e sviscerate in tutti i sensi e, poichè tutti i salmi finiscono in gloria, anche le conclusioni della stampa del Regno Unito non sono state diverse e tutti si sono dati ad invocare interventi governativi in pro della marina mercantile.

E' stato già da molti ricordato all'Inghilterra che stare a recriminare ed a soffermarsi sui ricordi della passata grandezza della propria marina mercantile è perfettamente vano: la flotta mercantile inglese rappresentava ancora nel 1914 il 45 % del tonnellaggio mondiale, oggi rappresenta soltanto il 28 % (nel reparto «cargo-boats» la percentuale inglese è scesa dal 51 al 31 %); da tali percentuali si desume facilmente quanto invece sia stato, rapido e costante, lo sviluppo della marina mercantile nel resto del mondo. In trentotto anni, dal 1894 al 1932, il tonnellaggio mondiale si è all'incirca triplicato.

Aumenti cospicui di tonnellaggio accusano il Giappone, la Norvegia, l'Italia e la Francia, mentre l'aumento inglese si presenta addirittura trascurabile.

Ecco la realtà *cruda* contro cui non si può andare; riconquistare la antica supremazia sui mari è cosa che ha per il momento dell'impossibile, così come impossibile sarebbe per il carbone inglese dominare incontrastato i mercati d'assorbimento di fronte alla vigorosa concorrenza tedesca e polacca, così come impossibile sarebbe per i cotonieri inglesi scacciare il Giappone dai mercati cinesi, ecc.

Possiamo rilevare d'incidenza che una crisi analoga si è abbattuta sui grandi cantieri inglesi, i quali si sono visti mancare in buona parte le cospicue ordinazioni estere, giacchè ogni nazione, piccola o grande che abbia raggiunto un certo sviluppo industriale, ha voluto altresì costruire in casa propria le navi di cui i suoi traffici hanno bisogno.

Dunque, ritorno alla supremazia, niente ed anche gl'Inglesi lo hanno ormai capito se si eccettua l'isolato e malinconico *sogno* di qualche incorreggibile «tory» per un ritorno puro e semplice alla prosperità eccezionale dell'epoca vittoriana.

Disagio analogo il Regno Unito accusa nel campo della grande marina da passeggeri ove per tanti anni godette di un incontrastato dominio fronteggiando verso i principi del ventesimo secolo vigorosamente l'accanita concorrenza «cut-throat» degli armatori germanici di Brema e di Amburgo.

Anche di tale disagio l'Inghilterra ama far ricadere la colpa sulle altre nazioni europee concorrenti, e vedremo altresì quali sono i rimedi proposti e le minacce che non solo la stampa, ma addirittura l'armamento britannico, fanno da un pezzo a questa parte per la salvaguardia di quelli che essi amano credere «diritti acquisiti» nel campo dei trasporti marittimi.

Tutti ricordano per es. la posizione di preminenza che nel traffico del Nord Atlantico aveva assunto la marina britannica, rappresentata egregiamente dai potenti aggruppamenti della «Cunard» e della «White Star Line».

Nella serrata competizione con le linee tedesche dell'Hapag e del Nordeutscher Lloyd (trascuriamo di proposito la scarsa efficacia competitiva dei francesi e degli olandesi) l'Inghilterra aveva impegnato se stessa, e la lotta, a base di costruzioni veloci e gigantesche, era divenuta intensissima con la partecipazione esplicita dei governi, i quali ne facevano oltretutto una questione di orgoglio e di amor proprio. Si ripeteva per le costruzioni mercantili la stessa gara decisa e severa che si verificava per le costruzioni della marina da guerra: l'astuto «zio Eduardo» in una delle sue frequenti e... cordiali visite a Kiel aveva amorosamente consigliato al bollente Willy di sospendere, nel comune interesse, la gara disordinata e dispendiosa giacchè, egli ebbe a confessare esplicitamente, per ogni nuova costruzione bellica germanica, l'Inghilterra avrebbe senza esitazione impostato non meno di due analoghe unità, magari di superiore potenza.

Così nella marina mercantile, talchè, allo scoppio della guerra europea, la Germania era in lizza con «l'Imperator» di 52 mila tonnellate (l'attuale «Berengaria» della Cunard), con il «Vaterland» di 54 mila (l'attuale «Leviathan» della United States Lines) e con il «Bismark» di 56 mila tonn. ancora sullo scalo nel novembre del 1918 (l'attuale «Majestic» della White Star Line), mentre il Regno Unito allineava di contro l'«Olympic» e l'«Aquitania» di 45 mila tonnellate oltre ai due levrieri dell'oceano, il «Mauritania» ed il «Lusitania» di 32 mila tonnellate, detentori del «nastro azzurro», per la maggiore velocità oraria.

I criteri seguiti dai due competitori erano stati diversi: i Tedeschi avevano optato per il maggior tonnellaggio, allo scopo di avere a bordo abbondanza di spazio e di «comfort» d'ogni genere, gl'Inglesi invece avevano soprattutto curato la velocità, la traversata rapidissima sugli Oceani, allo scopo di raccogliere principalmente il ricco traffico dei «businessmen», desiderosi di arrivare sempre più presto, in omaggio alla massima americana: «risparmiare tempo vuol dire allungare la vita».

Nel dopoguerra la via per la supremazia nel campo del trasporto passeggeri sembrava assolutamente sgombra per l'Inghilterra: abbattuto il più pericoloso rivale, l'Inghilterra si accontentò di rinnovare la sua flotta di linea con le prede germaniche mentre dintorno a lei tutte le altre Nazioni cercavano di guadagnarsi il loro posto al sole. La Francia ultimava il *Paris* e costruiva l'*Ile de France*, l'Italia, nuova al traffico di gran lusso, debuttava da gran signora, mettendo in linea, in meno di 5 anni, dieci superbe unità di gran lusso, dal *Conte Rosso* di 17 mila tonnellate al *Roma* ed all'*Augustus* di 33 mila tonnellate, la Germania, risanate alla meglio le sue dolorose ferite, ricompariva sull'Atlantico col *Columbus* prima e successivamente con due superbe unità, costruito secondo i dettami della tecnica più progredita, il *Bremen* e l'*Europa*, i quali, fin dai primi viaggi, conquistavano quel tanto disputato «nastro azzurro», appannaggio per un ventiquinquennio del glorioso *Mauretania*. Dopo quest'ultimo colpo d'ariete, la Inghilterra sembrò svegliarsi dal lungo torpore ed impostò il «cunarder» 534 (di oltre 73 mila tonn. di stazza e 30 nodi di velocità), mentre la Francia impostava una costruzione analoga, il *Normandie*, e l'Italia ultimava, con avveduta tempestività, i due magnifici colossi, il *Rex* ed il *Conte di Savoia*.

Oggi le due navi italiane solcano gli oceani, il colosso francese ha teste abbandonato lo scalo, mentre il «cunarder», vittima del crollo della sterlina e del suo *possumus* governativo, tinge periodicamente di rosso il suo scafo incompleto, aspettando eventi più favorevoli.

L'Inghilterra, frattanto, freme nell'attesa impaziente, vorrebbe riprendi immediatamente i lavori e cita e registra con amarezza la decisione pronta degli italiani, la iniziativa francese, il consolidamento del successo tedesco di fronte alla propria indecisione, il proprio pericoloso senso di smarrimento.

Dopo l'inopportuna sfuriata di mr. Alexander Shaw, vice Presidente della «P. et O.» per la fortunata concorrenza dei servizi italiani sulla linea dell'India, la stampa inglese, da un pezzo a questa parte, si è data a deplorare, con unanimità di consensi ed in tono vivace, la tendenza delle maggiori nazioni europee importatrici di carbone britannico a pretendere che i trasporti del minerale vengano effettuati su navi battenti bandiera nazionale, scartando le carboniere inglesi.

E' stato così a più riprese ricordato ed amaramente commentato l'esempio dell'Italia che nell'impegnarsi all'Aja, nell'agosto 1929, a comprare un milione di tonnellate di carbone inglese in più, ebbe gelosa cura di stabilire che il trasporto in parola dovesse avvenire su navi italiane. Lo stesso sta avvenendo per altre 5000 tonnellate di carbone inglese acquistate dalle Officine del Gas di Palermo, mentre su più larga scala la Francia pensa di fare altrettanto per le sue ingenti importazioni di carbone inglese, non importa se i trasporti stessi verranno ad incidere in misura più gravosa sulle spalle del contribuente.

Comprendiamo come questa esplosione di *nazionalismo economico* possa irritare l'Inghilterra a non entusiasmo a riconoscere come nel momento attuale, specialmente per quanto riguarda l'intendimento francese di voler procedere a nuove costruzioni adatte per il traffico del diamante nero, quando da tutte le parti, Francia compresa, si parla e si discute della necessità di ridurre, mediante demolizioni più o meno sapientemente dosate, la pletora di tonnellaggio eccedente (13 milioni di tonnellate in disarmo in tutto il mondo), certe iniziative verso un'autarchia a tutti i costi nel campo dei trasporti marittimi siano dannose e non concorrano certamente alla soluzione di un problema che interessa tutta l'umanità, ma bisogna pur proclamare che la voce di protesta che viene da oltre Manica non ha più la forza e la risonanza di un tempo, quando l'Inghilterra liberista era in diritto ed in grado di tirare le orecchie al resto del mondo, incorreggibilmente protezionista.

Oggi la stampa inglese e gli armatori inglesi invocano dal governo una legislazione protettiva sul tipo dell'Atto di Navigazione di Oliviero Cromwell, che dovrebbe, oggi come allora riservare alla bandiera inglese tutto il traffico di cabotaggio, dividendo con le flotte dei Paesi importatori il ricco traffico estero del Regno Unito!!!

Ecco senza dubbio un provvedimento che dopo avere circa 300 anni or sono, potentemente concorso ad assicurare alla marina mercantile inglese un primato ambito, ne affretterebbe oggi il declino. Perchè, badiamo bene e stabiliamo alcuni punti fermi ed incontrovertibili: — è vero che la nazione inglese conserva ancora oggi il primato nel volume e nel valore degli scambi commerciali con l'estero, sia in cifra assoluta, sia «per capita», ma è vero altresì che nei giganteschi «docks» del Tamigi convergono tuttora da ogni parte del mondo enormi quantitativi di merci destinate, non precisamente al consumo diretto degli inglesi, ma ad essere redistribuite nel mondo, grazie alla preminenza di Londra, centro mondiale mercantile bancario. Se gli inglesi accentuassero il dirizzone protezionista di questi ultimi tempi rispolverando dopo 300 anni la «Magna Charta» del lord Protettore, questo traffico spontaneo scomparirebbe per la rappresaglia dei Paesi colpiti e per l'indebolimento conseguente di Londra nella su accennata importantissima funzione di «charing».

Di una politica siffatta non avrebbe certo a giovarsi la flotta mercantile inglese che dopotutto partecipa ancora oggi ai traffici mondiali in misura certamente maggiore di quanto le flotte straniere non partecipino al traffico inglese.

Questo gl'Inglesi non possono ignorarlo ed io ritengo che il richiamo al «Navigation Act» di Oliviero Cromwell sia soltanto una sfuriata *ab irato*, sotto l'impressione poco lieta dei dati del rendimento presunto della marina mercantile nazionale nell'anno in corso (del resto le cifre italiane non accusano anch'esse una sensibile diminuzione? 900 milioni di lire nel 1929, 810 milioni di lire nel 1930 e soltanto 609 milioni nel 1931), non è possibile credere infatti che l'armamento inglese voglia tagliarsi le gambe *sua sponte*.

La marina inglese, per il grande respiro che essa ha nel mondo, ha più bisogno di tutte le altre di una pronta normalizzazione dei traffici, normalizzazione che non si otterrà mai con una bizzosa e nociva teoria di «discriminazione» e di ritorsione ma solo in grazia di una fattiva collaborazione, alla luce della *reale* visione dei problemi.

MICHELE SCHIAVONE.

Roma e Mosca
nei rilievi di un giornale francese

Parigi, 12 mattino.

Il «Petit Parisien» continua la pubblicazione dei suoi articoli sull'Italia. Nella corrispondenza odierna intitolata: «La nazione dei cittadini produttori» fra l'altro è detto: «La grande idea che presiede ai destini del Fascismo è che, contrariamente al principio liberale ammesso dalle vecchie democrazie, il capitale e il lavoro invece di combattersi come eterni nemici, debbono collaborare nell'ordine e per la prosperità nazionale. I Soviet hanno ripudiato il capitale, mentre il Fascismo gli ha dato un giusto posto in modo da favorire il progresso del paese. Questa è la differenza fondamentale tra Roma e Mosca e non lo si ripeterà mai abbastanza. Per realizzare questa unione che pone gli interessi della collettività al di sopra degli interessi individuali, è stata intrapresa una ricostruzione completa della società italiana in seno ad uno Stato che si chiama corporativo».

La corrispondenza, dopo avere parlato dell'organizzazione del corporativismo ed avere detto che nessuna forma di lavoro sfugge alla direzione dello Stato mussoliniano che si incarica di mettere l'armonia tra il capitale e la mano d'opera nel quadro di questa gigantesca organizzazione, tratta dei rapporti fra datori di lavoro e prestatori d'opera e della magistratura del lavoro.

La stabilizzazione delle divise
riconosciuta necessaria dalla B. I.

Basilea, 12 mattino.

Si è svolta ieri a Basilea, alla sede della Banca Internazionale dei pagamenti, la tradizionale riunione che precede le sessioni del Consiglio di amministrazione della Banca stessa.

La riunione si è aperta sotto il senso di tensione provocato dalle prossime scadenze dei debiti intergovernativi di guerra. Per questo si comprende come questa riunione sia stata più lunga delle precedenti. Nessuna decisione formale è stata presa; tuttavia, si sa che l'opinione delle personalità finanziarie presenti è che gli eventuali versamenti e rimborsi dalle prossime scadenze, grazie alle misure prese degli interessati, non provocheranno nessun turbamento sul mercato dei cambi. La situazione attuale dimostra tuttavia, secondo l'opinione dei dirigenti della Banca Internazionale dei pagamenti e dei tecnici finanziari, la necessità di procedere a una stabilizzazione rapida di tutte le divise.

Nella riunione si è inoltre esaminata la questione della riunione della Conferenza monetaria ed economica mondiale di Londra, dato che la Banca Internazionale di Basilea è rappresentata nel Comitato di organizzazione della Conferenza stessa.

La revisione di Versailles in cammino

L'accordo sulla parità raggiunto a Ginevra
consente alla Germania di riprendere il suo posto alla Conferenza del disarmo

Ginevra, 12 mattino.

Tutti i Governi rappresentati al Convegno ginevrino delle cinque Potenze ieri hanno significato ufficialmente la loro accettazione del testo di accordo sulla questione della parità.

A parte quello che può essere il significato di questo accordo, per ciò che si riferisce in particolare alla Conferenza del disarmo, in seno alla quale la Germania accetta di prendere posto, è evidente l'importanza del documento firmato ieri da un punto di vista politico generale. Con gli accordi intervenuti cinque mesi or sono a Losanna, questo di Ginevra vale a segnare il trapasso definitivo di un'epoca e a instaurare un nuovo regime nel campo dei rapporti politici internazionali. Benchè qui non ci fosse lo stesso senso di mistica aspettazione che a Losanna, tutti quelli che hanno seguito queste riunioni hanno avuto il sentimento di vivere un po' l'ultimo atto della liquidazione della guerra. La revisione dei Trattati vaticinata dal genio politico di Musolini è ormai in atto: abolita la parte ottava del Trattato di Versailles relativa alle riparazioni, è oggi la volta della parte quinta, che precisava gli oneri militari imposti agli Stati vinti. Il mondo, e l'Europa in particolare, marciano così ormai decisamente verso quella che dovrà essere la nuova sistemazione. Le due date, quella del 9 luglio, così come questa dell'11 dicembre, segnano così i momenti salienti della fase di transizione. Nella sua dizione definitiva, il testo del documento non muta sostanzialmente da quello preciatovi sabato, salvo un completamento del punto primo, a proposito delle modalità di applicazione della parità di diritto.

Il testo dell'accordo

Ecco, del resto, il documento in tale sua forma definitiva.

1) *I Governi d'Italia, d'Inghilterra, di Francia hanno dichiarato che uno dei principii che dovrà servire di guida alla Conferenza del disarmo dovrà essere quello di accordare alla Germania nonchè alle altre Potenze disarmate dai Trattati, l'uguaglianza di diritti in un regime che comporti per tutte le Nazioni la sicurezza, e che tale principio dovrà trovare la sua espressione nella Convenzione che conterrà le conclusioni della Conferenza del disarmo.*

Questa dichiarazione implica che le limitazioni rispettive di armamenti di tutti gli Stati dovranno essere scritte nella Convenzione del disarmo. E' chiaramente inteso che le modalità di applicazione di una tale uguaglianza di diritti restano da discutere alla Conferenza.

2) *Sulla base di questa dichiarazione la Germania ha fatto conoscere di essere pronta a riprendere il suo posto alla Conferenza del disarmo.*

3) *I Governi d'Italia, d'Inghilterra, di Francia e di Germania sono pronti ad associarsi ad una riaffermazione solenne da parte di tutti gli Stati europei nel senso che in nessuna circostanza tenteranno di risolvere con la forza alcun conflitto presente o futuro tra i firmatari. Ciò sarà fatto senza pregiudizio della discussione completa del problema della sicurezza.*

4) - *I cinque Governi d'Italia, degli Stati Uniti, d'Inghilterra, della Francia e della Germania si dichiarano risoluti a collaborare alla Conferenza con gli altri Stati ivi rappresentati per elaborare senza ritardo una Convenzione che realizzi una riduzione sostanziale ed una limitazione degli armamenti, con delle disposizioni per la sua revisione ulteriore in vista di nuove riduzioni.*

Seguono le firme del *Presidente Ramsay MacDonald* e di *Sir John Simon* per l'Inghilterra, di *Normen Davis* per gli Stati Uniti, di *Aloisi* per l'Italia, *Paul Boncour* per la Francia, e *Von Neurath* per la Germania.

La cerimonia della firma

La firma del documento è avvenuta nel corso di un'ultima riunione tenuta dai cinque dalle 11 a mezzogiorno di domenica. MacDonald, nella sua qualità di presidente del convegno dei «Big-Five», aveva convocato alla riunione il presidente della Conferenza del disarmo signor Henderson, per dargli immediatamente atto delle decisioni dei cinque e del ritorno della Germania in seno alla Conferenza. Dopo la seduta, che è stata stavolta assai breve, quasi tutti i delegati si sono fermati al Beau Rivage a colazione con MacDonald. In serata, la maggior parte dei delegati partiva alla volta delle rispettive capitali: per primo, alle ore 18, ha lasciato Ginevra Von Neurath; alle 21 partiva Boncour e alle 22 MacDonald.

Benchè da parte di alcuni delegato siano state fatte delle dichiarazioni speciali, si sa che l'accordo è considerato come soddisfacente, sia da una parte che dall'altra. Da parte di taluni ambienti tedeschi si nota tuttavia qualche segno di malumore. Ma esso era già scontato in anticipo dopo che Von Neurath aveva accettato di riprendere contatto a Ginevra con i rappresentanti francesi. Se gli appunti di imprecisione e di vacuità che si muovono alla formula odierna possono sembrare in un certo senso giustificati, di fronte allo sviluppo estremo che ha finito per assumere, in una parte dell'opinione pubblica della Germania, la rivendicazione a proposito della parità di diritto, bisogna, d'altra parte, rilevare che quattro mesi or sono, alla chiusura della prima fase della Conferenza del disarmo, ben pochi avrebbero osato pensare che il Reich potesse ottenere un riconoscimento così esplicito e in così breve tempo.

Per quanto circondato dalla riserva tendente a far discutere dalla Conferenza, con la questione dell'applicazione del principio della parità, il piano francese sulla sicurezza, il passo compiuto dal Governo di Parigi è, dunque, considerevole.

G. T.

Il «sì» di Berlino

Berlino, 12 mattino.

Grande è, come si può immaginare, in Germania il senso di soddisfazione per la formula d'accordo raggiunta a Ginevra per la ripresa della Conferenza del disarmo con la partecipazione della Germania in base al riconoscimento del principio di parità. La notizia, a causa della vacanza domenicale dei giornali, è stata portata a conoscenza del pubblico solo da una comunicazione radio ieri sera alle 20 e il senso di soddisfazione generale che essa destava in tutti gli ambienti era accompagnato da un senso quasi di sorpresa data l'autodisciplina dello scetticismo e del pessimismo che ogni tedesco ormai da anni si è fatta a dritto e a torto in parte in base all'esperienza ma molto anche in base alla sua spiegabile impazienza in tutto ciò che riguarda le trattative con la Francia in materia che tocchi il trattato di Versailles; il quale però non si può negare che appaia oggi, tutto sommato, bucherellato un bel po'.

Il merito di Mussolini

La prima comunicazione alla radio è stata accompagnata da un primo commento o spiegazione della portata reale della formula raggiunta fatta dal deputato al Reichstag Rheinbaben, spiegazione nella quale l'oratore non ha mancato di mettere in rilievo l'importanza in questa battaglia che la Germania è sulla via di vincere dell'appoggio ricevuto dall'Italia per l'illuminata opera del suo Capo, Mussolini, che si è acquistato così un nuovo grande merito non solo alla riconoscenza della Germania ma anche verso la pace dell'Europa e del mondo.

Il pubblico aveva letto sui giornali usciti ieri mattina, chiusi però soltanto alla mezzanotte di sabato, i quattro punti della formula proposta su cui si aspettava l'adesione del governo del Reich; ma, abituato come è a vedere trappole sotto ogni bella parola e a veder sorgere montagne di difficoltà da ogni più rosea formuletta, si era tenuto in atteggiamento di scettica attesa.

Fra la Cancelleria e Ginevra intanto la comunicazione telefonica nel pomeriggio di sabato e durante tutta la notte e la mattinata di ieri è stata quasi permanente; il Cancelliere von Schleicher, intanto che maturava la sua decisione della quale era stato investito dal ministro von Neurath, era messo al corrente da quest'ultimo di ogni fase e disposizione di animo delle conversazioni che si svolgevano ancora a Ginevra. Egli aveva avuto sabato sera un lungo colloquio col Presidente del Reich a cui aveva riferito dell'importante e decisivo momento in cui le cose erano arrivate a Ginevra e a cui aveva sottoposto il testo stesso della formula. Il Cancelliere si era messo inoltre in rapporto, solo telefonicamente e senza riunirli, con tutti gli altri membri del Gabinetto ai quali aveva comunicato i particolari della proposta. In questa disamina veniva vagliata e pesata ogni parola della proposta cosicchè non vi fossero scappatoie o equivoci sul preventivo riconoscimento della parità di diritto a guisa di principio di base e non già come punto di arrivo della Conferenza del disarmo; principio che nell'accordo futuro dovrà prendere corpo «cioè — secondo una dichiarazione verbale di MacDonald che von Neurath aveva trasmesso al Cancelliere — niente altro che essere realizzato».

L'autorizzazione a von Neurath

E solo dopo tutto questo accurato esame ieri mattina il Cancelliere autorizzava von Neurath ad accettare la formula a nome del governo del Reich e annunciare il ritorno della Germania nella Conferenza del disarmo.

I pochi e piccoli giornaletti che sopperiscono la domenica all'assoluto silenzio dei grandi organi di stampa recavano ieri sera i primi commenti.

Il *Montagspost*, organo democratico, rileva come ai tratti della realizzazione di una esigenza avanzata ormai da anni senza tregua da tutti i Governi della Germania, esigenza nella quale la pubblica opinione del paese era tutta d'accordo non potendosi trovare un solo tedesco che su questo punto dissentisse. Se divergenze vi erano, erano di metodo e di tattica.

«Ora — dice il giornale a questo proposito — non è il caso di esaminare se il metodo adoperato sia stato il giusto. Si tratta adesso di evitare errori di metodo nella realizzazione del principio che oggi è riconosciuto a Ginevra. Si tratta di arrivare per la via più breve possibile all'obiettivo che è quello di eliminare la causa di inquietudine che da lungo tempo era di impedimento anche alla politica interna».

Se l'impressione generale è di sollievo e di soddisfazione, i politici, la cui abitudine è di guardare le cose più da vicino anche a costo di scoprivi qualche volta il pelo nell'uovo, non mancano di avanzare a mo' di precauzione qualche riserva. Il *Montag*, tedesco nazionale hugenberghiano, riconosce come la formula d'accordo raggiunta rappresenti un innegabile e considerevole passo in avanti; il passo diplomatico in avanti consisterebbe per il giornale nel fatto che «se ora fosse tentata o consumata una infrazione al principio riconosciuto la Germania avrebbe un diritto ancora più palese di abbandonare la Conferenza che non l'abbia avuto nel giugno». E il giornale fa quindi una minuta disamina dell'accordo con l'obiettivo di mettere in rilievo alcune riserve o contradomande che esso rivolge al ministro degli esteri e che attendono risposta.

G. P.

La tracotanza jugoslava a Traù
solleva lo sdegno dei mutilati d'Italia

La fiera parola di Carlo Delcroix a Vicenza

Vicenza, 12 mattino.

Il popolo di Vicenza ha vissuto ieri una giornata di commovente entusiasmo stringendosi compatto attorno all'on. Carlo Delcroix e ai seimila mutilati e invalidi convenuti in città per presenziare alla inaugurazione della Casa del Mutilato.

La grandiosa cerimonia, alla quale hanno assistito autorità politiche e militari di tutti i centri del Veneto, ha dato luogo ad una spontanea manifestazione di entusiasmo e di fede.

L'on. Carlo Delcroix, accompagnato dalla sua gentile consorte e dall'onorevole Baccarini, segretario generale dell'Associazione Mutilati, è giunto alle ore 10 alla Casa del Mutilato.

Il prof. Pier Angelo Stefani, presidente della Sezione Mutilati di Vicenza, ha accompagnato l'on. Delcroix alla nuova Casa; e con essi, tutte le autorità sono salite nel gran salone del secondo piano, dedicato alla Dalmazia. Qui il prof. Stefani ha rivolto all'Ospite il commosso saluto dei mutilati vicentini e delle rappresentanze di tutto il Veneto. L'on. Delcroix, con le autorità si è quindi recato in pineta dei Signori, dove erano raccolti tutti i mutilati, i volontari, gli azzurri della Dalmazia, le vedove di guerra, le organizzazioni tutte del Partito, con labari gagliardetti e fiamme, e una enorme folla di popolo: una scrosciante applauso di oltre diecimila persone ha salutato l'apparire sul palco dell'on. Delcroix. Ha quindi preso la parola il Podestà cav. Gian Batt. Cebba, seguito dal dott. Dolfin.

In mezzo alla attenzione commossa e reverente della folla, l'on. Delcroix ha pronunziato poi la sua orazione.

Le parole di Delcroix

Egli ha detto: «Popolo di Vicenza! Chi ha fatto un dono, per grande che sia, se lo deve dimenticare; e io non mi ricordo più di aver veduto un giorno. Ma stamane non ho potuto svegliarmi senza rimpianto, in questa città che fu fatta per la gioia della sguardo. Breve amarezza, che un'altra armonia mi parla; io sento la felicità di un popolo che si è ritrovato, e vedo più solenne di ogni monumento l'opera sua. Perchè il nostro Paese è tutto una fabbrica, dove una gente edifica la propria fortuna secondo i piani del costruttore, che ha saputo accedere tutti gli ordini in una nuova armonia: come il vostro Palladio, egli è venuto dall'oscurità del cantiere, egli si ispira alle misure romane per le grandezze nuove e ama le sudaci prospettive. Noi siamo una gente, che ha il senso della stabilità, della continuità della sua impresa, e, come non si è lasciata arrestare da interni contrasti, non si farà distogliere da nessuna provocazione straniera.

Sono di ieri gli sfregi di Traù, dove la gendarmeria serba ha fatto la guardia e avrebbe potuto presentare le armi, ai prodi assaltitori dei leoni marmorei che sull'altra sponda facevano testimonianza della romanità e divina autorità della storia. Noi che ci siamo riuniti per aprire una casa al culto della Vittoria, non possiamo dimenticare che di tutte le ferite lasciate dalla guerra, nessuna è più atroce di quella che sanguina sull'altra riva; tanto più che la nostra presenza tristezza volle dedicate il sacrario della nostra casa alle città che hanno visto o vedranno come Traù, abbattuti i segni della propria nobiltà da una gente che serba ancora l'ombrosità della mandria. Non è puro caso che questo sacrario sia aperto all'indomani dell'oltraggio, che ha rinnovato in tutti il popolo il tormento dell'iniquità subita; e sia sparso nella città, che seppe le ultime ingiurie della servitù e del riscatto, conobbe tutte le prove. Perchè l'antico oppressore si valeva di quella stessa gente che oggi, non più al servizio di un grande impero, ma di un tristo regime improvvisato dall'ambizione e dalla paura, non ha più limite nè freno. La nostra vittoria era stata troppo grande e si vollero unite, genti diverse di sangue di fede e di storia, pure di mettere insieme uno stato che potesse riprendere contro di noi la tradizione d'inimicizia dell'impero, che avevamo distrutto.

Ciò si volle da coloro che pure avevano invocato come la salvezza, il nostro aiuto, e nello stesso momento, si preparavano ad insidiare i diritti che la Vittoria ci avrebbe dato, con una doppiezza che riabiliterà nel giudizio della storia, la stessa brutalità contro cui scendemmo in campo. Certo il nuovissimo stato, costretto a cercare nell'odio ai vicini il fondamento di unità che gli manca, rappresenta un pericolo per tutti, più che una minaccia per noi: ed è tempo di denunciare la falsità di chi va predicando la pace, e intanto ha fatto dei suoi clienti, i suoi bravi.

Noi siamo i soli, che nel nostro desiderio di pace, non nascondiamo nessuna preoccupazione di privilegi da mantenere e di vendetta da evitare. Chi mette in dubbio la nostra volontà di pace, dimentica che allo sue mentite promesse, noi abbiamo immolato una terza vittoria, che ci siamo separati per la seconda volta dai nostri morti staccandoci da quella riva, che abbiamo rinunciato a metà della Vittoria per farne parte ai vinti e ne abbiamo avuto in cambio un ostinato rancore.

Italia «serenissima»

Nulla nel tenniamo, nemmeno il nostro sdegno, perchè siano lontani i tempi, quando la nostra debolezza era tanta, che solo un atto di disperazione poteva salvarci ed era necessaria la divina pazzia dei giovani per creare l'irreparabile, per impegnare il futuro. Oggi, l'Italia può far proprio l'attributo di «serenissima», ed è questo il più orgoglioso nome che mai una gente abbia dato al senso della propria forza, della propria grandezza. La serenità non esclude il disprezzo, e, se anche fra i popoli l'ingiuria è un mezzo della bassezza per abolire le distanze e le proporzioni, provvederà a ristabilirle il nostro tranquillo disprezzo. A noi basterà ricordare che, fra i barbari, quelli che non si arrestarono nemmeno davanti ai segni sacri dell'arte e della storia, si infamarono per sempre, e anche oggi i nemici della civiltà si chiamano con il loro nome.

Se poi si credesse di potere, a forza di sfregi, rendere irriconoscibile il volto della Dalmazia, sarebbe fatica empia, e vana insieme. Per cancellare tutti i ricordi di Venezia sull'altra riva, bisognerebbe atterrare le città e disperderne le rovine; ma anche a raschiare la terra, si scoprirebbero i segni di Roma. Noi amiamo pensare che i Iconi di Traù non abbiano lasciato la presa sui piedistalli nemmeno sotto la violenza degli scoppi, e che il fragore abbia atterrito gli stessi devastatori, come un ruggito tremendo uscito dal marmo.

Anche la nostra amarezza non lascia la presa ed è questa unghia affondata nel vivo che ci tiene svegli, perchè i popoli che hanno tutto avuto, che non hanno più una tristezza da placare, o si addormentano per malattia o si agitano per paura: ed è una triste veglia di allarmi e di allucinazioni, non di opere e di canti, come quella che noi viviamo.

Noi non abbiamo fretta, anche perchè il tempo lavora per noi; gli edifici senza fondamenta sono destinati a cadere e certi equilibri di forza accusano già la stanchezza. Noi non abbiamo impazienza perchè il nostro Capo è più giovane di noi e dal suo viso traspare un ardore che è di passione rinchiusa. Se sta scritto che la vera, la giusta pace debba uscire da un'altra durissima prova, essa ci troverà preparati; ma intanto bisogna fare ogni sforzo per scongiurarla, poichè oltre gli inganni e la menzogna del presente, le responsabilità saranno assegnate dalla storia.

A questo punto, l'oratore, invocando dalle vicine montagne i Caduti a testimonianza della nostra fede e del nostro diritto ha chiuso il suo discorso, continuamente interrotto da dimostrazioni al Duce, alla Dalmazia e ai Mutilati.

Alla Casa Littoria

Nel pomeriggio, Carlo Delcroix ha visitato la Casa del Littorio, ricevuto dalle gerarchie fasciste e da una massa imponente di Camicie Nere e di giovani fascisti.

Dopo l'omaggio di una corona di alloro, reso dai Mutilati al sacrario dei Martiri fascisti, il vice-segretario federale ha preso il saluto affettuoso delle Camicie Nere a Carlo Delcroix, che ha ricambiato con cordiali espressioni.

In serata, l'on. Delcroix è ripartito per Roma. Per tutta la giornata, la città ha mantenuto una animazione vivissima; fascisti, combattenti e cittadini, al suono degli inni della Patria, hanno percorso le vie, inneggiando al Duce e all'Italia.

Solenne protesta a Trieste
contro i vandalismi di Traù

Trieste, 12 mattino.

La Società dalmatica di Trieste ha chiamato ieri a raccolta i cittadini per una manifestazione di protesta contro i vandalismi di Traù, e la manifestazione si è svolta in piazza Oberdan, sul piazzale che ricorda il grande martire giuliano.

La manifestazione, che doveva essere una protesta severa e solenne contro la distruzione di simboli della civiltà italiana che si sta compiendo in Dalmazia, ha radunato tutti i dalmati esuli a Trieste, i volontari di guerra, gli azzurri di Dalmazia, gli appartenenti alle associazioni combattentistiche e d'arma, e una grande folla di cittadini.

Ha parlato dal poggiolo della Casa del Combattente, il segretario della Società Dalmatica console conte Di Zamagno, il quale, tra scroscianti applausi della folla, ha ricordato la nobile figura dell'eroe dalmata Francesco Rismondo, per poi stigmatizzare gli atti di barbarie e di vandalismo compiuti a Traù. Egli ha dato quindi lettura del seguente ordine del giorno, che è stato approvato per acclamazione:

«I dalmati esuli in Trieste, che sotto il vessillo abbrunato, sono gl'interpreti dei sentimenti di fratelli rimasti sulla fortunatamente abbandonate sponda adriatica, affratellati ai volontari di guerra, combattenti, azzurri di Dalmazia, e a Trieste tutta, elevano alta la loro protesta contro coloro che, non solo permisero ma istigarono tali vandalismi, perchè questi evidentemente non solo furono dovuti all'iniziativa dei cittadini, ma organizzati dalle autorità politiche, che seguono le orme dei precursori di Antonio Baiamonti e Francesco Rismondo; ricordano che le violente dimostrazioni sono i segni più visibili della continua opera di snazionalizzazione dell'elemento italiano in Dalmazia e invocano dal Governo Nazionale, assertore di tutte le idealità della nostra razza, quell'azione che crederà più opportuna per esprimere tutta l'indignazione che è nel cuore di ogni dalmata e di ogni cittadino italiano, onde indurre lo straniero al rispetto di quel patrimonio sacro, che Roma e Venezia ci hanno lasciato nella Dalmazia nostra».

Vibranti applausi e grida entusiastiche all'indirizzo della Dalmazia, del Duce, del Fascismo hanno chiuso la significativa dimostrazione, mentre le musiche intuonavano gl'inni della Patria.

S. E. Gazzera inaugura a Pavia
la Scuola Allievi Ufficiali del

CRONACA CITTADINA

Il Congresso Provinciale dell'Opera Balilla
inaugurato alla Casa Littoria
Lo sviluppo dell'organizzazione -- Vibrante entusiasmo

Nell'atrio della Casa Littoria, era schierato ieri mattina davanti la lapide dei Martiri, a cui era apposta una corona d'alloro a bacche dorate attraversata da un nastro tricolore con la scritta « L'Opera Nazionale Balilla », un manipolo di Avanguardisti. Le giovanissime Camicie Nere montavano la guardia d'onore, mentre si radunavano le Autorità. Erano presenti S. E. il Prefetto Ricci, accompagnato dal segretario particolare cav. Nicoli, il Segretario Federale e Membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, il Podestà dott. Paolo Tisoni di Revel, il grand'uff. Anselmi presidi della Provincia, il console Donegani in rappresentanza del console generale Odone-Mazza, la contessa Buratti eri di San Pietro delegata dei Fasci femminili, la signorina Sala, delegata delle Piccole e Giovani italiane, il prof. Demetrio Bargellini, il comm. prof. Gasparoni, Provveditore agli studi, accompagnato dal prof. cav. uff. De Dominicis, il comm. prof. Ottino, direttore generale delle Scuole comunali, il comm. Bodo del Patronato Scolastico, il grand'uff. Bona. Nella palestra, coi presidenti si trovavano i collaboratori dell'O.N.D., gli ufficiali, i capogruppo, i capoquadra, il comm. prof. Bertocchi direttore del servizio sanitario e i medici dell'O.N.B., i cappellani padre R. Giuliani, padre Imberti, don Bertola e don Carena.

Il discorso del prof. Canepa

Poco dopo nella palestra, affollata di congressisti, molti dei quali in divisa di ufficiali, fra cui il gen. Ferretti podestà di Susa, l'annunciato congresso dei presidenti comunali dell'O.N.B. convenuti da tutta la provincia, è stato aperto con un elevato discorso del prof. Eugenio Canepa, presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B. Egli ha ricordato che i 500 congressisti hanno iniziata con una cerimonia propiziatoria la loro giornata di lavoro nella Casa del Fascio deponendo una corona d'alloro alla lapide che ricorda i Martiri della Rivoluzione. Quindi è entrato nel vivo dell'argomento premettendo la volontà e l'unico scopo perseguito da tutti i dirigenti dell'O.N.B. di preparare fisicamente moralmente i giovani, acciocchè, diciottenni, abbiano la fierezza di pronunciare il giuramento fascista di dedizione al Regime e al Duce. Ha ricordata la fausta visita del Duce alla « Casa del Balilla » e le parole di compiacimento e di plauso da lui pronunciate per aver riscontrata la piena efficienza dell'Opera. Il prof. Canepa ringraziato per tale esito tutti i collaboratori e specialmente S. E. il Prefetto e il Segretario Federale per l'autorevole appoggio dato all'O.N.B. ha esaminato le cifre i risultati ottenuti: gli organizzati sono oltre 55 mila, di cui circa 30 mila giovani e quasi altrettanti adolescenti al comando di 100 ufficiali. Egli ha rilevato il numero troppo esiguo degli istruttori i quali per assolvere pienamente il difficile compito dovranno essere portati a 500. E' passato quindi a parlare delle istruzioni ricevute da S. E. Renato Ricci per ciò che riguarda le « Case del Balilla » di cui è necessario un buon numero nella Provincia e a nome dei congressisti l'oratore ha chiesto a S. E. il Prefetto e al Segretario Federale, perchè vogliano appoggiare i progetti delle nuove costruzioni, assicurando che l'aiuto dato ai collaboratori dell'O.N.B. non cadrà in un terreno sterile, ma servirà a potenziare l'esercito delle giovanissime Camicie Nere, che marceranno entusiaste e sicure sulle orme tracciate dalle Camicie Nere della Rivoluzione, nel nome del Duce, per la maggior grandezza della Patria.

L'oratore ha poi letto il seguente telegramma di S. E. Renato Ricci:

« A tutti i presidenti dei comitati provinciali dell'O.N.B. — salute con vivissima cordialità i dirigenti delle organizzazioni giovanili di codesta provincia, uniti a convegno. Conto sulla loro preziosa collaborazione al fine della maggior efficienza dell'Istituzione in questo secondo decennio che si inizia sotto i migliori auspici per le fortune della Patria Fascista. Viva il Duce! ».

Le parole del Prefetto e del Segretario federale

Calorosi applausi hanno accolto il discorso del prof. Canepa e il telegramma del Sottosegretario di Stato ha suscitato una vibrante dimostrazione al grido di « Viva il Duce! ».

Subito dopo ha preso la parola S. E. il Prefetto, Egli ha portato, a nome del Governo, il saluto a tutti i congressisti ed ha espressa la maggiore gratitudine a quanti collaborarono all'O.N.B., istituzione di tanto e così vivo interesse per la vita nazionale. Al prof. Canepa ha rivolto parole di elogio per l'alto spirito e l'esemplare rettitudine con le quali assolve il difficile compito e per la fede con cui egli, con quotidiano ininterrotto sforzo, persegue la meta indicata dal Duce. Quanti lo assecondano — ha detto il Prefetto — compiono opera fattiva per l'O.N.B. Per le necessità che il prof. Canepa ha prospettato l'oratore ha detto che nel limite delle disponibilità, sarà fatto tutto il possibile perchè la bella e forte compagine dei Balilla trovi la sua piena efficenza, eretti sani e forti, d'animo generoso e franco sdegno da ogni ipocrisia, in tutto degni dell'Italia rinnovata dal Duce e tali da saper guardare con sicurezza all'avvenire della Patria. Egli ha concluso affermando che la Rivoluzione trova la sua continuità nelle file dei giovani dell'O.N.B., educati all'amore della Nazione e all'eterna fedeltà al Regime ed a Benito Mussolini.

« Per il Duce! Eja, eja Alalà! », ha gridato il Segretario Federale; ed i presenti tutti in piedi, il braccio proteso nel saluto romano hanno ripetuto ad una sol voce l'acclamazione al Duce, mentre nella palestra risuonavano prima le note dell'Inno Giovinezza, poi l'inno dei Balilla.

Alla Casa del Balilla

Mediante uno speciale servizio tranviario, gentilmente messo a disposizione dei congressisti dal Podestà, tutti, lasciata la Casa Littoria, raggiungevano la « Casa del Balilla » in piazza Bermini dove il prof. Canepa apriva i lavori del Congresso. Nell'ampio salone si radunavano i Presidenti dei Comitati comunali, gli ufficiali, i capogruppo e i capo-squadra e tutti i collaboratori dell'O.N.B. Vi erano anche le patronesse: contessa Maria Verdun di Cantogno, la signora Ferrero-Comoglio e Brezzi e la signora Giordano.

Coadiuvava il presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B. il segretario-capo manipolo Fattini.

Il prof. Canepa ha brevemente riassunto il poderoso lavoro portato a compimento nell'anno X, poi ha ampiamente illustrato il programma, già tracciato da S. E. Renato Ricci per il nuovo anno. L'oratore si è particolarmente soffermato sul problema dei quadri e su quello di un'idonea attrezzatura.

A mezzogiorno i lavori venivano interrotti per una modesta colazione a cui tutti i congressisti sono stati invitati nel refettorio della « Casa del Balilla ». Riunione intima e affettuosa dopo la quale veniva ripreso il congresso. Sono state fra l'altro esaminate le situazioni particolari dei vari Comitati e dopo è stato discusso il programma generale dell'anno XI. Hanno su tale argomento preso la parola il generale Ferretti, Podestà di Susa e presidente di quel Comitato comunale dell'O.N.B., il prof. Pastorini, presidente del Comitato comunale di Ciriè, il prof. Pesando, presidente del Comitato di Mesma, il cent. Gaudini, presidente del Comitato di Sant'Antonino di Susa, il prof. Silbour, presidente del Comitato di Giaveno, e il dott. Vintaini, presidente di quello di Chivasso.

A tutti i quesiti prospettati dai varii presidenti ha risposto esaurientemente il prof. Canepa, il quale ha poi riassunti i compiti assegnati ad ognuno dei congressisti; quindi ha dichiarato chiuso il convegno.

Prima di sciogliersi i congressisti hanno inviato vibranti telegrammi a S. E. Renato Ricci, a S. E. il Prefetto Umberto Ricci e al Segretario federale Andrea Gastaldi.

Terminati i lavori, è stato inaugurato nella sala del teatro il cinematografo sonoro. Fino a pochi giorni addietro la cabina era ancor vuota; a queste lacune, come a tutto, ha provveduto il presidente prof. Canepa, acciocchè anche il modernissimo mezzo di propaganda serva agli alti scopi che si propone l'O. N. B. Sono state ieri proiettate due brevi ma interessantissime film, una delle quali riveca la visita del Duce alla Casa del Balilla di piazza Bermini. Alla proiezione cinematografica hanno assistito anche Balilla, Avanguardisti e Piccole e Giovani Italiane, e gli applausi entusiastici con i quali essi, oltre i congressisti, hanno accolto il film che riproduceva il Duce fra le organizzazioni giovanili torinesi, sembravano non dovessero aver fine. Le grida di « Viva il Duce » e gli alalà si ripetevano anche a proiezione finita.

L'annuale Congresso provinciale dell'Associazione Mutilati

Nella sede dei Mutilati, ha avuto luogo ieri l'annuale congresso colla partecipazione dei dirigenti della Provincia e con l'intervento del delegato regionale comm. Lungagnani, per l'esame e la trattazione di importanti problemi e questioni associative.

Il congresso, sotto la presidenza del comm. Rampone, iniziando i suoi lavori invia a S. E. il Prefetto, al Segretario Federale ed al Podestà un deferente saluto. Fa quindi una dettagliata relazione sull'attività svolta dalla Sezione durante il 1932. Mettendo in rilievo l'unità sindacale mai raggiunta in passato, se ne compiace per la constatata piena efficienza di tutte le sottosezioni. Degli ottimi rapporti esistenti con le autorità civili, politiche, con i organismi similari. Per quanto ha attinenza all'attività dopolavoristica, gite, manifestazioni sportive, ecc., insiste affinchè sia dato maggiore sviluppo. Per quanto riguarda il collocamento e l'assistenza sul lavoro, richiama il personale interessamento di tutti i dirigenti al fine di assistere più da vicino il mutilato, avvigilando nel contempo un maggiore controllo sulle aziende al fine di ottenere una più scrupolosa osservanza alla legge concernente il collocamento degli invalidi di guerra. Venendo a parlare della Milizia Mutilati, ne esalta lo spirito, rivendica alla nostra città il primato, e, ricordando la indimenticabile giornata del 28 ottobre, dice che i mutilati piemontesi hanno avuto il meritato premio e l'ambito privilegio di sfilare per primi innanzi al Duce sulla nuova via dell'Impero.

La esauriente relazione fatta dal comm. Rampone è stata seguita con vivo interessamento da tutti gli intervenuti, che alla fine hanno espresso la loro approvazione. Sulle diverse questioni hanno poi interloquito diversi degli intervenuti e dopo aver fissata le date per le prossime assemblee annuali, il congresso ha chiuso i suoi lavori.

Il Consiglio e i presidenti delle sottosezioni, si sono recati poscia alla Gran Madre di Dio a rendere omaggio ai Caduti deponendo una corona d'alloro, così pure all'Ara dei Caduti fascisti alla Casa Littoria.

Fiera protesta per i fatti di Trau

Il Gruppo dalmatico ha inviato il seguente telegramma al sen. Ciopico, per protesta contro l'odioso attentato all'arte e alla coscienza della città e del popolo di Trau:

« Senatore Antonio Cippico, Roma — Cocente tragico ricordo delle nefaste crociate, lo strazio odierno per gli abbominevoli affronti alle reliquie attestanti il diritto italico, tendono gli spiriti inesorabilmente alle rivendicazioni integrali per l'Impero di Roma e del Duce. - Ettore Gaetano Bona, Segretario Gruppo dalmatico Torino, Segretario Federale ».

Il Fascio di San Giorio

L'inaspettato intervento di A. Gastaldi alla cerimonia inaugurale

Il Segretario del Partito S. E. Starace aveva in questi ultimi tempi autorizzata la costituzione di diversi Fasci nella nostra Provincia, in località, che per importanza e densità di popolazione meritano tale distinzione. Si tratta di Fasci che prima contavano nuclei di fascisti dipendenti dai Fasci dei capoluoghi viciniori. Si è così costituito ieri un nuovo Fascio nel comune di San Giorio che era una figliazione di quello di Bussoleno di Susa e si teneva appunto nel pomeriggio l'assemblea costitutiva, quando è giunto inaspettato il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi. La popolazione ha saputo in un attimo della sua presenza e si è radunata festosa intorno alla automobile che portava il Gerarca improvvisando una manifestazione veramente commovente per la sua spontaneità. Nessuno infatti avrebbe mai immaginato che alla costituzione del locale Fascio sarebbe intervenuto Andrea Gastaldi; la sua presenza ha perciò anche più suscitato l'entusiasmo degli abitanti che per la desiderata costituzione del Fascio avevano intrapreso a festa tutte le case del paese. Col Podestà erano giunte le maggiori personalità di San Giorio ed anche quelle di Bussoleno che sul vicino comune si erano recate per presenziare alla cerimonia.

Al Segretario Federale, accompagnato nella sala del Comune dove si teneva l'assemblea costitutiva, il Podestà ha porto il saluto in nome della popolazione di San Giorio e gli ha espresso l'entusiastica esultanza di tutti per aver egli voluto in tale giorno convalidare con la sua autorità la costituzione del Fascio. Egli ha detto al Gerarca dei sentimenti di devozione al Duce e al Regime degli abitanti di San Giorio, e a conferma le parole del Podestà giungevano dalla piazza le acclamazioni al Duce lanciate dalla folla.

Andrea Gastaldi ha ringraziato il Podestà e la personalità per la schietta, cordiale, simpatica accoglienza, si è detto felice di aver avuto modo di apprezzare lo spirito altamente fascista della popolazione. Ha precisato poi ai componenti l'assemblea le direttive che essi devono seguire, e i compiti che in questo particolare momento si impongono ai dirigenti delle Camicie Nere, per contribuire validamente e validamente collaborare ad un sempre maggior potenziamento del Regime e della Patria. Il Gerarca ha concluso con vibranti acclamazioni al Duce.

Nella sala il grido di «Duce! Duce!» ha risuonato entusiasticamente mentre dalla piazza gremita, giungeva lo stesso nome ripetuto come da una formidabile eco. Uomini, donne e bambini, tutta la popolazione per la maggior parte rurale, rude gente, abituata all'aspro lavoro, ma sana, franca, sincera, attendeva all'uscita Andrea Gastaldi e gli rinnovava con nuovo entusiasmo una affettuosa e calda dimostrazione, accompagnandolo fino all'estremo limite del paese.

L'assemblea del «Nastro tricolore»

Presieduta dal generale Ferri — che rappresentava anche il Segretario Federale — ha avuto luogo ieri mattina, alle 10.30, nella sede dell'Associazione, sita in via del Carmine 16, l'assemblea generale del « Nastro Tricolore » per la designazione del Delegato nazionale dell'Ente stesso.

Aperta la seduta, dinanzi ad un cospicuo numero di soci, il Presidente in carica, cav. Carlo Natoli, ha salutato anzitutto le Autorità presenti per il loro intervento e per l'assistenza data finora al « Nastro Tricolore ». Dopo ampia e vivace discussione, nella quale sugli ordini del giorno e le adesioni delle altre Sezioni del Regno, l'assemblea ha approvato all'unanimità la proposta fatta dall'avv. Camerano e cioè di designare a S. E. il Prefetto il nome del cav. Natoli — fondatore dell'Associazione, diciannovista e squadrista — alla carica di Delegato nazionale del Nastro Tricolore.

Subito dopo si è svolta la consegna di un diploma di benemerenza al socio sig. Barzio. Infine l'assemblea si è sciolta inneggiando ripetutamente al Duce.

Tra i moltissimi invitati erano intervenuti: il comm. Miccoli per S. E. il Prefetto, l'ing. Sclopis per il Podestà. Del « Nastro Tricolore » erano presenti, oltre il cav. Natoli, i dirigenti grand'uff. Grassi, vice-presidente onorario, avv. Gandini, cav. uff. prof. Bertone, e i signori Ferrero Nino e Croce Giuseppe membri, le medaglie d'oro al valor civile comm. avv. Camerano, cav. Perino e signora Staudo. Erano pure presenti il cav. Franco Colombo, presidente della Sezione del « Nastro Tricolore » di Milano e il capitano Ferrero per i volontari garibaldini di Torino.

La conferenza del prof. Gerino-Gerina
sugli economisti del Risorgimento

L'altra sera, nell'aula anfiteatro della R. Università, invitato dall'Istituto Fascista di Coltura, il prof. Garino ha tenuta l'annunciata conferenza che aveva per tema: « Gli economisti Italiani del Risorgimento ». Tra le grandi figure di quel periodo sono particolarmente degne di essere ricordate quelle dei Romagnosi, del Manzini, del Cattaneo, del Cavour, del Ferrara. Il prof. Garino ha messo in luce la modernità delle dottrine del Romagnosi nel campo della politica economica per il suo concetto di libera concorrenza, che strettamente si ricollega al principio di un'autorità superiore, per l'acuto esame che egli fa degli alti compiti dello Stato, volti a « tutelare ed educare ». Il pensiero sociale del Manzini rivela il suo alto idealismo ed i suoi sentimenti umanitari, e mette anche in luce le sue geniali e profetiche intuizioni nel campo economico. Dai suoi scritti di carattere economico-sociale, vengono a noi come verranno alle generazioni future, alti insegnamenti derivanti dalla profonda convinzione dei principii sostenuti, dalla viva religione del dovere, dalla purezza degli intenti che lo ispirava. Il pensiero originale del Cattaneo fu ispirato al senso degli alti destini della nostra stirpe e della civiltà italica, che si esprima con le sue norme di sapienza civile e con le sue saggie considerazioni sulle riforme economiche e finanziarie introdotte in Italia. Non scarsa affinità di pensiero col Cattaneo presentano le opere di carattere economico sociale di Cavour, la cui vasta mente ci appare nelle più svariate forme, e si rivela con mirabili intuizioni. Il conferenziere richiama infine l'attenzione sull'opera scientifica di Francesco Ferrara, dal quale ricorda le prefazioni della « Biblioteca dell'Economista », le dotte prolusioni, i corsi universitari, e vari altri scritti.

L'oratore è stato alla fine assai festeggiato.

L'inaugurazione del gagliardetto
del Sindacato Periti Industriali

Nella sede di via Conte Rosso, 1, il Sindacato regionale dei Periti industriali ha ieri inaugurato il proprio gagliardetto. Alla riunione moltissimi sono stati gli intervenuti. Attorno al Segretario nazionale del Sindacato, comm. Giuseppe Battiloglia, erano i rappresentanti di tutte le autorità cittadine: Ptng. De Amicis per il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il comm. Giacomo Rosso per il Podestà, il cav. Fabris per la Prefettura, il comm. avv. Colla del Consiglio Provinciale dell'Economia, il comm. Burzio per la Magistratura, il prof. Chiavassa per l'Amministrazione scolastica provinciale. Erano pure presenti i direttori di tutti gli Istituti industriali del Piemonte, personalità del mondo commerciale ed industriale.

Ha preso per primo la parola il Segretario regionale del Sindacato cav. Valentino Bosso, il quale ha dato relazione della attività fin qui svolta dal Sindacato, soffermandosi a trattare, sia pure brevemente, dei problemi che in modo più diretto interessano la categoria, prospettandone le possibili ed augurabili soluzioni. L'oratore ha terminato accompagnando sulla sempre maggiore affermazione dell'idea corporativa, che inquadra, al servizio del Regime, tutte le forze vive e sane della Nazione. Lunghi applausi hanno salutato la fine del discorso.

E' seguita la brevissima cerimonia della benedizione del gagliardetto, offerto dal comm. Ferrabino. Il rito religioso è stato celebrato dal parroco di San Carlo, padre Benizio Botta. Alla madrina, signora Ferrabino, è stato offerto un vicino mazzo di rose bianche. Ha parlato quindi l'ing. Dermocco, commissario del Sindacato Professionisti ed Artisti, il quale ha recato il saluto della categoria al comm. Battiloglia e, dopo aver dato assicurazione che i voti giustamente espressi per la categoria dei Periti dal cav. Bosso saranno efficacemente sostenuti insieme alle competenti autorità, ha concluso invitando gli astanti a perseverare nel recare in ogni loro attività quel sano senso di elevata consapevolezza che è proprio del modo fascista di vita.

Per ultimo il comm. Battiloglia ha ringraziato delle calorose accoglienze avute e, quale capo della categoria, nello stesso tempo in cui riconosce con piacere quanto è stato fatto, promette tutto il proprio interessamento perchè i desiderata dei periti abbiano a trovare quel pieno accoglimento che meritano, cosicchè presto i periti del Sindacato di Torino possano trovarsi nei diritti alla pari con i loro colleghi di altre regioni, così come alla pari sono per operosità, meriti e capacità. Vivi applausi hanno vocato all'oratore il segno del pieno assenso di tutti i presenti.

La costituzione dell'Associazione
Automobilisti in congedo

Presenti 118 soci — altri 100 avevano inviato adesione — ha avuto luogo sabato la costituzione dell'Associazione automobilisti in congedo. E' stato discusso ed approvato lo statuto-regolamento sociale presentato dalla Commissione provvisoria. All'unanimità è stato nominato presidente il sig. Goffardo Baruchello, fascista del 1921, a vice-presidente il sig. Felice Solamano, segretario il sig. rag. Federico Rossi, e cassiere il sig. Piero Agrifi; consiglieri i signori Carpignano, Rossetti, Picco, Sepoli, Delfin. Nella seduta si è trattato in modo speciale per la nuova sede sociale, e per la formazione delle sottosezioni in provincia. Alla fine il Presidente ha pronunciato parole di ringraziamento agli intervenuti, specialmente a quelli venuti da lontane località come: Alagna, Verrelli, Bra, Traversella, Castellamonte, Biella, Carmagnola, Cariguano, Saammarina Bosco. La riunione si è sciolta tra canti militari e inneggiando al Duce.

SCENETTE DI VITA

La fine di uno "scopone,,: il sette spariglato

Due amici di vecchia data — i contadini Alessandro Zanesi, di 43 anni, e Pietro Musso di Giuseppe, di 41 anno, abitanti in strada Valpattimora 54) — ieri sera, dopo cena si recarono in una osteria sita nei pressi della loro abitazione per misurarsi, con altri due compagni, in una partita a « scopone ». Il gioco, in un primo tempo, volgeva a favore dei due amici, ma ecco, quando la partita stava per finire, il Musso commise un errore imperdonabile: spariglio i sette. Lo Zanesi scattò. Sferrò un poderoso pugno sul tavolo facendo tintinnare paurosamente bottiglie e bicchieri e, alzatosi, lanciò un'imprecazione. Il Musso, un po' confuso, tentò di calmarlo cercando di spiegargli le ragioni che lo avevano indotto a giocare quella carta... fatale. Ma l'altro non volle intendere ragioni: sparigliare i sette proprio nel momento che stavano per vincere? Era una cosa imperdonabile.

— L'hai fatta apposta — gridava lo Zanesi agitandosi come se avesse il ballo di San Vito. — L'hai fatta apposta... Meriteresti una lezione...

Le cose stavano per prendere una brutta piega, perciò intervenne il proprietario del locale che, senza troppi complimenti, spinse nella via i due amici. L'aria fresca, a quanto pare, produsse un benefico effetto sullo Zanesi, il quale, calmatosi alquanto, si adattò ad ascoltare le scuse del Musso. Questi a sua volta, valendosi di tutta la sua eloquenza sul gioco dello « scopone », attraverso una complicata dimostrazione sul modo con cui s'era svolta la partita, tentò di dimostrare come fosse stato indotto a spariglare i sette.

Il due amici raggiunsero le loro abitazioni. Lo Zanesi non appariva convinto del discorso del compagno. Meditava in silenzio. Si lasciarono con una stretta di mano. Lo Zanesi rientrò in casa. Pensava sempre alla partita. A poco a poco si fece strada in lui il convincimento di essere stato turlupinato dalla chiacchierata del compagno. Questo pensiero lo tormentava: lo riempiva di sdegno. Egli non aveva la parola facile come il suo amico. Per questo era stato meno nel sacco. Lo sdegno aumentò. Pensò di andare a chiedere soddisfazione al Musso. Ma quegli con la sua chiacchiera lo avrebbe imbrogliato un'altra volta. Occorreva quindi agire energicamente. E per far ciò, si armò di un bastone e si recò a bussare alla porta dell'amico.

Il Musso venne ad aprirgli:

— Tu?... Che vuoi? — gli chiese.

Lo Zanesi allargò le gambe, accennò il bastone che teneva fra le mani e rispose:

— Vengo a dirti che hai avuto torto a spariglare i sette...

— Non sei ancora convinto?... — protestò l'amico.

Lo Zanesi non lo lasciò proseguire. Con tono minaccioso gridò:

— Se non mi dai ragione, ti rompo la testa — e fece roteare nell'aria il bastone.

Il Musso si scansò, poi, con un balzo, fu addosso all'avversario e lo colpì con un poderoso pugno alla mandibola. Lo Zanesi sputò sangue, ma si rialzò subito. Risolvè il bastone sull'amico, ma un altro pugno non meno poderoso del primo lo raggiunse e gli fece uscire dell'altro sangue dal capo. Non ci vide più. Con rabbia feroce si scagliò sul Musso e lo percosse a sua volta a pugni. Ma il Musso, assai più forte e più agile, non tardò a sottrarsi alle furie dello Zanesi e, con uno sgambetto, lo mandò a ruzzolare fin sotto a una tavola. Stordito, quegli si alzò a sedette su di una sedia per detergersi il sangue che gli colava sul viso. Anche il Musso era ferito, ma in quest'ultimo ogni rancore era svanito. Egli si avvicinò al compagno e gli disse:

— Ti ho fatto male?

L'altro scosse il capo e mormorò:

— Hai avuto torto a spariglare i sette...

Richiamate dal rumore della rissa, erano accorse alcune persone che si adoperarono a prestar aiuto ai due feriti. Lo Zanesi appariva il più grave. Aveva la faccia gonfia, gli occhi lividi, e rigagnoli di sangue continuavano ad imbrattargli il volto. Entrambi i feriti con un'autoambulanza, vennero trasportati all'ospedale San Giovanni. Qui essi vennero visitati dai dottori Ingarano e Barella. Il Musso aveva riportato una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto guaribile in sette giorni; lo Zanesi invece presentava la frattura della mandibola e una larga ferita lacero-contusa al capo. Ma ciò non lo preoccupava: quello che lo ossessionava era che il compagno avesse spariglato i sette, proprio sul punto di vincere la partita.

I medici lavoreranno con batuffoli di cotone imbevuti di alcool, detergere la ferita, rimisero a posto la mandibola e cominciarono a fasciare di bende il capo del contadino.

Il brigadiere di P. S. Ghiri, di servizio al nosocomio, si avvicinò al ferito:

— Come è andata? — gli chiese.

Lo Zanesi esitò per un istante il capo diventato come un bianco pallone per lo spessore delle bende e mormorò:

— Ha spariglato i sette!

Il brigadiere rimase interdetto a quell'uscita, e soltanto attraverso il racconto del Musso potè rendersi ragione di quello che era successo.

Data la gravità delle ferite riportate dallo Zanesi, il Musso veniva arrestato. Lo Zanesi invece veniva ricoverato al nosocomio con una prognosi di 35 giorni di guarigione. Egli ha dichiarato agli infermieri, alludendo all'amico:

— Gli perdono di avermele date, ma non di aver spariglato i sette...

Il fratricidio di La Loggia
Lo strano atteggiamento dell'arrestato provoca una perizia medica

L'istruttoria sul tragico fatto accaduto lo scorso aprile a La Loggia, sta attraversando una terza fase. Come si ricorderà, la notte dell'11, in una cascina situata nella frazione Tetti Grifa, due fratelli, certi Angelo e Giovanni Gerbino vennero a diverbio fra di loro. Ad un certo momento, uno di essi, precisamente il primo, estrasse di tasca una rivoltella e la puntò contro il Giovanni pronunciando parole minacciose. Questi, vistosi perso, si scagliò contro il fratello, gli afferrò la mano che teneva l'arma e impegnò con lui una colluttazione. In quella lotta a corpo a corpo un colpo partì. L'Angelo lasciò la stretta e, colpito mortalmente da un proiettile alla tempia sinistra, barcollò e cadde al suolo.

Mentre i famigliari, richiamati sul posto dalla detonazione, si raccoglievano attorno al ferito, per prestargli soccorso, il Giovanni Gerbino corse a chiamare un medico; ma l'opera del sanitario fu vana poichè, poche ore dopo il ferito cessò di vivere. Il Giovanni Gerbino, la notte stessa si costituì alla caserma dei carabinieri di Moncalieri dove venne dichiarato in arresto. In un primo tempo apparve che egli avesse agito in stato di legittima difesa. In suo favore furono i risultati delle indagini eseguite dai carabinieri. Qualche settimana dopo, però, il Giovanni Gerbino, interrogato in carcere dal giudice istruttore, dichiarò categoricamente di aver strappato, durante la colluttazione, la rivoltella dalle mani del fratello, di averglielo puntata contro lasciando partire il colpo.

Questa dichiarazione, confermata più volte dall'arrestato, fece cambiare il corso dell'indagine e aggravò notevolmente la posizione del Giovanni Gerbino. Senonchè in questi giorni, il giudice istruttore cav. Alfaro, esaminata la pratica e rilevato lo strano atteggiamento dell'arrestato in perfetta contraddizione con le indagini scrupolose condotte sul luogo del fatto e dai risultati stessi dell'istruttoria, attraverso gli interrogatori dei testi, dato il parere del Procuratore Generale comm. Villa, ha ordinato, prima di trarre le conclusioni, che il Giovanni Gerbino sia sottoposto a visita sanitaria a cura del medico delle carceri dott. Goria.

La posa della prima pietra
del Santuario a Santa Teresa

Ieri, con solenne cerimonia alla quale ha presenziato S. E. l'Arcivescovo monsignor Maurilio Fossati, in via Cabote, angolo via Morosini, è stata posta la prima pietra fondamentale del Santuario dedicato a Santa Teresa del Bambino Gesù. Il nuovo Santuario verrà a collegarsi con l'attuale Cappella e sarà capace di contenere oltre cinquecento persone. Lo stile architettonico della nuova costruzione non è ispirato allo sfarzo, ma è contenuto armonicamente, in un complesso di linee sobrie ed eleganti. Il gruppo rappresentante Santa Teresa del Bambino Gesù è stato eseguito da uno scultore francese, ed è alto metri 2,75 e riproduce fedelmente quello venerato a Lisieux.

Alla cerimonia, alla quale era presente S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia, il Podestà e il gr. uff. Anselmi presidi della Provincia, sono intervenute le rappresentanze delle autorità cittadine, e numerose associazioni cattoliche e una folla di fedeli. Alle ore 14,30, monsignor Fossati, seguito dal teologo Bruno Garavini e dal Clero, si è portato sul luogo dove il Santuario sorgerà e, dopo che la pietra è stata fatta discendere nella sua nicchia, ha proceduto alla benedizione.

Il teologo Garavini ha quindi preso la parola ringraziando l'Arcivescovo, la Principessa, le autorità e la folla di aver voluto partecipare alla solenne funzione, augurandosi che il Santuario sia presto ultimato e consacrato alla venerazione dei fedeli.

Per comodità di quanti desiderano sottoscrivere l'associazione al nostro giornale, informiamo che a partire da oggi i nostri uffici d'amministrazione resteranno aperti ininterrottamente dalle ore 9 alle 19.

I campionati di mestiere
fra gli apprendisti artigiani

La Federazione Fascista Autonoma degli Artigiani d'Italia — allo scopo di accertare le tendenze professionali degli allievi delle botteghe artigiane, per incitarli a migliorarsi e perfezionarsi, e per svegliare in essi, sotto lo stimolo dell'emulazione, l'amore per la creazione originale — indice una gara fra gli apprendisti delle botteghe artigiane, denominata « Campionati di mestiere tra gli apprendisti dell'artigianato ».

Tali campionati, organizzati dalla Federazione Artigiana, con la collaborazione della Commissione per la istruzione professionale, avranno luogo annualmente in Firenze durante la Fiera nazionale dell'artigianato.

Il Commissario governativo della Federazione artigiana nomina la giuria nazionale composta di artisti e di artigiani competenti. I mestieri per i quali vengono compiuti i campionati sono per l'anno XI i seguenti: ebanisti, sbalzatori, ceramisti, modellatori, scultori, decoratori in legno, pietra, cemento, alabastro, ecc. I campionati nazionali si svolgeranno a Firenze.

Accanto alle gare nazionali avranno luogo quelle provinciali. Il Comitato per i campionati provinciali è presieduto dal segretario provinciale dell'Artigianato che ne nomina i componenti scelti fra artisti ed artigiani competenti ivi compreso il capo dei mestieri per i quali si svolgono i campionati; lo stesso Comitato funziona anche da giuria per la scelta dei campionati provinciali. La eliminatoria provinciale consiste nell'esecuzione da parte degli apprendisti di un oggetto a tema libero. Il lavoro viene eseguito nella bottega dell'artigiano presso il quale l'apprendista lavora, con materiale e mezzi forniti da quello. I campionati provinciali avranno inizio il 15 dicembre. I lavori preparati dai giovani apprendisti dovranno essere presentati alla sede del Comitato presso la Segreteria Provinciale dell'Artigianato entro il 15 gennaio. Per il 31 gennaio il Comitato, in sede di giuria, dovrà già avere esaminati i lavori e designato il campione provinciale per ogni mestiere, in modo che al 10 febbraio i lavori prescelti dovranno già trovarsi nella sede degli Ispettorati regionali dell'artigianato per la seconda eliminatoria. Ai campionati di mestiere potranno partecipare gli apprendisti delle botteghe artigiane dai 15 ai 18 anni. Le iscrizioni ai campionati, completamente gratuite, saranno ricevute presso le Segreterie provinciali.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Prati Ettore, ragioniere, con Pirotale Luisa. — Carlucci Riccardo, commerciante, con Chiavarino Maddalena — Perino Enrico, commerciante, con Musso Lucia, commerciante — Genial Giuseppe, tintore, con Peverati Rita, magazziniera — Bellino Camillo, impiegato, con Padoan Cesira — Nigrelli Gaetano, meccanico, con Caniera Ernestina, sarta — Toniolo Bruno, tappezziere, con Oddone Caterina, commessa — Pozzi Guglielmo, dottore in legge, con Giudici Cesarina — Marano Gaetano, impiegato, con Lavaglio Luisa — Viale Domenico, muratore, con Scina Ermelinda, commessa — Miuleggio Giovanni, parrucchiere, con Balsamillo Elvira — Cavaliere Antonio, parrucchiere, con Chinelli Teresa, pettinatrice — De Alteeri Attilio, autista, con Ghilardi Elvira, ricamatrice — Maineri Ernesto, tipografo, con Coffano Adelaide, impiegata — Balpozzo Luigi, fattorino idraulico, con Chiapa Filomena, stiratrice — Bertelli Carlo, operaio, con Ferraris Erminia, stiratrice — Rocila Biagio, operaio, con Celerino Costanza — Rubin-Pedrazzo, meccanico, con Sanchetta Maria — Galiarato dott. Eraldo, dottore veterinario, con Piana Andreina — Berardo Alberto, impiegato, con Miraglia Caterina — Dodo Giacinto, autista, con Ferrero-Varsino Maria — Biancotti Giovanni, fumista, con Portigliatti Gilda, meccanica — Soldano Antonio, prof. in Bicocca, con Real Maria — Pavolini Ernesto, meccanico, con Tempo Giuseppina, scrittrice — Conte Dalmazio, commerciante, con Arata Angiolina — Elisa Giovanni, meccanico, con Cavaglià Anna — Castelli Mario, meccanico, con Rui Scandalita Rosalia, contadina — Rizzi Marino, ingegnere, con Remondino Emilia — Ciuti Braulio, fonditore, con Galtina Carlotta, ortaiera — Visaino Guido, avvocato, con Bocco Paola — Bottallo Pasquale, sott'uff. degli alpini, con Brovero Luigia, sarta — Romero Leonardo, impiegato, con Dalla Grana Emilia — Lisio Giovanni, impiegato, con Bellezza Anna — Penasso Pietro, industriale, con Jorio-Fitt Emilia, impiegata — Rosso Giovanni, muratore, con Orsini Maria, tipografa — Rabiglioli Ernesto, con Turrenga Enrichetta — Moretti Luigi, milite carabiniere, con Bellardi Lucia, falegname — Rosza Claudio, impiegato PF. 55, con Marsi Maria — Delfetto Stefano, operaio, con Cerri Olga — Corinne Domenico, operaio, con Piero Giovanna, cameriera — Pascale Antonio, autista, con Rossi Rafaida, operaia — Perrelli Andrea, manovale, con Bianco Angiola, sarta — Piatti Carlo, meccanico, con Garglio Enrica, operaia — Corsani Attilio, impiegato, con Dalmasso Margherita, stiratrice — Corna Giuseppe, motorista, con Derutto Maria, sarta — Salamano Giuseppe, commerciante, con Amedeo Maria, impiegata — Ma Primitivo, impiegato, con Orfolano Sofia — Destefanis Giacomo, operaio, con Andreone Antonia, operaia — Mazzarelli Alberto, impiegato, con Frangolini Anna — Ciccilo Francesco, commerciante, con Lanfetti Teresa — Saladin Marco, calzolaio, con Fadia Eros — Baldassi Pompeo, meccanico, con Bertolino Anna, sarta — Capuzzi Mario, meccanico, con Castelli Adelina, sarta — Stefanini Ubaldo, impiegato, con Eldana Maria, impiegata — Sacco Candido, operaio — con Brino Giovanna, sarta — Traversi Francesco, ferroviere, con Calcagno Ermelinda — Elva Giuseppe, impiegato

Gli amanti

Avevano pensato di rifugiarsi in un paesino sull'altra sponda, a cui si giungeva in poco più d'un'ora. Durante la traversata, il lago mosso, con la nausea di tutte quelle occhiate dell'acqua verde che si sfacevano scivolando lunghe, guizzando in bilico, e rinascevano fino all'ossessione lungo la corsa barcollante del vaporetto, e il lamento della sirena nella nebbia, fin dal primo momento per la signora Angelica e poi anche per Aldo avevano quasi rappresentato il rischio e l'angoscia della loro fuga, come accade quando si cerca di non aver coscienza dei proprii atti, che se ne avverte il peso nel risalto più forte che acquistano attorno le cose, avventandosi su un animo rivolto ad esse appunto per non guardarsi. E le ansie, le grida spaurite d'una mamma grassa per tenersi vicini i suoi tre bambini s'erano allogate in loro, di prepotenza, come improvvise agitazioni del loro stesso corpo, in cui durava inconsumabile l'irritazione dei nervi svegli. L'orgasmo era diventato ribrezzo del freddo, cioè uno stimolo che non sapevano come soddisfare a ripararsi da qualche minaccia; il cielo pareva spento apposta dalla nebbia per togliere la meraviglia dei luoghi belli in cui forse avrebbero potuto trovare una segreta approvazione; perfino il viscido del ponte o gli occhi sfrontati di un marinajo da cui s'erano sentiti perseguitare pendevano un'apparenza maligna di contrattempi, che si affermava ora, senza ragione, alla scoperta che i lampioni erano già accesi sull'altra riva. Nella soggezione che l'intesa dei loro sguardi potesse svelarli non erano riusciti a scambiare qualche parola. E poi il vero contrattempo della ressa davanti alla scaletta, dove chi scendeva doveva restare esposto un tempo senza fine alla vista di tutti.

Appena posto piede a terra — la pietra della banchina dava un senso di vacillamento — bisognava dirigersi risoluti, se non si voleva restare storditi fra i richiami dei vetturali che sollecitavano da ogni parte. La carrozza leggera sobbalzava dietro gli schiocchi e le voci arroganti del giovinotto in serpa che pareva felice del suo mestiere, portare a passeggio l'amare lungo le rive fiorite con una certa spavalderia di bontà verso le debolezze altrui, perchè era capace, lui coi suoi ricciuli e gli occhi allegri e il vestitino assettato che lo sviluppava, a sbrigar senza bisogno di servi i suoi privati affari amorosi, si vedeva: a un tratto s'alzò quant'era lungo e dava saggi da equilibrista, interpellava il cavallo con toni quasi di canto; la gente si voltava al loro passaggio. Per non confessarsi sopraffatti, gli amanti si tenevano su col sorriso fermo nelle facce l'uno per l'altra. Non riuscivano a liberarsi dal pensiero che un caso qualsiasi poteva subito scoprire l'assenza di lei dalla casa vuota, dove il marito sarebbe tornato solamente fra tre giorni; desideravano di trovarsi presto al riparo, impazienti d'abbracciarsi per ingannare quella paura. Intanto stavano commettendo l'errore di presentarsi insieme all'albergo, quando s'erano accordati d'arrivarci prima lei in carrozza e dopo qualche minuto lui a piedi; due camere, e poi fingere di far conoscenza lì stesso per mangiare qualche volta insieme e accompagnarsi nelle passeggiate: ma erano scesi dal vaporetto con tanti che li avevano già visti. E Aldo non aveva saputo far la figura di portarsi la valigetta per la strada con lo stento che gli dava nel camminare la gamba un po' rattratta.

Nell'atrio deserto dell'albergo era una luce splendida, tutta per la pancia bianca e la calvizie del portiere che del resto non si curava di nasconderle, ed era quasi un rimprovero dato senza intenzione. Come una montagna in un paesaggio, costui appariva un grandioso personaggio nella loro vicenda, era una cosa grottesca: pronto a fare difficoltà se i signori erano insieme, chiuse gli occhi gravemente approvando le spiegazioni confuse di Aldo, e assegnò loro le camere in due piani diversi; in ritardo lasciava indovinare che una mancia gli avrebbe addormentato gli scrupoli, ma per approfittarne occorrevano ormai una disinvoltura e una mancanza di riguardo al pudore della signora, che il giovane non riuscì a esprimere. L'altro, inchinandosi, ebbe un largo sorriso soddisfatto di averli contrariati.

Appena nella sua camera Angelica ripensò alla buffa scusa data poco prima dall'amante; se egli fosse stato presente ne avrebbe riso. Era dunque il segretario del commendatore, marito della signora, il quale sarebbe arrivato fra due o tre giorni... Come gli era venuta in mente una cosa simile? E s'era fatta assegnare una camera senza bagno e senza vista sul lago. Questa per lei, a due letti, aveva un terrazzino particolare con una pergola di rampicanti che si poteva illuminare di luci nascoste, c'erano sedie a sdrajo e un tavolinetto coi fiori. Ma il lago rumoreggiava sotto la nebbia dove annaspava il raggio di un faro sull'altra riva mentre i lumi lontani facevano un seguito di cerchi fosforescenti, una visione di freddo; richiuse la finestra non si udiva e non si vedeva più nulla di quel mondo remoto: il terrazzino illuminato pareva attraverso i vetri una scena di teatro, per un idillio, in attesa. La signora Angelica immaginò il segretario del commendatore suo marito, divertita dalle stramberie che le venivano in mente l'una sull'altra: questo commendatore, un grande industriale, panciuto e calvo come il portiere dell'albergo; la gamba rattratta di Aldo, ecco, per un incidente d'automobile, in servizio del commendatore, il quale pretendeva dai suoi dipendenti zelo e sacrificii continui, sì: ma Aldo era il nipote. Orfano. Povero? Sì, meglio. « Ma tu lo devi trattare con più rigore degli altri », dice lei al commendatore. Egli si diverte nel vederla così interessata degli affari e le appaga ogni desiderio: questo viaggetto di distrazione, per esempio, in cui non può accompagnarla, preso dal lavoro; l'accompagnerà Aldo, al quale servirà di riposo, non ben rimesso ancora dall'infortunio: lei osserva giudiziosa che « bisogna concedere queste larghezze ogni tanto, quando poi si pretende molto da un uomo », e il marito: « ma brava! è proprio vero! andate, andate »: pare che gliela dia vinta in premio di quel sorriso un po' canzonatorio con cui si permette d'ascoltarla. Anche ora Aldo e lei, che sono diventati amanti, si sorprendono a contrastare con quel sorriso: debbono sciogliersene, come da un laccio: è un lavoro.

Picchiavano alla porta, chiusa col segreto, e la maniglia scattava in giù, gridava per conto di Aldo: non ne abbiamo avuto abbastanza, di contrattempi? perchè hai chiuso? Anche lei se lo domandava, non sapeva giustificarsi: corse per aprire, ma un moto subitaneo le fece dire che in quel momento non poteva, parlava con un soffio di voce, la bocca sullo spiraglio: « Abbi pazienza, fra dieci minuti... ». Non udì più nulla. E ora non sapeva spiegarsi perchè lo avesse allontanato, per difendersi, quella fantasticheria del nipote orfano segretario: possibile? L'acqua temperata riempiva a fiotti la vasca, inazzurrandola; dovette spogliarsi in fretta. Così avrebbe potuto dirgli che era sul punto d'immergersi, mentre gli parlava dietro la porta era già nuda. Nella vasca ebbe un attimo di smarrimento. Perchè s'era lasciata convincere alla pazzia di scappar di casa? Fra mezz'ora c'era ancora un vaporetto di ritorno; aveva il tempo di rivestirsi, scendere giù dal portiere: « Dica per favore al segretario di mio marito, che io... »: che cosa avrebbe inventato? Che lei preferiva farsi ospitare per quei giorni, in attesa del marito, da certi amici in una villa lì a due passi; desiderava una carrozza; lasciava libera subito la camera: il segretario, che conservava la propria, avrebbe saldato il conto... ecco. Ma già sapeva che non avrebbe avuto il coraggio di farlo.

Fu appena in tempo a rivestirsi per il pranzo, durante il quale non parlò per lì presenza continua dei camerieri, ma col contegno superbo e gli sguardi distratti rappresentò così bene la sua parte di padrona che Aldo s'era avvilito, le offriva il pane e le mescevа il vino con un riguardo servile. Nei suoi occhi intorbidati ella vedeva già pronta una stupida rabbia di vendicarsi di questa umiliazione, e si preparava a disprezzarlo. Se essi gli avesse visto quello sguardo fosco e le orecchie così rosse, avrebbe saputo trovare il momento d'interrompere la commedia che, non per giuoco, stava recitando, con un sorriso d'intesa: ma, sciocco, chi sa come l'avrebbe presa lui, si sarebbe rinfrancato e permesso chi sa quale altro tono. Nel vederlo così inferiore al bisogno perdeva ogni pietà per la sofferenza di lui; si sorprese a pensare che le sarebbe piaciuto di più averlo davvero come servo.

Quando, a notte alta, egli penetrò nella camera di lei, si guardarono senza confidenza. Ma tutte le animosità cadevano alla presenza dell'altro: con un sorriso fuggevole come a un contatto involontario riconoscevano l'attesa in cui erano. La signora Angelica s'era voltata dallo specchio con un guizzo nella vista per un'espressione della faccia di Aldo, che le era parsa nemica, ma era ansiosa, come tutto il corpo di lui s'era alzato, fermo sulla gamba sana. Ondeggiava più basso nell'avvicinarsi. E di nuovo s'eresse per abbracciarla; ogni volta che posava cresceva più di quanto ella riuscisse a prevedere, le pareva anzi che ci si sforzasse e gli costasse e quasi voleva avvertirlo che era inutile, non aveva bisogno, lei, di vederlo così alto, per amarlo. Doveva restare con la faccia rovesciata sotto il bacio; la mano grande e ossuta le premeva la schiena per permetterle di volare così, in una vertigine, contro il petto fermo di lui, che era la forza dell'aria rotta in quel volo. Non era riuscita ad abbracciarlo anche lei, presa con le braccia ripiegate e strette fra i loro petti, e quando potè allargarle nella pena del suo sorriso era come un ricordo di sentimenti gentili imparati prima e ormai inutili. « Perchè non m'hai detto subito che ti faceva male? » Ora la tenerezza di lui le faceva quasi paura, come se dovesse abituarsi di colpo a considerarlo da cieca, una vita da toccare senza riuscire a immaginarla più. Forse che un uomo, quand'è l'amante, col suo corpo vicino e la sua tenerezza nella voce calda, può diventare come un pretesto per divagare con la mente in altre condizioni di vita? Lo amava, non poteva più ribellarglisi. Lei non ne aveva colpa, confessò umilmente, se il seno ha male di certe strette. E rideva alle proteste che Aldo faceva al suo seno, d'essere più ardito nelle lagnanze, perchè un uomo non è capace altro che a badare alla sua ginja e non perciò è cattivo; pareva un padre che desse consigli volendo che siano seguiti, benchè poi si sappia che non potrà curarsi troppo dei figli. Ella amava quegli estri di lui, la voce, gli occhi, le mani, si stringeva a uno giunto fino a lei da una notte remota con l'aspetto vero, il calore e i sentimenti veri del suo uomo, mentre il marito le pareva un incontro casuale, lo sbaglio d'una giornata, su una strada piena di sole.

Poi rimase sveglia a lungo nel buio e sorrideva ostinatamente per difendersi da un'idea che le si chiariva a forza, l'orrore d'essersi data a uno che se la amava come lei stessa amava lui, proprio d'amore, e per null'altro, dunque tutta la vita che si davano finiva nella loro gioja. Gli s'era data per nulla, per nulla: la gioja, per una donna, che si dona tutta: la gioja, a lui sì, come una ricchezza della sua vita, a lui serve, e allora è giusto darla, ma che valeva per lei? « Ma io l'amo », le pareva di scusarsi, con le lacrime agli occhi. Un atto compiuto, e non valeva più. Certo ora Aldo non avrebbe dormito se fosse stata vera quella bugia detta per necessità, se fosse stato davvero il servo d'uno che aveva comprato anche lei, uniti da una vendetta, e per consolarsi, fuggiti insieme la prima volta, col cuore in gola, per trionfare, per vivere. « Non mi basta la gioja d'esser stata sua? » Pensava che prima dell'alba si sarebbe rivestita piano piano e gli avrebbe lasciato un biglietto: « Sono felice d'essere stata tua una volta sola ». Il lago, allontanato dalle vetrate chiuse, raccoglieva il suo fiotto come per trasportarlo e farlo udire da altri: il buio dentro faceva la camera lontanissima e come in un altro tempo dalla notte chiara che filtrava dalla persiana. Aveva quasi bisogno che quel fiotto lieve e quel po' di chiaro la rassicurassero che domani non avrebbe trovato tutto mutato, quando sarebbe uscita di lì. « Io non ho nessun rimorso », disse a un tratto, perchè pensava al marito: era giustificata dal suo amore vero per Aldo. Credette di potersi liberare anche dal cordoglio che quelle idee, meditate contro volontà per uno strano disinteresse della sua intelligenza, le avevano chiuso nel petto, rivelandole il vuoto di quel suo amore, perchè era soltanto un sentimento vero: e la sua vita, in fondo, non ne aveva bisogno. Almeno fosse stato, Aldo, un amore più antico: un amico d'infanzia, un cugino da cui le fossero venuti i primi turbamenti... Solo nel colorire con la fantasia quest'altra bugia si quietava a poco a poco, mentre il sonno dell'altro s'alleggeriva.

STEFANO LANDI.

La ricchissima Alice Astor
divorzia per « crudeltà » del marito

Parigi, 12 mattino.

Viene oggi annunciato il divorzio di una delle signore più ricche del mondo, Alice Muriel Astor, che aveva sposato nel 1924 a Londra il principe Sergio Obolensky.

Alice Muriel Astor, è figlia del colonnello John Jacob Astor, il quale perdette la vita nel naufragio del *Titanic*, nell'aprile del 1912, lasciando a *miss* Alice una fortuna valutata a 250 milioni. Malgrado il bimbo nato l'anno seguente alle nozze, il matrimonio fra Alice Muriel Astor ed il principe russo non è stato di lunga durata. Il divorzio dei coniugi Obolensky è stato pronunciato mercoledì. La procedura era stata svolta nel massimo segreto e la principessa, desiderosa di evitare ogni indiscreta pubblicazione, aveva avuto cura di iscriversi sotto un numero d'ordine, evitando in tale modo di dare il suo nome e di attirare su questo evento l'attenzione della stampa americana, così avida quando si tratta di informazioni sensazionali. Il divorzio è stato pronunciato non a Reno, ma a Yerington, che si trova pure nello Stato di Nevada e permette di liberarsi dai vincoli matrimoniali con una discrezione maggiore che nelle altre città.

Si informa che la principessa Obolensky avrebbe provocato, per il divorzio, il famoso motivo di « crudeltà » così caro a tanto sposo americano.

Donna che sta per diventar madre
destinata alla sedia elettrica

Parigi, 12 mattino.

A Columbia il 7 aprile prossimo una donna — che fra un mese sarà madre — prenderà posto sulla sedia elettrica se non interverrà prima una commutazione di grazia. Il verdetto ha sollevato nel paese viva emozione, tanto più grande in quanto i fatti invocati a difesa della Snipera sono emozionanti. In compagnia del marito percorreva in automobile una strada quando un poliziotto, certo Harris, fece fermare la vettura asserendo che portava alcool. Poichè il sospetto era fondato, Harris pretendeva la somma di 10 dollari per suo conto, altrimenti avrebbe proceduto all'arresto. Ne seguì una violenta discussione e i due uomini estrassero le rivoltelle; la signora allora ritenendo il marito in pericolo, abbattè il poliziotto

Nei gironi di un inferno terrestre

La febbre dell'oro

Giorni sono parlando su questa colonna delle prodigiose scoperte aurifere nel Venezuela, rievocavo il dramma della produzione del metallo signore del mondo nel Transvaal, così come mi era stato dato di coglierne gli aspetti tre anni or sono quando La Stampa *m'inviò in Sud Africa. Oggi, l'editore Bemporad di Firenze, volendo gentilmente rendere omaggio alla priorità del nostro giornale nella volgarizzazione in Italia di quelle lontane e leggendarie regioni, mi invia le bozze di un libro veramente eccezionale che sta per uscire edito dalla sua Casa e intitolato* La febbre dell'Oro. *Il volume è dovuto alla penna dell'ingegnere Ludovico Nesbitt, reduce umana fu famoso con una esplorazione della Dancalia che oltre ad aver dato alla letteratura coloniale italiana (il Nesbitt, figlio di padre inglese e di madre romana scrive l'italiano in guisa smagliante) una delle opere più significative ed affascinanti, conseguì dopo una clamorosa ammirazione della stampa nostra ed estera, il premio Murchison conferito dalla Reale Società Geografica di Londra all'ardito esploratore come premio della sua epica impresa.*

Se è vero come affermano gli economisti che una causa della crisi mondiale è la scarsa produzione dell'oro, moneta di scambio sinora insostituibile, dobbiamo rivolgere un pensiero di gratitudine agli eserciti cosmopoliti di lavoratori che lavano le sabbie aurifere, e nelle viscere della terra martellano il quarzo per strappargli il prezioso deposito delle remotissime epoche.

Guerra di movimento e di trincea

L'incessante battaglia che questi eserciti conducono ha insieme i caratteri della guerra di movimento e di quella di trincea. Guerra di movimento: ardite avanzate oltre il circolo polare, come nel Klondike; disastrose ritirate quando il minerale difetta o il freddo, la fame, le epidemie oppongono alla domanda di metallo monetabile il loro tragico divieto e la lotta si svolge dalla Siberia al Nord America, al Sud Africa, all'Australia, a volte con fulminei trasferimenti che richiamano a grandi fiotti l'umanità avventurosa nei luoghi dove l'oro è stato novellamente scoperto. Guerra di trincea: i trent'anni e più dell'industria aurifera transvaaliana che ha creato Johannesburg.

In ogni caso è una lotta che dà una febbre, la febbre dell'oro, per cui gli individui rinunciano alla quiete, alla famiglia, agli agi, alla salute stessa pur di strapparlo alla natura. E anche quando l'escavazione si organizza su basi scientifiche e viene monopolizzata da gruppi industriali e finanziari, la febbre non cessa perchè il miraggio degli alti guadagni continua a far precipitare come valanghe verso le miniere, verso i « placers », falangi d'uomini di ogni ceto e provenienza che spesso concludono a contatto con il massimo simbolo della ricchezza un'esistenza piena di avventure.

Sul più famoso campo dell'accanita battaglia ci trasporta Nesbitt con il suo libro. Giovanissimo, va al Transvaal e per quattro anni partecipa alla gigantesca opera sotterranea per cui l'oro è portato sulla faccia del globo. Poi continua a correre il mondo con una sosta in Sardegna, direttore di una miniera di galena, e quindi negli Stati Uniti e poi a Cuba a costruire ferrovie e dopo a far ricerca di petrolio nelle regioni meno note del Venezuela. Tornato dal Centro America sbarca ad Alessandria per recarsi nell'Abissinia occidentale, dove si sono scoperti giacimenti di platino. Risale il Nilo sino a Kartum, quindi il Nilo Azzurro, traversa il Sudan e l'Etiopia, visita le zone platinifere, ne fa uno studio esauriente e quindi si avvia per centinaia di chilometri di carovaniera ad Addis Abeba.

Nesbitt sa che c'è sempre da quelle parti la Dancalia da esplorare: quattro spedizioni che hanno tentato di attraversarla vi sono state massacrate, dal 1884 nessuno si è più azzardato di penetrarvi e c'è tutto un rilievo geografico originale da potervi eseguire e inchiodare sul mappamondo. Abbastanza da attrarre Nesbitt. Con due compagni italiani, Pastore e Rosina, organizza una minuscola carovana e scende nel bassopiano lacuale e lo percorre dal sud al nord per 1300 chilometri, violando un territorio sino allora vietato all'uomo bianco, rompendo il maleficio per cui la Dancalia era stata la tomba di ogni precedente spedizione, offrendo alle conoscenze geografiche mondiali il contributo del rilievo di 52 mila chilometri quadrati di terra sino a quattro anni fa sconosciuta.

La casa nel deserto

Insomma, Ludovico Nesbitt, nuovo campione italo-inglese, poichè delle due stirpi sembra possedere ogni ardimento e genialità, ha trascorso la migliore parte della sua giovinezza tra le insidie della miniera, della foresta, del deserto, e repentaglio con la sete, con la fame, con la ferocia di gente selvaggia, con i morbi dei paesi equatoriali. Tutto questo dà alle sue narrazioni un inconfondibile carattere, e il volume La febbre dell'Oro *è quindi di quelli che mettono nel cervello un tumulto di sensazioni nuove e strane. In esso l'autore descrive l'inferno terrestre del Transvaal aurifero, presentandoci un quadro grandioso di fatti e di passioni nel quale risalta il dramma della ricerca dell'oro dai primi avventurieri che si lasciano nell'ignoto su incerte tracce e confuse indicazioni tradizionali e a volte non tornano più, perchè la loro fine ha aggiunto un altro piccolo mucchio di ossa sulla macabra pista del deserto; al sorgere della potente industria accaparratrice che recluta a decine, a centinaia di migliaia le braccia, promettendo a ciascuno un pugno di quell'oro che con tanta fatica e a prezzo di tanto pericolo viene estratto con procedimenti sempre più perfezionati. E così accade che dal racconto di Nesbitt scaturiscano senza che egli lo voglia insegnamenti di una naturale filosofia, come quando descrive uno di quei « ritorni » nei quali il minatore riprende il lavoro nelle vecchie gallerie abbandonate per far tesoro degli avanzi trascurati all'epoca della prima lavorazione, quando l'immensa ricchezza diffusa nei filoni faceva spregiare la ricerca sottile, millimetrica, capillare, avara. Pare il sinistro ad uno spolpamento di ossa, all'azione del prodigo che vive dei proprii rifiuti. In gergo tecnico si tratta semplicemente di « reclaiming ».*

Una antica leggenda, dappertutto diffusa, vuole che qualunque tesoro nascosto esiga una vittima, prima di lasciarsi conquistare. Ecco che la leggenda diventa una terribile realtà nel mondo sotterraneo del quarzo aurifero. Catastrofi spaventevoli si svolgono a mille, a duemila metri di profondità. Mentre alla superficie tutto è quiete, e magari, pur nella sterilità maledetta del territorio minerario, una piccola corolla si apre a un raggio di sole, già nel profondo imperversano morte e rovina. Schianti, gemiti, imprecazioni, urla inumane destano l'eco funerea del sottosuolo.

Un'esplosione fuori tempo, un lontano movimento di strati, e il macigno si chiude sui corpi dei minatori; quando non è la fine improvvisa, è la pena ben più atroce di un'agonia il cui pensiero agghiaccia, di un lento morire nel buio, fra le torture della immaginazione, con i denti serrati sulle mani. Stritolamento, dissanguamento, il morso della fame, il fuoco divoratore della sete. Oppure, acque che precipitano nei pozzi d'accesso alle tenebrose gallerie tutto allagando, e gli uomini, se prima non vengono travolti, son costretti a cercare uno scampo come talpe nella loro città invisibile.

L'orlo nel baratro

Per quei pozzi vertiginosi salgono e scendono, nei grandi ascensori, uomini e materiali, la vita umana si sprofonda a prodigarsi fra la roccia che racchiude il tesoro, e la roccia frantumata risale sui alimentare le macchine enormi, i bagni velenosi che li strapperanno l'oro. Se l'inondazione coglie una delle gabbie mentre è in moto o, per accidente, è rimasta incastrata, nulla può scongiurare la catastrofe.

« Più violenta cade l'acqua, a colonne, travolgendo pietrame e legni — scrive Nesbitt —. Rischiando tra i sassi che cadono dall'alto, mi affaccio per un attimo, prima di partire, alla balaustra della stazione a guardar giù nel nostro pozzo: per quasi inverosimile! L'acqua è salita tanto che sta appena ad un palo di metri sotto l'orlo della piattaforma. Dunque ha già allagato tutto quello che era più in basso di noi! Mi ritiro, ma la curiosità mi ricaccia innanzi: getto un sasso dei tanti caduti dall'alto e che si sono accumulati intorno. Un tonfo quasi immediato mi assicura purtroppo che l'acqua è cresciuta e, se pure la catastrofe incombente nel pozzo su cui non possono più transitare gli ascensori non ci avesse cacciato, l'inondazione entro mezz'ora ci avrebbe costretto a fuggire.

« In quel gesto puerile del lancio di un sasso nell'acqua mi ritorna improvvisa alla mente la mia infanzia e il gotto di ghiacciaia che facevo nelle vasche e nelle cisterne domestiche. Ma è pur diverso così buttare un sasso a ventidue anni per misurare il tempo che ancora può restarci da vivere, sotto terra mentre la miniera s'allaga!

« Il terrore incomincia involontariamente a sogliermi, pure mi domino con la riflessione: quand'ecco uno scroscio, un crollo, un bolide precipita fulmineo e un frustar pazzo di qualcosa di ferro, di rude, che scudiscia gli ingombri nel pozzo, che si appiglia, e svelle, e travolge e un grido disperato che gela il sangue e sparisce nell'istante stesso, passa a pochi metri alle mie spalle. Da tutti noi bianchi e neri accomunati nel dolore, solo un urlo di disperazione. E' la gabbia carica di gente che si è staccata piombando come una scelta nel baratro! L'ultimo grido di quella gente imprigionata, gettata all'improvviso nella morte, lo abbiamo raccolto noi. Forse per un attimo essi hanno visto la luce delle nostre lampade tra le fessure delle pareti d'acciaio, forse hanno udito il nostro urlo di raccapriccio, ultima voce di fratelli.

« Ora non si sente più nulla. Solo l'acqua che vien giù a caterate e cupi e travi che rovinano. La gabbia precipitata giace nel fondo allagato, e se pure vi fosse rimasta vivente una creatura, ha dovuto perire sommersa, nella impossibilità di uscire dalla cassa metallica diventata una tomba ».

Sentenza di morte

Dopo aver letto il libro di Nesbitt si sente di aver vissuto un poco la vita della miniera d'oro, non solo, ma la vita stessa — complessa, fantastica — del « Rand », il paese dell'oro; una vita dagli impressionanti contrasti, dagli aspetti sconcertanti, sulla quale grava lo spettro livido della silicosi. I polmoni dei minatori di giorno in giorno s'insabbiano, per la continua penetrazione della polvere di quarzo, fatta di microscopiche schegge taglienti che ad ogni respiro entrano nei visceri straziandolo. Nella miniera la media della vita è di otto anni; nessuno può sottrarsi alla fatalità, se non si distoglie in tempo dal miraggio micidiale del guadagno che lega il minatore, come un condannato a morte, sul ceppo dell'esecuzione. E' questa condanna che dà l'impronta all'esistenza nel « Rand ». Essa spiega le follie, gli sperperi, i vizi degli uomini, i loro costumi stravaganti, quell'orgia di danaro che darebbe al « Rand » l'aspetto della terra promessa, se un gigantesco sudario non coprisse i viventi.

Ma spiega anche l'intima bontà con la quale Nesbitt parla di questi moribondi, che errano, che cadono, che farneticano, eppure hanno ingenuità di fanciulli, e sanno prodigarsi per il prossimo in una pratica istintiva dell'amore cristiano, e se conoscono il male non conoscono la depravazione; non sono dei pallidi raffinati cercatori di sottili perversità, sono bensì i temerari, non blasfemi giocatori del dono di Dio.

Ciascuno porta con sè, dentro i polmoni, la propria sentenza... « Ci fu un'esposizione mineraria a Johannesburg e tra le altre sale ve ne era una decorata di grafici che attestavano le mortalità per le diverse cause sotterranee, mentre la decorazione generale dell'ambiente era alquanto cinica, anche per uno del mestiere, poichè, qua e là disposti, presentava trofei di cimeli di sinistri orrendi, riproduzioni plastiche di disastri collettivi e cataste di quegli oggetti che, in altri luoghi, avrebbero costituito reliquie degnissime da appendersi come ex-voto dei miracolati nelle cappelle dei santi.

« In questa sala c'era anche uno scaffale pieno di bottigline, tutte eguali, tutte allineate, ticchettate alla stessa altezza e tutte con l'identico tappo di smeriglio. Dentro ciascuna di queste c'era, più o meno, un cucchiaino di una polvere grigia, mezzo aggrumata. L'etichetta aveva la stessa dicitura per tutte, variando solo nei numeri. Vi si leggeva: «Prodotto dell'incenerimento dei polmoni del paziente N. ...» e, sotto, il numero degli anni e mesi — qualche volta mesi soltanto — di vita sotto terra che avevano condotto il disgraziato alla morte. Più sotto ancora, l'età del « soggetto ». Nessuno superava la quarantina: del resto non era mai dato vedere, almeno allora, una persona dai capelli bianchi.

« Presi una delle bottigline, la scossi, la guardai. Pensai allo polvere che si portarono nella tomba tanti minatori e colleghi che avevo conosciuto: un cucchiaino ciascuno. E quanta ne avevo io già immagazzinata? Una presa? E Tizio che stava male, e si diceva che a giorni sarebbe morto, se aveva allora tante da costituire un campione come che tenevo nelle mani?

« Entro nell'industria colossale, nel cui gorgo si finisce per essere assorbiti, al segno di divenire più strumenti meccanici che esseri umani, affranti dal lavoro, sotto mille incubi, assillati da un solo scopo: scavare, scavare in condizioni inumane di aria e di luogo, a migliaia di metri dalla superficie, al continuo rischio della vita, tutto ora espresso e concepito in cifre sbalorditive, enormi, globali, e parlando di minerale si pensava, si calcolava a centinaia di migliaia, a milioni di tonnellate, riflettei che pochissimi grammi di quella stessa roccia che gli uomini minavano a montagne, bastava per uccidersi.

« Rimisi a posto la bottiglina con la maledetta polvere aggrumata: « Prodotto dell'incenerimento dei polmoni del paziente N. ... ».

Ma il libro di Nesbitt non è triste, e di continuo dall'orrore si risolleva all'equilibrio vitale per il gran dinamismo di luci, di colori, di sensazioni che contiene. Nesbitt è un operatore sensi'artificio, che gira il film dei proprii pensieri e ricordi, proiettando singolari immagini non prima concepite. Trascorrono sullo schermo della nostra sensibilità scene di lavoro sonorizzate dagli scoppi della dinamite, dal crepito delle perforatrici, dall'immane battito dei pestelli che polverizzano la roccia, dalla tosse implacabile dei petti in cui la silicosi fa guasto; passano visioni di paura, di baldoria, di rivolta; torme di negri inseguiti dalla frusta dell'aguzzino; figure caratteristiche di vagabondi che la febbre dell'oro ha richiodati sull'altopiano del Transvaal: Australian Joe, Butcher Jack, Pacini, Don Gennaro, Romano, Ben Bull, Beeton, Ferguson, « il francese », « il tedesco », popolo d'ogni terra, anime travolte dalla più alta passione che esalti l'uomo. Accanto ai minatori che consumano nel fanto il guadagno ottenuto a prezzo di una rapida distruzione del loro essere, vive la torbida varietà degli irregolari, dei refrattari, dei delinquenti: ladri d'oro e di diamanti, spacciatori clandestini di bevande alcooliche, e le mute poliziesche che s'accaniscono nella caccia all'uomo; eroismi suscitati da una suprema solidarietà nella sorte s'affiancano a crudeltà, a bassezze, ad atroci vendette.

Fortuna e rovina

E' il « Rand », il paese della fortuna e della rovina, un girone infernale che turbina ai nostri occhi e urla nelle nostre orecchie. E' un cruciccio tremendo cui, per diversissime strade, giungono diversissime genti. Nesbitt vi incontra Trader Horn, vi incontra tutti gli eroi del vivere d'eccezione, ne fa un'esperienza incomparabile che gli detta uno dei libri più belli, più « nuovi » che si possano leggere. In esso è incisa una verità che si palesa senza equivoco, a chiunque accessibile. « Chi abbia trascorso i proprii giorni avventurosamente — dice Nesbitt nel chiudere il rivo dei suoi ricordi — non importa in quale sfera, sarà d'accordo con me nel ritenere che la realtà vince ogni fantasia, come la natura coi suoi colori su quelli della tavolozza. Quante volte non abbiamo veduto un tramonto che tradotto sulla tela si sarebbe stimato inverosimile? ».

Quando parlai per la prima volta di Nesbitt a della sua Dancalia esplorata non lo conoscevo. In seguito lo incontrai a Roma dov'egli vive riordinando i ricordi della sua esistenza ancora giovane ma eccezionalmente degna di essere raccontata. E' un uomo biondo, dall'aspetto mite e fine che ispira simpatia a prima vista. Restammo insieme qualche ora e ci separammo dopo aver passato in rivista il mondo dov'esso è più nero ed attirante, accarezzando qualche vago progetto di rivedere un giorno e rivelarne insieme qualche aspetto rimasto ignorato. Ma dopo avere scorso La febbre dell'Oro *e meditando questo libro ne viene alla Dancalia esplorata e dell'altro sul Llanos dell'Orenoco di prossima pubblicazione, trovo che Nesbitt, inglese di anima e lingua italiana, può sentirsi sicuro di avere raggiunto un posto difficilmente sorpassabile come descrittore della sofferenza e della gloria dell'uomo nella lotta per il dominio effettivo della terra.*

Ar. Cl.

POSTA DI SAN REMO

Incontri col Maharajà - Le novità drammatiche e liriche - I « lunedì » letterari

SAN REMO, dicembre.

(c. s.) — I redattori viaggianti dei grandi giornali e in generale tutti gli avventurosi scrittori che sanno le distanze ci hanno abituati male. Descrivendoci paesi lontani e personaggi meravigliosi, hanno impresso nella nostra mente alcune idee precise e immutabili, che non di raro ci espongono a piccole delusioni nelle varie circostanze della vita. Insomma quando ci si è figurato qualcuno o qualche cosa in una determinata maniera, è sempre una fatica modificare l'immagine della nostra fantasia a seconda di quella che la realtà offre improvvisamente agli occhi nostri. Di un Maharajà, ad esempio, ci siam fatti fin dalla più tenera età un concetto di grandiosità fastosa e pittoresca. Gran turbante di raso bianco sormontato dal pennacchietto tremolante di uccello di paradiso a tempestato di pietre preziose, tunica e mantello guarniti di ermellino, scintillanti decorazioni sul robusto torace; senza dire dell'elefante che ritenevamo facoltativo. Andando avanti con gli anni, Kipling, il cinematografo e l'operetta hanno fatto il possibile per mantenerci nell'antica opinione. Pensate dunque alla nostra sorpresa il giorno in cui ci siam trovati di fronte a un Maharajà autentico, anzi ad uno dei più potenti Maharajà, che viaggia in un treno proprio con un seguito di mogli, dignitari e servi, e una nidiata di ragazzi, e lo abbiamo visto in borghese.

Questo Maharajà di Yondpur, venuto da Londra a San Remo per far visita ad un altro Maharajà suo parente, Jowaway di Rewa che era già qui da qualche settimana senza che nessuno se ne accorgesse, era un tipo grassoccio dalla faccia olivastra e i piccoli baffetti neri, la giacca scura abbottonata fino al collo e i calzoni da cavallerizzo larghi alla coscia e strettissimi alla gamba fin sulla scarpa. Avrebbe potuto sembrare un agricoltore siciliano sceso appena da cavallo nella sua masseria, se attorno a lui non si fossero aggirati tanti altri individui di pelle bruna, tutti in atteggiamento di ossequio, pronti ad accorrere ad un suo cenno. Nelle sale del Casino la presenza dell'ospite straordinario suscitò tra la folla dei giocatori il più giustificato interesse che crebbe enormemente, si capisce, quando lo si vide accostarsi con passo risoluto a una tavola di « roulette ». Fu un momento di indescrivibile emozione. Una stessa idea balenò nel cervello di tutti i presenti: adesso il Maharajà caccia le mani nelle vaste tasche dei calzoni, ne cava pugni di monete d'oro che portano la sua effige e che faranno un bel vedere rotolando sul tappeto verde. Ed ecco che il principe oliv astro compie il preveduto gesto: ma non trae l'oro dalle tasche, bensì un biglietto di banca, un foglio verdolino da cinquanto delle nostre rivalutate lirette, che egli si affretta a sprezzare in bianchi gettoni da cinque...

Eppure l'arrivo di questo Maharajà parsimonioso merita d'esser posto in rilievo, perchè segna indiscutibilmente una data nella cronaca della stagione prossima del Casino. E' l'apertura della serie dei forestieri illustri. E' come l'inizio ufficiale dello attrattive d'ogni specie offerte ai turisti di tutto il mondo che vengono a svernare sulla Costa Azzurra. Solo qualche giorno addietro il Maharajà avrebbe respirato odori di vernice fresca e di canfora. Adesso invece ha potuto ammirare l'ordine l'armonia e lo sfarzo degli ambienti per cui il Casino prende il tono di un circolo aristocratico; ed ha ascoltato i primi concerti dall'eccellente quartetto stabile, ed ha assistito all'inizio della stagione teatrale, che fra prosa e lirica durerà ininterrottamente fino al venturo maggio.

Il calendario degli avvenimenti artistici è già fissato da un pezzo. E' cominciata la sfilata delle principali compagnie drammatiche italiane e straniere delle quali il Casino si riserva la « novità assolute ». E così il Lupi ha già varato un massiccio dramma di Hauptmann, una curiosa fantasia simbolica e malinconica di Austin Strong, e l'interessante commedia di Elsa Alessi « Il colore dell'anima » che prospetta con bella efficacia un contrasto di razze. E intanto il Picasso, che ha riunito a San Remo la sua nuova compagnia, ha dato « Valoria », lavoro tratto da « La famiglia del fabbro », col quale Massimo Bontempelli torna al teatro, e prepara « L'uomo che vendette la propria testa » di Luigi Antonelli, e « L'ombra dell'altra » di Marcello Albani, tutte « prime rappresentazioni in Italia ».

Si succederanno in seguito, nel bel teatro del Casino, la compagnia di Renzo Ricci e quella di Petrolini, e la Melato, e la Pavlova, con un intermezzo durante le feste di Natale e Capodanno di Riviste Schwarz.

Uno speciale interesse avrà la parte musicale, cui è stata chiamata a sovraintendere la Sig.na Anita Colombo ex

A un terzo del cammino del campionato italiano di calcio

Il Torino perde a Genova il posto nella muta che insegue dappresso la Juventus

Una partita tutta ardore sul campo dei «bianchi»

Pro Vercelli-Lazio 1-1

Vercelli, 12 mattino.

La Pro Vercelli ha attaccato in prevalenza, la Lazio ha giuocato in modo tecnicamente migliore: il pareggio è il giusto risultato della partita che, filata liscia per tutto il primo tempo, s'è fatta appassionante nella ripresa, quando Farbiro, per mantenere la gara sui binari della correttezza, ha espulso dal campo ben tre giuocatori: i laziali Fantoni II e De Maria ed il vercellese Casalino. Tornata la calma, l'incontro è proseguito combattutissimo e la Lazio ha potuto bilanciare il goal che la Pro Vercelli aveva ottenuto a conclusione d'una delle sue disordinate ma vivaci offensive.

La partita, seppure giuocata su terreno viscido che rese massacrante la fatica delle due squadre, ebbe uno sviluppo interessante e fu, a tratti, schiettamente bella. Tanto la Lazio quanto la Pro Vercelli attraversano un felice momento: l'undici «azzurro» ha finalmente legato il giuoco della sua prima linea e la squadra tutta appare forte, compatta, capace non solo di sviluppare azioni stilisticamente pregevoli, ma anche di accettare la battaglia impostata sulla rudezza. Ha uomini solidi, specialmente in difesa, che non fuggono il contatto con gli avversari, ma lo cercano, anzi, per far valere la loro superiore prestanza fisica.

La «Pro» ha migliorato

La Pro Vercelli è una volta ha migliorato molto dall'inizio della stagione. L'avevamo vista, prima di ieri, contro il Torino e contro la Juventus: in entrambe le occasioni la squadra «bianco» aveva subito la superiorità tecnica degli avversari senza palesare almeno quella combattività che le si era sempre conosciuta. Aveva accettato la sconfitta, convinta di non poter far nulla per evitarla. Ma oltre la Pro Vercelli attaccava con maggior impeto, ma gli «azzurri», con Furiani appostato fra Bertagna e Del Debbio, respingevano inesorabilmente, e con calma anche, come se non riuscire loro difficile tenere tutto controllo le puntate offensive dei «bianchi».

A una volta poi la Lazio contrattaccava di tratto in tratto, lasciando di preferenza le ali, più sbrigative e più pericolose degli uomini di centro. Tuttavia il fondo del terreno impediva tanto a Guarisi guanto a Demaria di prodursi in scatti di velocità ed erano allora alternativamente Ezzelio e Dellarole, Bigando e Lanino, ad avere la meglio nei rapidi duelli che s'impegnavano ai margini del campo. Passarono così dieci minuti di gioco a metà campo ed al 12° Sclavi effettuava il primo arresto della palla su di un facile pallone giuntogli saltellante da una trentina di metri. Poi, di colpo, i due attacchi resero più concludente le loro azioni. Fu Piola a lanciare Santagostino e Fala, serrandosi al centro dopo di aver superato il par bravissimo Fantoni II, spedì la palla contro il palo e, di rimbalzo, fuori, quando già Sclavi poteva dirsi battuto.

Per tutta risposta Castelli, sul contrattacco, impegnava Balosstno in una parata in tuffo su tiro scattante raso terra. Era, dopo tanto attendere, la presentazione in forze delle due prime linee. La gara saliva allora di tono ed diventava chiaro interesse. La Pro Vercelli, insistendo all'attacco, creava una palo di belle occasioni ma, nella prima, Sclavi, avanzando sin sul limitare dell'area di rigore, precedeva il tiro di Casalino con un ardito tuffo sui piedi dell'attaccante, e nella seconda, su punizione battuta da Casalino, era ancora Santagostino che mancava la palla a pochi passi dal portiere avversario. Meno pericolose, le azioni della Lazio fruttavano nulla più d'un calcio d'angolo al 17'. La Pro Vercelli a sua volta poco dopo costringeva due volte in «angolo» gli avversari e mancava il goal solo per un mirabile intervento di Sclavi.

Avvicinandosi la fine del tempo, i «bianchi» prendevano nettamente il sopravvento e la difesa laziale doveva fronteggiare alla meglio la furiosa pressione vercellese. Su tiro di Piola e parata a terra di Sclavi, la palla finiva a Santagostino che, caricato da Fantoni II, rotolava oltre la linea di fondo. Ma Fantoni non riusciva a liberare lungo e, avendosi l'azione spostata al centro, era Ardizzone che, con un tiro secco ed improvviso, colpiva in pieno la traversa. V'era nell'area del portiere «azzurro», resse di difensori e di attaccanti. Sul rimbalzo dal palo, Sclavi uscì di porta per impadronirsi della palla, ma ora invece Piola a mandarla di testa verso la rete incustodita. Il goal pareva inevitabile, ma il portiere intercettava ancora il pallone, senza tuttavia fermarlo, e finalmente Fantoni II poteva poi liberare lontano. Quest'occasione mancata aprirà ancor più la Pro Vercelli all'attacco, e fu certo con un sospiro di sollievo che i laziali accolsero il segnale del riposo.

Due goals e tre espulsioni

Tuttavia, se le emozioni non erano mancate nel primo tempo, ben altre doveva offrirne la ripresa. Iniziarono ancora i «bianchi» all'attacco, ma si era ancora a reti inviolate, al 6', quando l'arbitro, sorprendendo Fantoni II a sferrare un calcio a De Petrini che gli volgeva le spalle, lo invitò senz'altro a raggiungere gli spogliatoi. Decisione giusta, a nostro avviso, anche se molti altri direttori di gara avrebbero forse chiuso un occhio sulla gravità del fallo e limitata la punizione ad uno dei soliti tiri platonici. Ma l'espulsione di Fantoni II, che era stato sino a quel momento correttissimo sul suo giuoco e indubbiamente il miglior uomo in campo, fu, per la Lazio, una stoccata. Anichè accasciarsi, gli «azzurri» reagirono con estrema decisione. Retrocedettero Fantoni I fra i mediani e impressero al giuoco della squadra tutta un vigore rabbioso. Mentre terzini e mediani badavano a spazzare la loro area con interventi decisi, l'attacco, pur ridotto a quattro uomini, riusciva ad essere pericoloso. Una fuga di De Maria provocava un calcio d'angolo contro i «bianchi», e Bigiato, riprendendo la palla sulla respinta di Balossino, calciava fuori. La Pro Vercelli, fronteggiata però brillantemente l'offensiva degli «azzurri», riusciva a portarsi in vantaggio al 13'. Servito da De Petrini, Santagostino si portava sin presso la linea di fondo e, poi, tirava forte in porta. La palla, superato Sclavi, stava per varcare la linea bianca quando Bertagna, intervenendo prestissimo, cercò di fermarla senza riuscirvi, facendola così andar oltre la linea del goal. Entrava ancora in scena Sclavi, che, tuffandosi, non poteva che mandare il pallone definitivamente in fondo alla rete.

Questo goal provocava una nuova reazione della Lazio che spostava De Maria al centro attacco. Al 24' Depetrini impegnava Sclavi in una bloccata alta, ma poichè Casalino giombò nel frattempo sul portiere e lo mandò a gambe levate con un'entrata fallosa, Carraro mandò il vercellese a raggiungere Fantoni II negli spogliatoi. Un minuto dopo anche Demaria, sorpreso nell'atto di sferrare un pugno a Lanino, veniva espulso. Allora cessò come per incanto i ripicchi fra i giocatori e la partita tornò a farsi regolare. Carraro infatti continuava a fischiare ogni fallo e due punizioni venivano battute da Sclavi poco fuori dell'area vercellese. Sul primo tiro la palla finiva a lato, sfiorando il montante, ma col secondo, nonostante il ripiegare a copertura della rete di tutti i «bianchi», Guarisi infilava di parta a mezz'altezza, senza che Balossino potesse neppure vedere il pallone. Era così un calcio di punizione, magnifico per potenza e precisione, a dare alla Lazio il pareggio.

L'intrattenere serrato dei «bianchi»

Poichè si era alla mezz'ora appena, la Pro Vercelli tornò all'attacco e chiuse letteralmente gli «azzurri» nella loro area di rigore. Si ebbe allora una lotta convulsa davanti a Sclavi, ma i nove laziali rimasti in campo si prodigarono sino all'esaurimento per difendere il risultato, e vi riuscirono, anche perchè, sul finire, i vercellesi accusarono sensibilmente la stanchezza. Sclavi ebbe alcuni interventi brillantini, però... di testa un ultimo pallone, ed al termine lo due squadre lasciarono esauste il terreno di gioco.

La gara, lo si è visto dalle note di cronaca, fu tirata a tutta andatura. Per questo piacque; per questo riuscì interessante. Nessun dubbio che la Pro Vercelli ebbe le migliori occasioni per segnare, ed è un fatto che Sclavi ebbe ben più lavoro di Balossino, ma anche ieri la difesa laziale si mostrò fortissima. Bertagna rivaleggiò in bravura con Del Debbio; Fantoni II, sino a quando rimase in campo, giocò assolutamente bene, da gran campione. Pressochè difensivo fu il lavoro di Furiani, terzo tersino; efficace e continua l'azione di Serafini. All'attacco emersero le estreme e, mentre piacque anche Fantoni I nel ruolo di centro, Bisigato e Castelli restarono costantemente in ombra.

La Pro Vercelli si è battuta con cuore lodino. Contro avversari settimanalmente migliori nel trattamento della palla, più accorti nei passaggi, in una parola, più tecnici, portò la partita sul terreno del combattimento, ed allora potè prevalere. Giocò di slancio, ininterrottamente, ed ebbe la mediana efficiente per tutti e due i tempi. All'attacco i più pericolosi furono Depetrini e Santagostino; in difesa Zanello lavorò per tre.

Il risultato, s'è detto, è stato la giusta espressione della partita, e di ciò ne furono per primi convinti gli sportivi vercellesi, che sanno apprezzare il valore degli avversari oltrechè amare con immutato amore i propri giocatori.

L'arbitro Carraro disimpegnò bene il suo compito. Fu di una severità che potè parere eccessiva, ma che non possiamo non approvare. Sui campi di gioco debbono ben essere bandite le scorrettezze, le ritorsioni e la violenza.

Le squadre:

Lazio: *Sclavi; Bertagna, Del Debbio; Serafini, Furiani, Fantoni II; Guarisi, Bisigato, Fantoni I, Castelli, Demaria.*

Pro Vercelli: *Balossino; Zanello, Dellarole; Lanino, Ardizzone, Bigando; Santagostino, Depetrini, Cerutti, Piola, Casalino.*

LUIGI CAVALLERO.

Napoli-Pro Patria 2-1

Napoli, 12 mattino.

Per poco l'undici bustese non ha fornito ieri la clamorosa sorpresa della 11.a giornata di campionato, conseguendo, sul campo degli «azzurri», un insperato successo. In vantaggio per lungo tempo, il Napoli ha dovuto impegnarsi a fondo per raggiungere il pareggio e infine ha conquistato la vittoria sfruttando un calcio di rigore. Purtroppo gli squadroni non riusciranno mai a convincersi del pericolo che può rappresentare una squadra battuta alla vigilia largamente sulla carta per poco che riesca a imbroccare una giornata di vena. E gli «azzurri» non hanno voluto venir meno alla tradizione che li vuole abulici contro un modesto avversario e per miracolo non hanno amaramente scontato questo peccato di superbia.

La Pro Patria è apparsa fresca, volitiva, velocissima, e ha saputo tenere in scacco per buona parte dell'incontro i napoletani. Questi, è vero, hanno attaccato in prevalenza e, a tratti anzi, inchiodato gli avversari nella loro area di rigore, ma i «bianco-cerchiati» si sono difesi con straordinario coraggio, coadiuvati anche dalla fortuna. Eppure non può dirsi che dalla squadra bustese il reparto migliore sia stato quello difensivo. Non poche incertezze ha commesso il portiere, come scarsamente precisi nel rinviare sono apparsi i terzini. Ma era tanto grande l'impegno che tutti i bustesi mettevano nella lotta, che all'errore così riparavano con una energia indomabile, opponendo una barriera quasi insormontabile all'infuriare degli attacchi napoletani.

Tutto l'undici «bianco-blu» è stato così impegnato in questo sfibrante giuoco difensivo. Ma, quando esso aveva possibilità di allargare la stretta, gli uomini di attacco scattavano con prontezza impressionante, mettendo sempre in serio pericolo la porta napoletana.

Al 1.o minuto di giuoco uno stretto scambio fra Conti e Lostti, il migliore dell'attacco della Pro Patria, dava modo al secondo di infilare la rete con un tiro imparabile. Poco dopo Lostti piazzava sulla traversa una ventola che sembrava avere battuto Cavanna, il quale era costretto, al 13' e al 14', al tuffarsi sui piedi di Masera, giunto solo avanti al goal. Il Napoli prendeva la seguito il sopravvento, non riuscendo per altro che ad assicurarsi qualche infruttuoso calcio d'angolo e a vedersi respinti dai pali un paio di tiri.

L'undici bustese accennava nella ripresa a migliorare, senza però giungere all'abituale livello di giuoco. Al 7' Sallustro riusciva finalmente a passeggiare raccogliendo un centro di Maffioli che sostituiva Benatti infortunato.

La pressione del Napoli continuava ininterrotta e al 27', per carica irregolare in area, di Masera ai danni di Ferraris che accedeva solo sulla porta, l'arbitro concedeva il calcio di rigore e Vegliani poteva marcare il punto della vittoria.

Le squadre:

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Colombari, Buscaglia, Boltri; Maffioli, Vegliani, Sallustro, Gravisi, Ferraris.

Pro Patria: Colombo; Monza, Agostoo; Arnoldi, Borsani, Gianì; Rossi, Stella, Masera, Lostti, Conti.

Arbitro Mazza di Genova.

Il fango, arbitro sul campo di Marassi

Genova-Torino 2-0

Genova, 12 mattino.

Si suole dire che le squadre reduci da una sconfitta bruciante hanno il «dente avvelenato». Scottanti del secco quattro a due subito a Bari gli uni, ancora sotto l'impressione della partita persa contro i rivali concittadini della Juventus gli altri, rosso-blu e granata ce lo dovevano avere ieri questo «dente avvelenato». E lo hanno dimostrato col modo come hanno combattuto la partita che li opponeva sul campo di Marassi, disputata su un terreno ridotto al vero stato di pantano, in una atmosfera opaca e fredda, alla presenza di un pubblico numerosissimo.

Arrivar primi sulla palla

Genova, ricca di sollo di tanto sole, è da qualche giorno ammantata di grigio; la temperatura si è irrigidita; la pioggia è caduta abbondante ed è solo cessata poche ore prima dell'incontro. Il terreno di gioco al momento della partita è, quindi, apparso pantanoso e pieno di pozze d'acqua, che non sono valse le grandi quantità di segatura versate ad asciugare; al centro una vasta pozzanghera impediva alla palla qualsiasi rimbalzo.

Su d'un simile campo c'era da attendersi una partita lenta, faticata, brutta, straccamente condotta. Le formazione di ripiego di ambedue le squadre lasciava prevedere l'assenza assoluta di fasi tecnicamente degne di nota, di azioni regolarmente manovrate.

Le previsioni, invece, andarono una volta sono andate a gambe all'aria. Le due squadre si sono battute nella lotta con ogni energia, hanno giocato per i due terzi della partita a velocità impressionante, hanno dato fondo a tutte le riserve di fiato e di resistenza, hanno terminato con lo stesso scorrimo spirito agonistico con cui avevano iniziato, anche se la fatica e lo sforzo avevano tagliato le gambe a parecchi atleti.

La vittoria è toccata al Genova e, bisogna dirlo subito, con pieno merito. Per vincere bisognava ieri avere molto fiato, molta combattività, molta adattabilità alle condizioni del terreno e della temperatura. Il Genova ha dimostrato di possedere queste doti. La squadra ha tenuto bene fino alla fine il ritmo indiavolato della contesa, ha lottato senza tregua col massimo accanimento, ha praticato un gioco basato sui passaggi alti potenti lunghi, sulle fughe delle ali, sulla forza delle azioni personali. Per vincere ora ieri necessario possedere dei giocatori giovani, resistenti, rudi, rapidi, decisi, che fossero i primi ad arrivare sulla palla. I rosso-blu hanno risposto appieno a questi requisiti, soprattutto all'ultimo. La precedenza sulla palla era, ieri più che mai, elemento essenziale di successo. E fu in questo che i giocatori del Genova ebbero la meglio sui rivali. Badarono essi poco allo stile ed all'ortodossia del gioco da svolgere; si preoccuparono essenzialmente di arrivare prima degli avversari sul pallone sporco di fango, di calciarlo subito verso un compagno, potentemente.

Poterono così controllare quasi costantemente il gioco avversario e tenerlo sovente la redini della partita.

I giovani in primo piano

Per svolgere una simile faticosa tattica occorreva necessariamente una seconda linea di ferro. E tale fu la mediana genovese, il reparto, cioè, che, prima dell'incontro, più preoccupava i sostenitori del rosso-blu, data la sua formazione occasionale. Godigna al centro fu il condottiero del trio, il perno su cui girò la squadra. Giovanissimo, alto, tarchiato, anche se ancora acerbo, povero di scatto e non in possesso di troppe risorse stilistiche, Godigna è stato l'uomo del momento. Accanito nel corpo a corpo, potente nei passaggi, resistente, egli sostiene costantemente i suoi uomini all'attacco. Ai suoi lati Bonilauri e Casanova, mediano improvvisato quest'ultimo, controllarono continuamente i reparti dell'attacco avversario loro opposti. Più fini e più tecnici di Godigna, essi rivaleggiarono con lui in resistenza, anche se gli furono inferiori nella lotta a ferri corti e nei ripiegamenti.

L'attacco ha vissuto quasi essenzialmente sul gioco e sull'attività di Ferrari, che, con Bertini, è stato il migliore in campo. La piccola ma robusta ala sinistra ha condotto da solo attacchi su attacchi, ha compiuto fughe su fughe, ha segnato in modo personalissimo il primo goal ed ha provocato il secondo. Mazzoni lo ha bene coadiuvato, lanciandolo sovente e seguendolo nelle veloci puntate. Ganduglia si è fatto notare qualche volta per alcune puntate pericolose, ma, nel complesso, non è apparso nè un trascinatore, nè un tecnico. Esposto e Patri furono troppo spesso assenti dalla lotta. La prima linea genovese, insomma, è andata diminuendo in valore da sinistra a destra, man mano che la sua azione si allontanava dall'influenza di Ferrari.

La difesa rosso-blu si è più spesso arrangiata che dimostrata sicura, chiara e precisa. Questo, naturalmente, riguarda Spigno e Cillariori, che hanno avuto come meriti principali la decisione e la prontezza nel rimediare per riparare gli errori di precisione e di posizione. Non riguarda, invece, De Prà, che ha giocato una eccellente partita e che ha salvato alcune situazioni disperate.

Quanto detto finora sulla squadra genovese vuol aver valore solo per la partita di ieri. La partita era sul fango e la tecnica e lo stile potevano anche non essere del tutto necessario. Non ci sentiremmo sicuri di poter parlare altrettanto bene del Genova se l'incontro si fosse svolto su terreno regolare e in condizioni normali di atmosfera e temperatura.

L'animo del Torino

Perdere per due a zero vuol quasi sempre dire essere stati nettamente inferiori agli avversari. Questo non può e non deve, invece, essere detto del Torino, che, anche quando ha dovuto subire l'offensiva dei genovesi, non è mai apparso dominato, che ha continuamente contrattaccato, che ha spesso sfiorato il successo, che non si è mai abbandato, che ha lottato fino all'ultimo momento, anche quando la vittoria o il risultato pari non era ormai più che una chimera, con ammirevole energia e, con commovente (non esageriamo nella parola) volontà, con fermissimo spirito agonistico; che, infine, è anche stato parecchio sfortunato.

La squadra granata ha commesso un errore sovrtutto: ha pensato più allo stile che alle particolari condizioni in cui veniva disputato l'incontro; la mancato, quindi, di adattamento. Troppo spesso abbiamo visto i torinesi tenare la palla a terra su un terreno che fermava qualunque pallone basso, per potentemente che fosse stato calciato. Il Torino è, poi, stato inferiore all'avversario nella precedenza sulla palla, come abbiamo già ricordato poco avanti.

I granata sono, invece, stati superiori in quel poco di bel gioco che è stato loro possibile far vedere. La squadra è apparsa atletica, solida ed ha confermato la buona impressione suscitata nelle partite finora disputate. Il Torino è uscito dal campo permettendo un favorevole giudizio, che può anche avere un valore assoluto. In questo è stato superiore all'avversario. La squadra torinese è stata una squadra forte e robusta, non è stata sempre la squadra della partita di ieri: non tutto.

Le condizioni del terreno hanno ridotto e spesso mandato a rotoli il rendimento complessivo dei reparti che non sapevano adattarvisi. Bono, invece, emersi degli uomini. Bertini su tutti. Dopo un inizio non molto brillante il mediano torinese è andato, anno anno che passavano i minuti, elevandosi su compagni ed avversari. Opposto al reparto attaccante genovese più pericoloso e potente, egli ha saputo, in virtù di un giuoco costante, resistente, intelligente, volitivo spezzarne sovente le azioni, prevenire le intenzioni, mandarne a vuoto le combinazioni, proprio quando già i terzini erano stati tagliati fuori dalla contesa. Bertini ha terminato la partita sfinito, coperto di fango, accecato dall'acqua sprizzatagli addosso in una caduta fatta in comune con tre avversari, ma sempre presente, fino all'ultimo istante, al suo posto di combattimento. E' stato, per la volontà e la resistenza dimostrata negli ultimi minuti, la personificazione della ammirevole lotta sostenuta dal Torino, stanco, perdente e praticamente ridotto a dieci uomini, nel finale della dura partita.

La grande prova di Bertini ha forse suggerito a Janni nel giudizio di chiamare fare confronti. Il centro-mediano torinese ha giocato, invece, un'ottima partita, anche se questa non è da ricordare tra le sue migliori. Ha sostenuto onestamente il suo ruolo, ha combattuto con passione e coraggio; non è stato, però, brillante. Prato, l'uomo di tutti i ruoli, ha tenuto come meglio ha saputo il suo posto, ma non ha avuto sempre idee chiare.

E suonò il «rigore»!

Della linea attaccante tutti hanno fatto il loro dovere e, se si dovesse dire chi è stato il migliore, ci si troverebbe negli imbrogli. Rossetti ha lavorato come un negro: visto che la mediana aveva talvolta bisogno di aiuto è sempre stato accanto ai compagni di seconda linea, non mancando, però, mai di essere presente all'attacco, quando d'ora da lanciare Busoni o Castellani; è stato il prezioso, utile ed accanito «faticone» del Torino. Busoni ha avuto, nonostante il fango, il suo numero migliore nello scatto. Bonaiuti lanciargli un pallone tra i terzini, perchè subito apparisse minaccioso davanti a De Prà. Vi fu, anzi, un momento, nel secondo tempo, in cui parve raggiungere il goal: lo fermò lo sgambetto di un difensore. Busoni, ancora una volta, fu l'uomo più pericoloso ed insidioso dell'attacco granata. Libonatti, che non ha mai troppo prediletto il gioco faticoso, fu un ottimo elemento d'ordine nel reparto. Brillante e tenace apparve Castellani; travolto dal ritmo della lotta e dalla fatica Bo, che sostituiva Silano, occupando l'insolito posto di ala sinistra.

Tra i difensori Bosia si fece bene notare. La stessa cosa dicasi di Martin II fino all'incidente che ne rese necessario lo spostamento all'ala sinistra: Monti non ha soddisfatto: dei continui duelli svoltisi tra lui e Ferrari, la maggior parte è terminata col successo del genovese.

Caironi arbitrò con energia. Ha avuto, però, il suo laforiddio nel giudicare due falli in area di rigore. Quando Busoni filava deciso su De Prà (il Genova vinceva per 1 a 0) con novanta probabilità su cento di segnare e fu irregolarmente atterrato in area di rigore genovese, Caironi fischiò correre sulla gravità e sull'intenzionalità del fallo, e sulle sue conseguenze. Quando Spigno (il Genova vinceva per 2 a 0) fu colpito al braccio, nel modo più innocua ed involontario possibile, dal pallone. Caironi decretò il rigore. Noi non vogliamo credere che Caironi abbia giudicato della gravità dei falli, mettendosi in rapporto colla situazione del punteggio, ma siamo del parere che, se c'era un caso in cui il «rigore» poteva venir concesso, questo era proprio quello dell'azione Busoni.

Lotta nel fango

La partita si iniziò con alcune rapide incursioni del Genova, più pronto a ritrovarsi sul terreno difficile, in area granata. Il Torino si riprese, però, dopo pochi minuti, e, al 5', dopo una bella, veloce intesa Busoni-Bò, quest'ultimo mandò al centro un preciso pallone, che Libonatti, libero davanti a De Prà, scaricò colpendolo col ginocchio. I torinesi continuarono nella loro azione offensiva e, al 10', diedero vita ad un perfetto attacco, che fu un vero capolavoro, se si considerano le condizioni del campo: Rossetti, da metà campo, spedì la palla a Bo, che la centrò dusatissima, Libonatti la raccolse di testa lanciandola verso l'angolo sinistro; De Prà rispose con una splendida parata.

A questo punto il Genova passò alla riscossa e, al 14', Ferrari, ricevuto il pallone da Marzoni, lo mandò al centro, Ganduglia lo colpì al volo, potentemente, e Bosia lo parò di precisione. Questo primo buon risultato parve spronare i rosso-blu, che continuarono a premere sulle retroguardie avversarie, riuscendo sovente ad impegnare Bosia. Il Torino, pur contrattaccando continuamente, non seppe scuotere questa superiorità e non potè impedire che, al 33', il Genova perveniase al suo primo goal. L'azione partì da Marzoni che lanciò Ferrari da metà campo, questi puntò fulmineo sulla porta, scartò Monti e giunse a pochi passi da Bosia; il portiere torinese accennò ad uscire dai pali, ma Ferrari scoccò il tiro che mandò la palla a scuotere la rete. Goal gemello di quello segnato, domenica scorsa, da Borel allo stesso Bosia.

La risposta del Torino non si fece attendere. Non passò un minuto, che, in seguito ad un rimando fallito di Spigno, Busoni sparò una cannonata, da dieci metri, sulla traversa, che De Prà se la ricorderà per un pezzo. Azioni su azioni si susseguirono, da questo punto, fino alla fine del primo tempo, senza posa e con rapidità sconcertante. Di tutte la più pericolosa fu quella condotta dal granata al 41': Janni allungò un preciso pallone a Libonatti postato a quattro passi da De Prà e smarcato, «Libo» eseguì prontamente il tiro, ma il portiere genovese, con rapido tuffo, fermò il pallone, riuscendo anche a liberarsi di tornata dall'immediata conseguente di risposta di Castellani.

Ripresa iniziatasi la ripresa, Busoni dovè lasciare il campo in seguito ad un colpo riportato in uno scontro con Gedigna, e rientrò, dopo 3', in tempo per obbligare De Prà ad uscire di porta per salvare una sua puntata insidiosa. Subito lo imitò Castellani, chiamando al lavoro il portiere genovese con un tiro da lontano.

L'infortunio di Martin II

Come nel primo tempo, dopo un periodo di iniziale prevalenza torinese, furono i «rosso-blu» ad assumere il comando delle azioni. Il Torino non subì passivamente l'offensiva avversaria, ma lanciò continuamente i suoi avanti all'attacco. La sua difesa venne, però, indebolita al 15', poichè Martin II, caduto in una mischia provocata da un calcio d'angolo, dovè spostarsi, ormai inutilizzabile, all'ala sinistra per il rimanente dello strappo alla gamba destra. Prato lo sostituì a fianco di Monti.

Proprio in questo periodo di superiorità genovese, ecco verificarsi l'azione che diede, per un istante, l'impressione che i torinesi potessero pareggiare. Al 27', Busoni viene lanciato tra i terzini da Rossetti, il centro avanti «granata» vola verso la porta avversaria, la partita è ormai tra lui e De Prà; sopraggiunge di corsa lateralmente Gilardoni, che lo atterra con un chiaro sgambetto. Caironi non concede il «rigore».

Dopo alcune altre azioni torinesi, ecco il secondo «goal» genovese: al 33' Ferrari avanzò veloce lungo la linea laterale, superò Monti dopo lungo corpo a corpo, passò Bertini in velocità, mandò al centro a fil di palo: la palla passò rapida davanti alla porta. Esposito la colpì di testa a un metro da terra e la infilò in rete.

Ripreso il gioco, dopo 2', Martin II, dall'ala sinistra mandò al centro un forte pallone, che colpì fortuitamente Spigno ad un braccio. Caironi fischiò il calcio di rigore. Tirò Castellani, e la palla andò in rete, ma l'arbitro annullò il punto essendosi Esposito mosso in anticipo. Castellani effettuò il nuovo tiro e il pallone, calciato debolmente, andò a finire tra le braccia di De Prà.

Il Torino accelerò a questo punto il ritmo del suo giuoco, benchè non avesse più speranza di affermazione. Fecero la loro apparizione alcune rudezze e, al 42', Rossetti dovè lasciare il campo perchè colpito duramente in uno scontro con Godigna. La partita terminò con i «granata» all'attacco, mentre dalla cappa grigia del cielo ricominciava a cadere la pioggia.

Le squadre:

Genova: De Prà; Gilardoni e Spigno; Bonilauri, Godigna e Casanova; Patri, Esposto, Ganduglia, Marzoni e Ferrari.

Torino: Bosia; Monti e Martin II; Bertini, Janni e Prato; Castellani, Libonatti, Busoni, Rossetti e Bo.

ENZO ARNALDI.

Un "cannoniere,, demolisce le speranze di una squadra

Bologna-Casale 4-3

Casale, 12 mattino.

Anche questa volta ha vinto il Bologna: ha vinto con quattro punti che richiamano un po' alla memoria dei cazzelet i cinque ottenuti dalla squadra felsinea nella stessa partita del campionato dell'anno scorso. Allora, non più di dieci mesi or sono, fu Reguzzoni che mise in subbuglio la difesa casalese, segnando quattro volte su quattro azioni individuali, che Leporati, il mediano destro del Casale, non dimenticherà facilmente. Un altro rosso-blu dava, infine, il colpo di grazia alla compagine nero-stellata, battendo per la quinta volta l'esterrefatto Provera. Ma non v'era bisogno di quest'ultima prodezza per dimostrare a chi il Bologna dovesse la vittoria.

Nella cronaca di ieri, il colpo che allora riuscirà all'insidiosa ala sinistra rosso-blu è stato ripetuto da Schiavio, il quale ha segnato tre dei quattro punti con tre azioni individuali da gran campione. Il... ricorso storico è poi stato così fedele alla partita della scorsa stagione, che Montesanto, a due minuti dalla fine, segnava un altro «goal», ripetendo così la coincidenza di azioni in modo perfetto. Ma, mentre il quinto «goal» della prima contesa non aveva che il pregio di confermare la superiorità del Bologna, allora in gran giornata, il quarto «goal» della partita di ieri è stato un vero colpo di fulgore che, dando al Bologna una sudatissima vittoria, ha tolto al Casale, proprio sul limite estremo del gioco, il premio più ambito che la sua condotta, battagliera e generosa per tutti i 90 minuti, invero meritava.

Uscendo dal campo, anche il più bacato sostenitore della stella bianca si metteva le mani nei capelli, giurando e spergiurando che la squadra monferrina, a parte la sua palese differenza, non può vantarsi davvero quest'anno un destino favorevole; nè sembra il caso di dare torto a questi buoni sportivi della provincia, poichè, in fondo, anche la sconfitta di ieri dipende per il Casale proprio da un colpo nere della fortuna.

Schiavio, artefice della vittoria

In verità, nel comportamento del Bologna v'è stato ben poco che abbia legittimato la vittoria. La squadra rosso-blu ha sempre avuto in mano l'andamento della partita, nel senso che, raggiunta tre volte dagli avversari, tre volte ha saputo rimettere tra sè ed il Casale la stessa distanza. Ma questa progressiva presa di posizione non è certo dipesa da una superiorità tecnica della compagine felsinea, in quanto soltanto le prodezze individuali di Schiavio e di Montesanto hanno ridato di volta in volta il sospirato vantaggio ai colori bolognesi. Schiavio, anzi, è stato l'artefice della vittoria del Bologna e v'è da chiederai che fine avrebbe fatto la squadra vincitrice se per disavventura non si fosse trovato tra i ranghi un centro-avanti in così splendida giornata. Dal primo all'ultimo minuto di gioco, l'azione vigorosa dell'atletico attaccante felsineo ha dominato nel quadro della contesa, confermando il temperamento caparbio e quelle doti di gioco individuale che fanno di Schiavio un giocatore personalissimo fra i calciatori nazionali.

Quante volte egli abbia attraversato in lungo e in largo il campo per scuotere il grigiore dei propri compagni, che invero non hanno azzeccata una sola azione di gioco collettivo, bisognerebbe chiederlo alla retroguardia casalese, la quale si è fatta in quattro per fermare quel ciondolone d'un centro-avanti che pareva avesse il diavolo in corpo. Per 90 minuti Schiavio è stato una minaccia continua nell'area di rigore avversaria, ed attorno alla sua atletica figura si son visti scorrere due o tre nero-stellati, fedelissima guardia del corpo ad un giocatore che aveva una voglia matta di fare dei «goals». E che il protagonista dell'affermazione rosso-blu fosse Schiavio lo si è subito compreso dal tono che assunse l'andamento della partita.

Primo tempo: 1-1

Prime ad affrarre le redini del gioco fu il Bologna; le due squadre non avevano ancora preso confidenza con il terreno pesantissimo, che la compagine bolognese otteneva il primo punto: Castello indugiava con la palla tra i piedi senza decidersi a respingerla, ed Occhiuzzi, sopraggiunto veloce, toglieva l'iniziativa all'avversario ed operava un passaggio in profondità a Schiavio: questi, fatti pochi passi, invitava con una finta Mazzucco a farsi avanti, lo scartava e, da tre o quattro metri, batteva Provera.

Non erano passati quattro minuti di gioco, ed è facile pensare quale impressione lasciasse nel pubblico questo primo successo del Bologna. Il Casale aveva una spinta energica di reazione, ma il Bologna tornava al comando dell'azione e per una ventina di minuti dominava la situazione con superiorità pressochè incontrastata; ma fu appunto in questo periodo di supremazia che la compagine felsinea mise allo scoperto le rabberciature delle sue formazioni: Occhiuzzi, che non deve avere troppo dimestichezza con il terreno pesante, vagava in lungo ed in largo con il pallone tra i piedi, senza decidersi ad allargare il gioco sul fronte d'attacco, e questi giri viziosi del centro-sostegno rosso-blu complicavano le azioni degli attaccanti, in quanto permettevano alla difesa avversaria di controllarne gli sviluppi e le tendenze. Era, più che altro, quello dei casalesi, un lavoro di anticipo, accelerato dalle incertezze avversarie, e si può immaginare come da un andamento così incerto la retroguardia nero-stellata acquistasse fiducia e sicurezza. Questa situazione, durata per metà del primo tempo, non fruttò al bolognesi che due sterili calci d'angolo.

Poi, improvvisamente, l'attacco del Casale aveva tre o quattro risvolti di riscossa ed otteneva a sua volta due calci d'angolo; sul secondo, tirato magistralmente da Schiavetta, Celoria, di testa, otteneva il pareggio. Bastava questo «goal» segnato a venti minuti dal riposo, per mutare aspetto alla contesa e tendenza di gioco alle due squadre: Schiavio piantava in asso i compagni e si abbandonava ad un'azione tutta individuale; così che per 60 minuti la contesa si riduceva ad un duello tra l'atlante giocatore bolognese e la squadra avversaria.

Nella ripresa, per un quarto d'ora, il gioco diventava elettrizzante per le scappate generose di Schiavio e per la reazione non meno vigorosa del Casale. Appena incominciata l'azione, Celoria sprecava un calcio di rigore, mandando placidamente la palla ad una spanna dal paletto della porta avversaria. Sul contrattacco, Schiavio riceveva la palla da Muzzioli, si spostava alla destra, poi, giunto in area, con un tiro improvviso dal basso in alto, segnava il suo secondo punto. Erano passati cinque minuti dalla ripresa del gioco. Il Casale reagiva e, dopo soli quattro minuti, riaffermava il pareggio con una fuga di Schiavetta, che in corsa passava a Migliavacca; questi, senza fermare l'azione, con un tocco da maestro deviava la palla in goal: 2 a 2.

Ma Schiavio ristabiliva subito la distanza. Ottenuta la palla a metà campo da Reguzzoni, scartava tre o quattro nero-stellati e, con un tiro a fior di terra, segnava per la terza volta. Terza reazione casalese: dopo quattro soli minuti, calcio di punizione contro il Bologna: da quaranta metri Schiavetta tira una «legnata» a mezza altezza e ottiene di nuovo il pareggio.

Tutto questo non è durato più di un quarto d'ora, ed è facile immaginare cosa divenne allora la partita. I rossoblu, sconnessi all'attacco, insistono in un giuoco individuale e pressano disordinatamente la retroguardia casalese. Tre calci d'angolo contro il Casale: ma la situazione non muta e la lotta diventa sempre più episodica: i giocatori vanno ognuno per proprio conto.

Finale elettrizzante

Verso l'area di rigore di Provera, affluiva una serie disperata di attacchi bolognesi. Tutta la difesa casalese è in protagonista del finale elettrizzante; poi, quando le sorti sembrano ormai decise, a tre minuti dalla fine, Castello commette un fallo a trenta metri dalla propria porta; Montesanto tira forte e la palla, di precisione, si insacca basso nell'angolo della rete, a destra di Provera.

E' una mazzata sul capo dei casalesi: Castello si getta prono e dà pugni di-sperati in terra, mentre gli altri ripredono il loro posto a testa bassa e tutta la squadra è come folgorata. D'altra parte i rosso-blu si contendono a tacchi Montesanto e Schiavio, senza udire il fischio dell'arbitro che li richiama al lavoro.

Dopo pochi minuti, la fine...

Concludendo: Il Bologna deve la sua vittoria a Schiavio; tutti gli altri giocatori rosso-blu hanno giocato in tono minore, nè è qui il caso di andare alla ricerca dei fatt

Roma-Fiorentina 4-2

Roma, 12 mattino.

La Roma si è imposta alla Fiorentina con un punteggio che avrebbe anche potuto essere più clamoroso se, verso l'ultimo, i «giallo-rossi», paghi dello scarto di tre punti a loro favore, non avessero rallentato il ritmo della loro azione permettendo ai «viola» di prevalere e accorciare la distanza. I recenti successi della Fiorentina avevano creato intorno alla partita una atmosfera di incertezza, ma sul campo di giuoco si è subito veduto che la vittoria non avrebbe potuto sfuggire alla Roma. L'assenza del centro mediano Bigogno fra le file degli ospiti aveva spezzato l'equilibrio dei valori a tutto vantaggio dei romani.

Venuto così a mancare l'attrito contrasto fra le due mediane, la partita perdette molto del suo interesse. Inoltre nella Fiorentina risultava sostituito tutto il trio centrale d'attacco e l'ala sinistra. Nella Roma faceva la ricomparsa in squadra Scaramelli, dato che Banchero, infortunato, non poteva scendere in campo, e, all'ala sinistra Eusebio prendeva il posto di Chini, tenuto a riposo per motivi disciplinari.

La Roma ha confermato di essere una squadra in progresso costante. Non può considerarsi ancora perfettamente a punto, ma è certo che il rendimento dell'undici deve già considerarsi molto elevato. Il trio difensivo è a posto. Masetti non ha commesso errori e Bodini è stato superiore al suo compagno. La mediana, protagonista della partita, ha comandato in campo con un Bernardini preciso, con un Ferraris quasi tornato in perfetta efficienza, e un Degni più brillante del solito.

La prima linea romana, col suo caratteristico giuoco alto, è certamente migliorata in quanto a capacità di manovra, e, quando avrà acquistato maggior precisione nel tiro a rete, sarà difficile fermarla. La presenza di Chini all'ala sinistra avrebbe certamente fatto realizzare un più cospicuo bottino al giallo-rossi. Eusebio ha potuto far poco perchè marcatissimo e Scaramelli a mezz'ala non è stato così preciso come avrebbe potuto essersi Banchero. Il centro Volk, abilissimo, non ha potuto segnare il suo *goal*, ma è stato molto utile alla linea. I più efficaci sono stati Fasanelli e Costantino, i quali hanno lasciato la maggior parte degli attacchi romani e che possono vantare al loro attivo tre dei quattro punti realizzati dalla loro squadra.

Per quanto riguarda gli uomini della Fiorentina non si può dire molto bene di Ballante, responsabile di almeno due dei quattro *goals* subiti dalla sua squadra. L'ex-romanista non ha giuocato male nel primo tempo, ma nella ripresa ha commesso più di un errore. Molto bravi sono invece apparsi i terzini Gazzari e Vignolini, affiatatissimi, sicuri colpitori e felici nel piazzamento. Dalla mediana degli ospiti, nella formazione di ripiego in cui è scesa in campo, non si poteva attendere più di quello che ha fatto. Il reparto si è limitato a svolgere prevalentemente il lavoro difensivo che è stato abbastanza buono, mai, per quel che riguarda il rifornimento dell'attacco, ha lasciato molto a desiderare per difetto di precisione nei passaggi. Pitto ha giuocato in tono minore. Il migliore della linea è stato Pizziolo, energico e preciso. Dalla sua parte si è ripetutamente passato mentre Neri è stato in più occasioni tagliato fuori dal tandem Costantino-Fasanelli. La prima linea «viola» non ha molto soddisfatto. Borel solo al comando del quintetto è piaciuto per la prontezza nello scattare il pallone alla ali e lo scatto di cui è munito nel puntare sui *goal*. Busini e Galluzzi hanno lasciato molto a desiderare per quel che riguarda il lavoro offensivo. Ma forse ciò è dipeso dal fatto che hanno quasi sempre giuocato arretrati per dare man forte alla traballante e incerta mediana. Buona l'ala destra Bonsanti e insufficiente quella di sinistra Rivolo.

La partita ha inizio alle 14,30. La palla è al «viola» che subito iniziano una d'assalto. Ma Masetti para il facile tiro di Galluzzi. La Roma prende il sopravvento e Ballante deve intervenire per difendere la sua rete dai tiri di Volk, Fasanelli ed Eusebio. Pure il primo «goal» è per gli ospiti, all'8'. L'azione si sviluppa sulla destra e Bonsini manda al centro un pallone che la difesa romana respinge debolmente. tanto che Pitto, di testa, rinvia ai propri avanti e Borel, ben piazzato, fulmina la rete di Masetti con un bel tiro dal basso in alto. La Roma si insedia nel campo dei «viola», ma questi tengono duro. In una controffensiva fiorentina il tiro di Borel viene deviato in angolo, ma non ha esito. La pressione romana ottiene infine al 17', il punto del pareggio. Azione manovrata da Fasanelli, Eusebio e Volk, che smista a destra dove Costantino, con un tiro improvviso, sorprende Ballanti. La Roma vuole aumentare il suo attivo e la difesa degli ospiti è costretta ad un duro lavoro. Il portiere del «viola» spesso deve uscire per liberare e su un tiro di Volk, al 30', gli sfugge la palla. Pizziolo, pronto, allontana il pericolo.

Ancora una punizione di Degoni sotto la traversa, ben parata, e poi, proprio all'ultimo minuto, su un allungo di Vignolini al suo portiere. Costantino intercetta ma non sa sfruttare la ottima occasione.

Nella ripresa la Roma attacca a grande andatura. La Fiorentina dà visibili segni di sbandamento. La Roma si aggiudica un calcio d'angolo, e poi Ballante para in tuffo un centro di Eusebio. L'attacco dei romani è incessante, finchè all'8' un tiro di Volk, deviato in «corner», provoca il secondo punto. Il pallone, calciato da Eusebio, giunge a Fasanelli, che spinge in rete.

Inefficace è la reazione degli ospiti. La Roma riprende subito il sopravvento e, su centro di Costantino, Ballanti inopportunamente esce e respinge debolmente col pugno, tanto che Eusebio può raccogliere e segnare facilmente a porta vuota al 16'. Non sono trascorsi tre minuti e per poco i «viola» non segnano. Rivolo organizza una bella fuga e costruisce da Borel; Masetti esce di porta per anticipare la minaccia, ma non riesce ad impadronirsi del pallone e Ferraris arriva appena in tempo per salvare. Ritorna il giuoco nell'area degli ospiti e al 26' si ha il quarto punto per la Roma. L'azione nasce sulla destra e si sviluppa a sinistra fra Scaramelli ed Eusebio, che punta in profondità. Ballanti si fa incontro al pallone, ma Costantino gli è sopra, gliela sfila dalle mani e lo porta fin entro la porta incustodita. Negli ultimi cinque minuti la Fiorentina fornisce un ottimo scorcio che impegna a fondo la linea arretrata romana. Al 40', veloce discesa di Bonsini, il cui centro viene deviato a sinistra da Borel: Galluzzi raccoglie e manda in rete con un tiro a mezza altezza, segnando il secondo punto per i suoi colori. I fiorentini insistono. Masetti ferma un tiro di Galluzzi. Altra magnifica discesa degli ospiti: Borel manda a Bonsini il cui centro è da Galluzzi inviato a Rivolo. Ma il portiere romano para con sicurezza il tiro di quest'ultimo. Poco dopo l'arbitro fischia la fine. Arbitro Clamberlini. Nella tribuna delle autorità erano presenti le LL. EE. Arpinati e Riccardi, l'on. Ferretti, il gen. Maggiotto, i figli del Duce Bruno e Vittorio.

Le squadre:

Roma: Masetti; Pasolini e Bodini; Ferraris, Bernardini e Degoni; Costantino, Fasanelli, Volk, Scaramelli ed Eusebio.

Fiorentina: Ballante; Gazzari e Vignolini; Pizziolo, Pitto e Neri; Bonsini, Busini, Borel, Galluzzi e Rivolo.

I bianco-neri marciano a gonfie vele

Juventus - Triestina 6-1

La partita era finita lisca per tutto il primo tempo e per il primo quarto d'ora della ripresa. La Juventus aveva concretato la sua superiorità tecnica con quattro punti e continuava a dominare senza impegnarsi eccessivamente. La Triestina reagiva a tratti col suo gioco veloce e volante, ma non riusciva a mettere in difficoltà la difesa dei campioni. L'ambiente era sereno, quasi idilliaco. Ma ecco che al 15' del secondo tempo si scatenava la tempesta. L'arbitro Casali, di Como, che aveva fino a quel momento diretto bene il non difficile incontro, rilevava un fallo contemporaneo di Monti e di Villini. I due, che si erano scontrati alquanto rudemente, rimanevano vicini e parevа si rimproverassero a vicenda. Si avvicinavano giocatori dell'una e dell'altra squadra, ma tutto si limitava — almeno così pareva agli spettatori — ad una discussione sul reciproco fallo. Ci si attendeva la ripresa del gioco quando si vide l'arbitro additare al due giocatori la scalinata di uscita. Monti e Villini obbedivano subito all'ordine di espulsione e l'arbitro, dopo aver rimandato ai loro posti i capitani della due squadre, accorsi a protestare, faceva riprendere la partita.

Il pubblico, però, scattava indignato non parendogli giusta una così grave decisione e per cinque minuti non si udì sul campo che un coro di urla e di fischi. Il gioco intanto continuava con le due squadre a ranghi incompleti e la Juventus mostrava subito un maggiore impegno lanciandosi all'attacco, realizzando quasi subito un quinto *goal* e poco dopo un sesto segnato su calcio di rigore non si sa perchè concesso. Un settimo punto, che ci parve valido, ora, invece, annullato dall'arbitro, mentre solo a pochi minuti dalla fine i triestini potevano a loro volta violare la porta di Combi.

Di bel gioco d'assieme, di azioni tecnicamente concepite e svolte, non se videro più dopo le lamentate espulsioni e dopo l'uscita di Cesarini, che abbandonava il campo al 27' della ripresa. La Juventus non fece ripiegare nessun attaccante a mediano e furono i due terzini che avanzarono volta a volta, andando a piazzarsi tr Varglien e Bertolini.

A ranghi completi la Juventus mise in mostra le ottime facoltà realizzatrici del centro attacco Borel, l'estrema mobilità di Sernagiotto, la buona intesa tra Orsi e Ferrari. Cesarini, specie a risultato acquisito, fu troppo individualista e apparve impreciso nel tiro. Dal canto suo la Triestina non dette mai l'impressione di arrendersi. Mise a profitto la mobilità e la velocità dei mediani e delle mezze ali per passare, ogni volta che lo potè, dallo schieramento difensivo a quello offensivo e incaricò il suo centro attacco di realizzare. Gli «avanti» triestini ebbero forse il torto di voler segnare da lontano, coalchè in tutta la partita Combi non ebbe più di due o tre interventi difficili.

Pubblico poco numeroso, terreno pesante. Le squadre scesero in campo così allineate:

Triestina: Blason; Loschi, Rigotti; Capitanio, Villini, Fasinati; Jones, Colaussi, Rosa, Rocco, De Manzano.

Juventus: Combi, Rosetta, Caligaris; Varglien, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Cesarini, Borel II, Ferrari, Orsi.

Dopo trenta secondi di gioco la Triestina è già costretta in angolo. Il tiro di Orsi è allontanato di pugno da Blason: riprende Monti, che tira deciso, ma la palla rade la faccia esterna del paletto. Alcuni attacchi triestini, condotti con brio e velocità a pallone alto, s'infrangano contro la difesa juventina o sono conclusi da tiri scoccati da fuori l'area di rigore. Al 13' Cesarini lancia Borel: il portiere triestino esce, ma non può impossessarsi della palla, che perviene ad Orsi; ma il tiro dell'ala sinistra finisce sopra la traversa. Un calcio d'angolo per la Triestina al 16', provocato dall'arbitro che ostacola Combi in una parata, ed ecco al 21' il primo punto juventino. Blason riesce a salvare respingendo col piede un tiro di Borel. La palla va a Sernagiotto, che da pochi metri tira in rete. Blason sembra in posizione a potrebbe parare, ma il pallone è deviato da Loschi e finisce in rete. Breve reazione triestina, poi le sortite d'attacco dei bianco-neri riportano la minaccia in area avversaria.

Al 32' i campioni segnano il secondo punto. L'azione ha inizio da una rimessa laterale di Orsi. Riceve Ferrari, che allunga a Borel. Un primo tiro di questo è respinto da Blason goffamente in tuffo; ma Borel riprende e, mentre il portiere è ancora a terra, può agevolmente segnare. Subito dopo la Triestina sfiora il successo; Rosa, oltrepassati i terzini, avanza verso la porta. Combi esce, ma manca la palla; l'attaccante triestina, però, scivola e Caligaris allontana la minaccia. Un attimo di esitazione di Cesarini al 36' fa sfumare una buona occasione creata da un tiro di Orsi, debolmente respinto da Blason; ma al 41' un allungo di Varglien dà origine al terzo goal juventino. Rigotti sbaglia l'intercettamento e Ferrari, smarcato, fulmina in rete a mezza altezza. Il tempo termina su una pronta parata di Combi in seguito ad una rovesciata al volo di Rosa.

Alla ripresa la Triestina procede a qualche spostamento. Rigotti passa all'ala destra, De Manzano retrocede a terzino e Jones si sposta ad ala sinistra. Battuta alterne e al 13' Borel segna il quarto punto. Egli s'inserisce fra i terzini avversari, invita il portiere ad uscire, lo scarta e tira in rete. Jones, colpito da un pallone allo stomaco è costretto ad uscire per qualche minuto.

E' appena tornato in campo che si verifica al 18' l'incidente che porta alla espulsione di Monti e Villini. Fra il rumoreggiare della folla si provvede agli spostamenti. Varglien occupa il posto di Monti e Cesarini è retrocesso a mediano. Nell'altro campo il ruolo di centro sostegno è assunto da Rocco.

Ripreso il gioco, la Juventus parte di scatto e segna il quinto punto. Varglien al 21' da metà campo allunga a Borel, che scarta un avversario e tira. Blason è ancora una volta battuto. La Juventus fruisce di quattro calci d'angolo, durante l'ultimo dei quali, al 27', Cesarini resta contuso ed esce dal campo. I terzini bianco-neri si spostano in avanti a tappare il buco nella mediana e la Juventus continua ad attaccare. Al 28' Borel, che slava verso Blason, è atterrato. E' concessa la punizione dal limite dell'area. Il portiere triestino riesce a parare il forte tiro di Orsi, ma l'arbitro arresta il gioco e fa segno di porre la palla sul disco bianco del calcio di rigore. Il pubblico che non ha visto nessun fallo, cavallerescamente protesta e grida di tirare fuori, ma Orsi preferisce aumentare il punteggio e saetta in rete.

La Juventus attacca ancora e al 31' Orsi, dalla linea di fondo, rimette a Borel spostato in avanti verso sinistra. Nell'impossibilità di tirare, Borel centra lungo: Blason riesce solo a sfiorare il pallone, che va a Sernagiotto. L'ala destra juventina, da due metri, tira raso terra e segna. L'arbitro, però, annulla inspiegabilmente.

Profittando dello schieramento avanzato dei terzini, i rossi alabardati operano delle puntate offensive. Al 36' un tiro di Sernagiotto è respinto di pugno dal portiere triestino; Rocco libera allungando a Rigotti, il quale passa subito a Rosa. Questi si infiltra fra i terzini, avanza e scocca un tiro a mezza altezza, che Combi non riesce a parare. Qualche minuto di gioco a metà campo, una azione Borel-Sernagiotto-Ferrari, conclusa da quest'ultimo al 43' con un tiro alto, poi la fine.

F. M.

Milan-Alessandria 2-0

Alessandria, 12 mattino.

Decisamente la squadra grigia attraversa una grave crisi, quale non eravamo abituati a constatare da tempo: il funzionamento dell'intera compagine, così ammirata una volta per la disciplina, l'ordine ed il rendimento in ogni reparto, è ora seriamente compromesso da una serie di errori di incertezza, che si ripetono e si aggravano sempre più, nonostante i ritocchi ed i rimaneggiamenti apportati ad ogni nuova partita. Impostazione di gioco errata, mancanza di direttive e senso pratico, assenza completa di vivacità e di estro nella concezione dei temi sono le deficienze principali che emergono di costinuo.

Ieri la squadra che ha creato tanti campioni ed è stata portata sugli scudi per la bellezza e la chiarezza lineare del suo gioco, che aveva una fisionomia particolare elettissima ha vagato a lungo sul campo, vischio e pesante, in cerca di una possibilità qualsiasi, balzando più dal caso che dallo spirito pratico dei suoi componenti, per tentare la via del successo. E' facile arguire come, in tali condizioni, si sia smarrita nettamente la giusta visione del compito, mentre il nervosismo, per questo inconsistente battagliare, si sia impadronito un po' di tutti, man mano che la pressione aumentava sotto la porta milanista attentamente vigilata.

Già al 1' i grigi erano battuti da un punto che aveva lasciato la voce mozza in gola a quelle poche centinaia di persone adunate sugli spalti e sulle tribune del «Littorio», avvolto in un grigiore invernale: un fallo quasi impercettibile a metà campo contro l'Alessandria era battuto da Biffi che mandava la palla a Kossovel: quasi, senza indugi, la spediva al centro e Romani, di testa, velocemente la inviava in rete, a pochi passi da Mosele, senza che alcun avversario tentasse ostacolare l'azione decisiva. Al 5' altra folata veloce e conclusiva ai danni dei grigi: sul limite dell'area di rigore, il Milan otteneva un secondo calcio di punizione: Mosele, stavolta, bloccava la palla che, per l'effetto ricevuto e vicenda com'era, gli sfuggiva di mano, fermandosi a non più di due metri di distanza: Romani, ancora, interveniva e, liberamente, poteva, a suo agio, mettere in rete. Questi due punti, secchi e precisi, ottenuti un po' fortunosamente, in parte anche con la passiva compiacenza dei difensori grigi, scuotevano finalmente i constituenti i quali spostavano l'offensiva in campo opposto, permanendovi a lungo, effettuando tentativi numerosi alle ali, al centro, ai mediani, e sempre con una certa preoccupazione, con incertezza, con la titubanza di elementi malsicuri e timorosi di fallire. Compiani si difendeva bene e tre calci d'angolo erano le sole risultanze che potevano sanzionare una lunga quanto sterile offensiva sviluppata sotto la rete milanese.

Alla ripresa le sorti non mutavano aspetto: chi attaccava in prevalenza, anzi, quasi in permanenza, erano ancora i grigi, che cercavano variare temi per giungere al bersaglio; ma il Milan, stretto in difesa avendo aguzzato il suo attacco, ridotto a due soli uomini di punta, non cedeva di un passo, in ciò facilitato anche dagli errori dei grigi. Alla mezz'ora Moretti, lanciato arditamente, spostava il gioco sotto l'inoperoso Mosele, ma la palla veniva respinta dal palo e Rossari in calciava, poi, a lato. Avalle, nella ritirata, lottava da solo la via del *goal* ed il suo lungo tiro sfiorava l'asta superiore della casa di Compiani, che salvava, in seguito, in modo imprevisto con la palma della mano un sostenuto tiro di Marchina, deviato, in seguito, in angolo. Negli ultimi minuti di lotta accanita Marchina e Magnozzi venivano portati fuori a braccia dal campo per momentanee... riparazioni e sul finire della tenzone, grigia e opaca come la temperatura, Notti è ripetutamente caricato in area di rigore: il calcio di rigore tirato da Borelli finisce miseramente a lato.

Questa schematicamente la partita: il Milan, che, in oltre dieci anni, non era mai pervenuto ad alcun successo in terra alessandrina, ha nettamente trionfato ieri e la sua vittoria non è certo carpita: gioco rapido, veloce, sicuro, non disgiunto da abilissimi piazzamenti ed a dosati rimandi e passaggi, sono le prerogative di questo lunatico Milan, che ha sfoggiato ieri doti non comuni da far temere, se non si fosse troppo presto relegato in difesa, una più larga messe di punti. In tutti i reparti vi è ordine, intelligenza, prontezza d'azione, vivacità di movimenti e precisione nel controllo della palla, sempre manovrata secondo un piano prestabilito. In campo grigio si è schierata una nuova linea attaccante con Cornara all'ala destra, Borelli ala sinistra e Marchina, dopo una lunga assenza, alla mezz'ala sinistra. Il rendimento è apparso limitato assai. Notti e Scagliotti hanno anche lungamente lavorato intensamente a metà campo: in area di rigore sono apparsi lenti e impreciși, e, a volte sono giunti persino ad ostacolarsi tra loro nel tiro finale. Al centro della mediana è ritornato Cesanaro, che ci sembra ancora nettamente in declino e di scarso contributo ai compagni; migliore, senza dubbio, Avalle; combattivo, ma non sempre redditizio, Barale. Lombardo è tornato al suo posto abituale, completamente ristabilito dopo l'operazione subita, ed è apparso in buona forma, veloce, pronto nei rimandi, instancabile in ogni evenienza; Fenoglio ha fatto meglio in altre contingenze, per quanto si sia prodigato col compagno di destra nell'argginare le incursioni rosso-nere. Mosele ha avuto alcuni interventi eccezionali, ma la sua passività nel primo goal ha lasciato alquanto sconcertato il pubblico. In conclusione, la squadra alessandrina, che non è abituata a perdere sul suo campo e di fronte al Milan, ha bisogno urgentemente di essere addestrata e disciplinata con altri metodi, secondo altri concetti, inspirati ad una direttiva che ora le manca e che la fa inaridire dopo un passato splendente. La sua posizione in classifica, dopo un cordolo assai interessante nel nuovo campionato, comincia a destare preoccupazioni, tanto più che le prossime competizioni metteranno di fronte i giocatori grigi a compagini agguerrite e potenti, le quali compromiseranno ancora di più la loro situazione nella graduatoria dei valori nazionali.

Arbitro: Bertoli, di Vicenza. Terreno assai pesante per le pioggie recenti. Sei calci d'angolo a favore dei grigi contro due a favore del Milan.

Le squadre:

Milan: Compiani; Perversi e Bonizzoni; Moroni, Biffi e Ponti; Aroldi, Moretti, Romani, Magnozzi e Kossovel;

Alessandria: Mosele; Lombardo e Fenoglio; Avalle, Costenaro e Barale; Cornara, Scagliotti, Notti, Marchina e Borelli.

La serie B

I risultati

A Pola: Grion-Sampierdarenese	4-2
A Modena: Modena-Brescia	0-0
A Cremona: Novara-Cremonese	2-0
A Venezia: Serenissima-Comense	1-1
A Cagliari: Cagliari-Atalanta	1-1
A Livorno: Livorno-Legnano	4-1
A Spezia: Spezia-Vigevanesi	2-1
A Verona: Verona-Pistoiese	2-1

Le classifiche

	G.	V.	N.	P.	F.	P.	Punti
	Partite				Parte		
Brescia	11	8	2	1	19	7	18
Livorno	11	7	2	2	20	7	16
Vigevanesi	11	6	2	3	17	16	14
Modena	10	5	2	3	15	10	12
Verona	11	4	4	3	16	12	12
Comense	10	5	1	4	13	18	11
Spezia	10	4	3	3	15	13	11
Cremonese	10	3	4	3	14	15	11
Atalanta	10	3	3	4	25	13	10
Novara	10	3	3	4	13	17	10
Sampierdarenese	11	4	1	6	19	22	9
Pistoiese	10	3	2	5	13	14	8
Cagliari	11	2	4	5	14	24	8
Serenissima	11	3	1	7	13	16	7
Messina	10	2	3	5	15	17	7
Legnano	10	2	3	5	9	17	7
Grion	10	1	4	5	13	22	6

Serenissima-Comense 1-1

Venezia, 12 mattino.

Anche su di un campo di gioco pesante non è mancato l'accanimento fra le due contendenti le quali a tratti hanno saputo imbastire azioni di ottima fattura tecnica. Aggurrita si è presentata la Comense, la quale riusciva a chiudere il primo tempo in vantaggio. Era infatti Romani che, al 19.o, perveniva alla marcatura di un bellissimo punto.

Nella ripresa la Serenissima, sperate qualche spostamento in prima fila, è apparsa ben più decisa e pericolosa. Al 17.o Gluga pareggiava le sorti. I locali, contro un avversario ridotto a dieci uomini — Carrera era stato espulso — a causa delle impreciisioni nel tiro a rete degli avanti hanno perso nella ripresa una buona occasione per uscire vittoriosi da un incontro che aveva avuto un primo tempo ben diverso. Sono stati tirati ben dieci calci d'angolo contro la Comense e quattro contro i lagunari.

Arbitro: Gonani di Ravenna.

Novara-Cremonese 2-0

Cremona, 12 mattino.

Il Novara ha avuto la difesa in giornata felicissima e un particolare elogio merita il portiere Bruna il quale ha parato... l'impossibile ed è stato l'artefice della vittoria «azzurra». La maggiore lacuna la Cremonese l'ha avuta nella prima linea che non ha mai saputo concludere.

Dopo varie fasi alterne la Cremonese attacca con decisione. La difesa del Novara sventa sempre. Al 20.o ecco d'improvviso il «goal» degli ospiti. Discesa degli «azzurri», un fallo in area di rigore e goal di Ravatta. Il pubblico incita i propri beniamini. Al 30.o l'occasione di segnare è buona, ma la Cremonese perde il pareggio sbagliando il rigore tirato da Trevati. Nella ripresa monologo cremonese e... altro goal novarese al 35.o di Rinaldi.

Arbitro: Carletti.

Modena-Brescia 0-0

Modena, 12 mattino.

Il valore degli avversari e la sfortuna non hanno permesso al Modena di ottenere una ben meritata vittoria. Sappure giocata su terreno pesante, la partita è stata avvincente e il Modena ha potuto segnare sul suo contendente una netta superiorità di attacchi mancando più volte il successo. I canarini», specie nel secondo tempo, hanno di continuo giocato in area di rigore avversaria. Due tiri al 35.o ed al 38.o nel secondo tempo di Baldinotti e di Franchini sono stati respinti dal palo.

Il comportamento del Brescia è stato degno di nota. In particolare va citata la difesa che ha salvato la propria unità da una, anche sconfitta. Sette calci d'angolo contro il Brescia, uno contro il Modena.

Arbitro: Mazzarino.

Grion-Sampierdarenese 4-2

Pola, 12 mattino.

Il Grion ha saputo decidere in suo favore la partita nel primo tempo in cui gli ospiti, di fronte al continuo assalto avversario, non potevano evitare ben tre «goals». Autore Battioni al 3.o, 11.o ed al 24.o.

In seguito si aveva una reazione degli ospiti che impegnavano seriamente varie volte Dinelli. Nella ripresa i liguri partivano alla riscossa ed ottenevano un bel «goal» al 18.o con Rebellino. I locali rispondevano ad attaccare ed al 35.o, dopo ripetuti attacchi, riuscivano ancora a segnare con Marini. Solo ad un minuto dalla fine, in seguito ad un improvviso capovolgimento di fronte gli ospiti segnavano ancora con Rebellino. Tempo piovoso.

Arbitro: Carminati.

Livorno-Legnano 4-1

Livorno, 12 mattino.

I locali hanno mantenuto una chiara e costinua supremazia pervenendo alla segnatura di un totale di ben quattro «goals», mentre il Legnano riusciva a segnare il suo punto su rigore verso la fine della partita. In complesso il Livorno ha dimostrato di trovarsi in piena efficienza.

Il Livorno ha segnato al 1.o con Nekadova ed al 23.o con l'ala sinistra Sforna, mentre nella ripresa aumentava il suo bottino all'11.o con Minati ed al 21.o con Nekadova. Al 38.o «goal» di Silvani. Tempo piovoso.

Arbitro: Mattea.

Spezia-Vigevanesi 2-1

Spezia, 12 mattino.

Nel primo tempo i bianchi hanno dato aperta battaglia riuscendo, con un gioco veloce e assai pericoloso, ad inchiodare l'avversario nella propria area di rigore. Frutto di questa superiorità, due reali segnati al 2.o con Rossi su calcio di punizione ed al 24.o con Cappelli, ancora su calcio di punizione. Gli ospiti però, forti di una ottima altrezatura al 25.o marcavano un punto con Gianelli. Partita corretta. Terreno pesante.

Arbitro: Corradini di Bologna.

Cagliari-Atalanta 1-1

Cagliari, 12 mattino.

Nel primo tempo i nero-stellati, padroni dominando, hanno avuto spesse volte la pericolo la porta del Cagliari. Un goal casalingo una ottima discesa degli ospiti che marcavano al 29.o con Barisone. Nella ripresa erano invece i locali che sapevano reagire bene, tanto da giungere al pareggio al 27.o con Fornasarin. La contesa si è fatta poi ancor più accesa ma la fine trovava le due unità — che si sono comportate cavallerescamente — sulla stessa linea del punteggio.

Arbitro: Martellari di Bologna.

Verona-Pistoiese 2-1

Verona, 12 mattino.

Nel primo tempo il Verona segnava al 24.o con Avanzi, di testa. Nella ripresa al 17.o era invece Boigini che aumentava il punteggio. Il gioco si faceva piuttosto animoso ed al 19.o ed al 26.o venivano espulsi Bertini e Nicolai. A quattro minuti dalla fine Puccini violava la rete veronese con un tiro di punizione.

Arbitro: Lavrero di Genova.

La Prima Divisione

Girone A.

Torino: Juventus-Varese 8-2
Milano: Ambrosiana-Pisarsio 3-0
Cudogno: Pro Vercelli-Cologna 3-2
Pavia: Pavia-Sorosinese 2-2
Gallarate: Gallarate-Abbiategrasso 4-1
Monza: Monza-Falk 3-0
Lecco: Lecco-Intra 3-0

Girone B.

Busto Arsizio: Pro Patria-Biellese 2-1
Giussano: Via Nova-Torino 3-1
Gallarate: Gallaratese-Lissone 1-0
Seregno: Seregno-Milan 1-1
Saronno: Crema-Saronno 2-2
Lodi: Fanfulla-Trevigliese 1-1
Canti: Canti-Clarense 3-1

Girone C.

Trieste: Triestina-Vicenza 1-1
Padova: Padova-Fiumana 5-1
Mestre: Mestrina-Schio 1-1
Trento: Trento-Gorizia 3-0
Pordenone: Rovigo-Pordenone 1-0
Treviso: Treviso-Udinese 1-2
Trieste: Ponziana-Thiene 3-1

Girone D.

Genova: Genova-Ventimiglia 6-0
Imperia: Imperia-Alessandria 1-1
Savona: Savona-Casteggio 6-1
Tortona: Derthona-Vado 3-1
Sestri Ponente: Sestrese-Doria 3-2
Pontedecimo: Pontedecimo-Ruentes 5-0
Voghera: Vogherese-Casale 2-1

Girone E.

Bologna: Bologna-Fiorenzuola 5-0
Reggio E.: Reggiana-Portuense 5-1
Mantova: Spal-Mantova 5-1
Piacenza: Piacenza-Ravenna 4-1
Forlì: Forlì-Rimini 3-2
Molinella: Molinella-Parma 2-2
Castelmassa: Carpi-Fragd 2-2

Girone F.

Firenze: Fiorentina-Le Signe 1-1
Prato: Prato-Arezzo 4-1
Massa: Bolloni Massa-Grosseto 4-2
Pisa: Pisa-Carrarese (sos. camp. imp.)
Empoli: Robur-Empoli 2-1
Lucca: Lucchese-Viareggio (fra. c. les.)
Montevarchi: Montevarchi-Piombino 6-0

Girone G.

Sassari: Pescara-Torres 4-2
Aquila: Aquila-Roma 3-2
Roma: Lazio-Sambenedettese 1-1
Civitavecchia: Civitavecc.-Perugia 0-0
Pontedera: Pontedera-Fano 2-2
Foligno: Foligno-Ternana 2-1
Ascoli: Ascoli-Anconetana 5-2

Girone H.

Napoli: Napoli-Foggia 1-0
Bari: Bari-Molfetta 1-1
Taranto: Taranto-Bagnolese 4-0
S. M. Capua Vetere: Gladiator-Tori 2-1
Salerno: Salerno-Stabiese 1-0
Angri: Savoia-Angri 3-2

Girone I.

Siracusa: Siracusa-Palermo 4-0
Messina: Agrigento-Peloro 3-1
Trapani: Trapani-Cosenza 2-1
Catania: Catania-Reggina 4-2
Agrigento: Acireale-Nissena 3-0

I NOSTRI PROSSIMI AVVERSARI BELGI

L'Austria batte i "diavoli rossi,, per 6-1

(Dal nostro inviato)

Bruxelles, 12 mattino.

Allo sportivo arrivato fresco fresco dall'Inghilterra con nella memoria impresso in modo che pare debba rimanere indelebile il ricordo del portentoso spettacolo di forza e di tecnica offerto dall'incontro Arsenal-Chelsea, la gara svoltasi al nuovo Stadio di Bruxelles fra le squadre nazionali dell'Austria e del Belgio, ha lasciato quasi l'impressione di cosa da bambini. Una giornata pessima per il gioco del calcio: una giornata di quelle che parrebbero fatte appositamente per smorzare gli entusiasmi e per disgustare del gioco.

Ambiente difficile

Insanì tutto una temperatura da Polo Nord. Quello stesso vento forte, gelido, penetrante che aveva reso movimentata nella notte la traversata in piroscafo da Harwick ad Anversa aveva insegnito gli appassionati del gioco dal porto inglese fin sul campo dello stadio della capitale del Belgio. Metà soltanto della folla che può contenere il magnifico recinto aveva avuto il coraggio di muoversi dalla città e di affrontare l'intemperie. Le 15 mila persone presenti non troveranno nello spettacolo una ricompensa all'eroismo dimostrato.

Il terreno era gelato e duro come la superficie di una pista da pattinaggio. Cadere voleva dire frecassarsi. Il controllo della palla, la padronanza dei movimenti, l'impegno a fondo si dimostreranno, in simili condizioni, come impossibilità vere e proprie. Per tutta la partita la palla fece in campo assolutamente quel che volle: non v'era modo di dominarla. Quanto alla padronanza dei movimenti e all'impegno a fondo, i giocatori che avessero avuto il coraggio di sfidare le avversità delle condizioni e la voglia di battagliare vennero resi prudenti da quanto successe all'ala destra Versyp, che da una caduta fatta in piena corsa sul ghiaccio più non si rialzò e dovette rientrare negli spogliatoi mezzo intontito e tutto ammaccato e pesto.

In un ambiente così difficile era logico che si imponesse la squadra più tecnica. Che l'unità più ricca di esperienza e di tecnica fosse l'austriaca non v'era dubbio nemmeno prima dell'incontro. La cosa ebbe una conferma immediata sul campo, quando, per le condizioni del terreno, apparve subito impossibile alla compagine belga di colmare il distacco a mezzo dell'impiego di quell'arma dello slancio di cui esso è un po' una specialista.

Un ulteriore colpo alle possibilità tecniche del gioco venne inferto dall'assenza dei titolari del posto di centro-attacco in ambedue le squadre. L'Austria aveva ceduto Sindelar alla sua squadra di origine, che giocava ad Anversa, e il Belgio aveva, suo malgrado, dovuto privarsi all'ultimo momento dei servizi di Capelle, non rimasto completamente da recenti ferite. Ora, se Sindelar è la intelligenza dell'attacco austriaco, il giovanissimo Capelle è il trascinatore degli «avanti» rossi e nello stesso tempo la vera rivelazione del calcio belga di questi ultimi mesi.

Date le circostanze e il conseguente andamento del gioco, l'incontro non poteva avere e non ha una storia lunga. Gli austriaci si sono comportati con grande calma e prudenza, accontentandosi di fare quanto il terreno permetteva che si facesse, e preoccupandosi soprattutto di non guastare il loro viaggio nel Nord con infortuni dell'ultima ora. Essi hanno svolto un gioco tutt'altro che trascendentale ed entusiasmante: a tratti hanno giocato, anzi, schietlamente male. Fra l'attività svolta a Londra e quella di cui è stata data prova a Bruxelles sta tutto un piccolo abisso.

Vittoria meritata

A parte le circostanze attenuanti fornite dall'eccezionalità delle condizioni in cui si è svolto l'incontro di cui stiamo parlando, è apparso evidente il fatto che, subito dopo Londra, i giocatori viennesi avevano moralmente smobilitato. La squadra era stata preparata per combattere con l'Inghilterra, e, toccato il traguardo, essa si era come allontanata da quella concentrazione sullo sforzo da compiere che nello sport vuol spesso dire tutto.

La vittoria dell'Austria è stata pienamente meritata, anche nei riguardi della marcatura. Ma gli ospiti hanno avuto appunto nei riguardi anche della marcatura il miglior alleato nel gioco svolto dai belgi.

L'«undici» che reca il nomignolo di «diavoli rossi» non aveva nulla di indiavolato, ieri. Forse appunto la temperatura era contraria alla diavolerie: fatto sta ed è che la squadra belga non ha trovato mai tono nè sistema. Prima che dall'avversario stesso, è stata battuta dal terreno. Non ha avuto tecnica nè tattica, non ha potuto impiegar la foga, si è lasciata trascinare dalla durezza del terreno a quel gioco alto che tornava a vantaggio degli avversari e non degli uomini bassi di statura di cui dispone.

*

Per la stagione remiera 1933

La riunione del Direttorio della R. F. I. C.

I campionati italiani non ancora assegnati -- I «Littoriali» a Torino e i campionati mondiali in sede da designarsi

L'annuale riunione del Direttorio della Reale Federazione Italiana di canottaggio, tenutasi ieri nei locali sociali con la partecipazione dei presidenti dei varii Comitati sezionali, non solo è servita a mettere in luce tutto il vasto e complesso lavoro svolto nella passata stagione, ma anche a tracciare un piano ben chiaro e preciso per l'annata 1933. Annata che vedrà i canottieri italiani impegnati in ben duri cimenti per la conquista dei maggiori titoli europei e mondiali.

Da Los Angeles a Belgrado

I successi e le affermazioni riportate a Los Angeles ed a Belgrado, rispettivamente nelle gare olimpioniche ed in quelle per i campionati europei, dovranno essere difesi non solo, ma rafforzati perchè i nostri canottieri sono ben degni di tali titoli. La chiara ed accurata relazione del cav. Rossi, segretario della Federazione, che ha accompagnato i nostri rappresentanti a Long Beach, è servita a mettere in risalto non solo tutto il valore e la volontà dei nostri canottieri, ma a dimostrare le loro notevoli possibilità avvenire. Il cav. Rossi non ha mancato di mettere in piena evidenza anche il comportamento dei nostri rappresentanti, i quali hanno suscitato, e per il loro valore e per la loro disciplina, i più lusinghieri ed i più simpatici commenti degli americani. Ed a proposito di tali precisi riconoscimenti, l'ammiraglio Di Sambuy ha avuto campo di documentare tali asserzioni con alcune lettere di dirigenti ed allenatori americani, i quali si sono dichiarati entusiasti dei nostri «ragazzi».

La relazione delle Olimpiadi, rapida per la necessità di riassumere in brevi note tutti gli episodi salienti del grande avvenimento mondiale, ha ricordato i nostri canottieri dal periodo della loro preparazione sino all'arrivo in Italia attraverso alle affermazioni conseguite.

Alla brillante ed esauriente relazione del cav. Rossi ha fatto seguito quella del cav. Haag, sui campionati europei a Belgrado, dove i canottieri d'Italia sono riusciti ad aggiudicarsi vittorie e piazzamenti di notevole valore. Alla relazione sui campionati europei ha pure fatto seguito quella sul congresso della F.I.S.A., tenutosi a Belgrado. Durante tale esposizione il cav. Haag ha fatto presente che, contrariamente a quanto era stato comunicato, l'Ungheria, molto probabilmente non sarà in grado di organizzare i campionati europei 1933. L'eventualità di tale probabile rinuncia da parte degli ungheresi non ha mancato di essere presa in esame dagli intervenuti e di formare argomento di una breve discussione.

I campionati europei 1933

Stabilita l'impossibilità di un aiuto di carattere finanziario da parte del C.O.N.I., già impegnato con le manifestazioni a carattere preolimpionico, non si è mancato di prendere in esame la possibilità di realizzare l'iniziativa attraverso all'interessamento della stessa Federazione o dei comitati sezionali. In un primo tempo pareva che Milano potesse assumere quest'onere non indifferente, ma poi, assodato che l'idroscalo in costruzione non potrà essere ultimato in tempo per ospitare i campionati europei del 1933 la cosa non ebbe seguito.

Milano avrebbe dato, con le sua nuova costruzione, le massime garanzie tecniche e finanziarie. Garanzie che non debbono mancare trattandosi di una manifestazione di alto interesse internazionale che comporta ingenti sacrifici finanziari.

Preoccupandosi dei continui problemi finanziari che sorgono ogni qualvolta che si presenta l'eventualità di organizzare una manifestazione a carattere nazionale od internazionale, il conte Goretti, del comitato toscano, non ha mancato di far rilevare come lo sport del canottaggio trascuri troppo spesso quello che potrebbe essere lo spettacolo con relativi introiti. Con questa affermazione egli non ha inteso di far cambiar rotta a quello sport puro che è, in realtà, il canottaggio, ma trovare una fonte sicura di successo finanziario atto a garantire la possibilità di riuscita delle maggiori manifestazioni, che sono pure fonte di sana propaganda e che non costituiscono solamente uno spettacolo sportivo. Scartata la eventualità di richiedere i campionati per Milano, sempre nel caso di un eventuale rifiuto definitivo dell'Ungheria, si mirò di farli disputare a Castel Gandolfo. Eliminata anche questa ulteriore possibilità il cav. Francioli, del comitato verbanese, fece presente che, data l'importanza della manifestazione, non tutta probabilità Stresa, Como o Pallanza avrebbero potuto assumersi l'organizzazione dando le necessarie assicurazioni tecniche finanziarie. A questo punto, l'ammiraglio Di Sambuy, allo scopo di risolvere il quesito, propose di rinunciare all'organizzazione del 1933 per assumere, qualora la Danimarca persista nella rinuncia, quella dei campionati del 1934.

Il console Vaccari, pur facendo presente che è nostro interesse e dovere di organizzare questi campionati solo nel caso in cui esista la sicurezza di un completo successo tecnico-sportivo, propose che non sia del tutto abbandonata l'idea, ma che la Federazione s'interessi presso le varie società per una eventuale favorevole combinazione.

Ventun mila canottieri

La relazione sportiva dell'annata ormai trascorsa ha messo chiaramente in luce i progressi raggiunti dai canottieri italiani attraverso i successi e le affermazioni conseguiti e lo sforzo compiuto dalla federazione per il maggior sviluppo del canottaggio. Attualmente le centoquarantadue società affiliate contano ben quasi ventun mila soci: numero che è superato solamente dalla Federazione del calcio. Ben diversamente furono le gare organizzate e quasi cinquemila i vogatori che vi presero parte: bilancio più che imponente e che può degnamente stare al fianco di quello tecnico.

Approvata all'unanimità la relazione morale, quella finanziaria, il bilancio consuntivo e quello preventivo si scatenò un'ampia discussione a proposito del programma sportivo annuale per la particolare coincidenza di manifestazioni della maggiore importanza quali i campionati europei, quelli italiani e la progettata preolimpionica del C.O.N.I. Su queste coincidenze non si è mancato di discutere ampiamente quanto serenamente tenendo presente quasi unicamente, e non a torto, il fatto tecnico. I campionati italiani, per il passato, hanno costituito sempre la prova di selezione per la partecipazione nostra ai campionati europei: il massimo confronto di tutta la stagione remiera, quando non vi sono le olimpiadi. Essendo stabilita per la seconda metà del mese di agosto la data di svolgimento dei campionati europei e per la seconda metà del mese di luglio quella dei campionati italiani sarà impossibile la partecipazione dei migliori armi anche alla preolimpionica di Venezia, fissata momentaneamente dal C.O.N.I. per i giorni cinque e sei agosto. Durante la discussione affiorò la possibilità di incorporare i campionati italiani nella preolimpionica, ma tale proposta dovette essere scartata per il diverso carattere delle due manifestazioni: infatti, mentre ai campionati possono partecipare più equipaggi, alla preolimpionica la partecipazione è ridotta ad un equipaggio per gara per ogni comitato sezionale.

Assodata all'unanimità l'assoluta necessità di organizzare, indipendentemente dalla preolimpionica del C.O.N.I., i campionati italiani, quale selezione per i campionati europei, il Direttorio ha demandato alla presidenza di prendere i necessari accordi con il C.O.N.I. per anticipare la data della preolimpionica di Venezia, ed in caso contrario di far svolgere i campionati italiani prima della preolimpionica, delegando i vincitori a partecipare ai campionati europei con esonero dalla partecipazione della preolimpionica di Venezia.

Le manifestazioni universitarie

Ribadito il concetto di dedicare le massime cure ai giovani, ai quali dovranno essere riservate le gare sezionali e internazionali, escludendo la partecipazione dei «senior», trattata la questione del «row-over» e dei campionati italiani da svolgersi con il criterio del «repechage», si è proceduto alla compilazione del calendario. Compilazione non tutto facilmente realizzabile per la difficoltà di inquadrare equamente tutte le manifestazioni maggiori: quelle universitarie comprese, che quest'anno avranno particolare risalto ed interesse. Fissata la data dei campionati italiani, non è stato possibile, invece, stabilire in modo definitivo la località dove farli disputare. La precedenza, per una deliberazione dell'ultima riunione di Direttorio, tocca al Comitato partenopeo. Non potendo quest'ultimo definire, per trattative in corso, venne deciso di attendere tale decisione sino al primo gennaio. Dopo tale data la presidenza deciderà, in base alle richieste che perverranno da parte degli altri Comitati sezionali, l'assegnazione.

Stabilita l'ossatura del calendario nazionale, si passò a considerare l'attività degli universitari che tanta parte ha nello sviluppo dello sport del canottaggio. I «Littoriali» vedranno la loro effettuazione sul Po, a Torino, nei giorni 4, 5, 6, e 7 del mese di maggio, mentre per i Giuochi mondiali, che si disputeranno dal 2 al 4 settembre, non è ancora stata fissata la località, non presentando il campo del Po quelle necessarie garanzie — a detta degli intervenuti — per una manifestazione di tale importanza. Il dott. Piccone, rappresentante dell'ufficio centrale dei Guf, non ha mancato di trattare ampiamente i quesiti concernenti gli universitari, trovando nei componenti il direttorio piena comprensione dei problemi che si collegano intimamente allo sviluppo del canottaggio tra gli studenti. La laboriosa giornata non ha mancato di lasciare una ben precisa impressione e che cioè la fiorente Federazione del canottaggio stia largamente seminando per la nuova stagione: i campionati europei ed i giuochi mondiali studenteschi, a suo tempo, sapranno ben dimostrarlo.

V. Z.

Il calendario

Marzo 19: Roma (Tevere) sezionali.

Aprile 2: Napoli, sezionali; 9: Catania, nazionali; 21: Roma, nazionali; 23: Sampierdarena, campionati liguri; 30: Roma, sezionali; 30: Torino, sezionali.

Maggio 4-5-6-7: Torino, Littoriali Universitari; 14: Pavia, intersezionali; 14: Firenze, intersezionali; 21: Venezia, sezionali; 25-26-28, Torino, eliminatorie piemontesi incontro Piemonte-Lombardia; 28: Palermo, nazionali; 28: Limite, regionali.

Giugno 4: Torino, incontro Piemonte-Lombardia; 3-4: Napoli, nazionali (Coppe Musolini e De Pinedo); 11: Milano, internazionali; 18: Genova, nazionali; 18: Castel Gandolfo, nazionali ed internazionali; 18: Intra, intersezionali; 24-25: Torino, nazionali, incontro Torino-Alte les Palme; 25: Trieste o Pola, campionati giuliani; 25: Messina, regionali.

Luglio 2: Resto Calende, intersezionali; 2: Viareggio, campionati toscani; 9: Santa Margherita Ligure, nazionali; 16: Ancona, sezionali; 16: Lecco, nazionali; 22-23-24 o 29-30-31: campionati d'Italia.

Agosto 5-6: Venezia, preolimpionica C.O.N.I.; 13: Lavere, intersezionali; 20 o 27: Budapest (?) campionati d'Europa.

Settembre 3: Trieste, internazionali; 3-3-4: Giuochi Mondiali Universitari (campo di gare ancora da stabilire); 24: Avigliana, sezionali.

Ottobre 8: Padova o Venezia, sezionali.

Ippica

Le corse di Roma

Roma, 12 mattino.

Premio Rimini (L. 4000, m. 1700): 1. Lodolini (Nori): 2'25"e tre quinti; 2. Malacoda; 3. Farfarello. Tot.: 0, 31,50, 6,50, 8.

Premio Faenza (L. 3000, m. 2000): 1. Lido Garner (Ziroli); 3'7"; 2. Zombritto; 3. Rozzolo Robruch. Tot.: 19, 50, 8, 9, 13,50.

Premio Cesena (L. 3000, m. 1600): 1. Gasperone Varner (Marcucci) 2'38"; 2. Antonietta Peter; 3. Miss Plunker. Tot.: 41,50, 113,50, 14, 17,50, 14.

Premio Ravenna (L. 5000, m. 1620): 1. Native Vote (Fabbrucci) 2'18"; 2. Angelino; 3. Axworthy; 4. Ejadon. Tot.: 8, 33, 6,50, 8.

Premio Villa Glori (L. 20.000, metri 2400): 1. Zorro (Finzi) 3'37"; 2. Mirandolano; 3. Cinesino. Tot.: 16,50, 87, 6,50, 6,50, 19.

Premio Forlì (L. 4000, m. 2220): prima divisione: 1. Eolo (Maitgen); 2. Fatma Orginal; 3. Avion Biagen. Tot.: 15, 75, 8, 11, 11,50; seconda divisione: 1. Dumas (Bottoni) 3'15" e un quinto; 2. Mareva; 3. Boba. Tot.: 21,50, 45,50, 7,50, 7,50.

Le corse al trotto di San Siro

Milano, 12 mattino.

Premio Bellano (L. 1000, m. 2000): 1. Eta (Cappellini); 2. Guidarello; squalificati: Britannicus e Farinata: Tempi: 2'54" (1'31" e 8 decimi).

Premio Balsamo (L. 4000, m. 2000): 1. Aroma (Antonellini); 2. Antonietta Creek; 3. Traguardo; 4. Colomba Jockey. Tempi: 3'9" e 6 decimi (1'33").

Premio Arda (L. 4000, m. 2000): 1. Forastella (Susa); 2. Bimba d'oro; 3. Fonte d'oro; 4. Fronda. Tempi 3'8" e 4 decimi (1'33" e 3 decimi).

Premio Alpi (L. 20.000, m. 2140): 1. The Marchioness (Bianchini); 2. Calumet Combs; 3. Loredana Worth; 4. Lord Alucka. Tempi: 3'5" e un decimo (1'35" e 8 decimi).

Premio due anni (L. 20.000, m. 1600): 1. Venere di Medici (Barbetta); 2. Valanga Garner; 3. Viotti; 4. Tito Fellows. Tempi: 2'17" (1'31"e 3 quinti).

Premio Binasco (L. 5000, m. 2000): 1. Clara Belt (Susa); 2. Miss Jockey; 3. Giadio; 4. Gambino. Tempi: 2'15" (1'29" e 7 decimi).

Premio Annone (L. 5000, m. 2160): 1. Pittaluga (Fabbrucci); 2. Stamura; 3. Biorde; 4. Sivigtia Worthy. Tempi: 2'5" e 4 decimi (1'30").

Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri:

Campionato allo storno: 1. premio vinto dal Sig. Manfredi con 12 su 13; 2.o e 3.o divisi fra i sigg. Bonamico e Rivera con 11 su 13; 4.o e 5.o divisi fra i sigg. Pozzi e Bossi A. con 10 su 13. I *matches* furono vinti dai signori Cavalli, Bozzi, Pozzi e Cipollato.

L'ultima prova del campionato motociclistico

Feola, Tenni, Panella e Perez

vincitori nel circuito di Napoli

Napoli, 12 mattino.

Le vicende della gara possono riassumersi in poche parole. Nella categoria 175 Perez, fin dalla partenza, si è imposto nettamente sulla incalzante muta di avversari. Il bolognese Tigli è stato tolto subito dalla lotta, così progressivamente Panella e Nicoletti. Rimasero così impegnati nell'inseguimento Esposito, Miele e Borghese nell'ordine. Più tardi anche Esposito era messo fuori gara, mentre gli altri due insaccavano ingaggiavano una bella lotta fra di loro nella quale il generoso Borghese riusciva a spuntarla sull'avversario Miele, finchè, tradito anche lui dalla macchina, per un banalissimo incidente doveva cedere il secondo posto a quest'ultimo.

Più interessante ed elettrizzante è stata invece la lotta nella categoria delle 250 di cilindrata. Alla partenza il torinese Gobetti riesce a guadagnare la testa e a mantenerla per tre giri, incalzato molto da vicino da Aldrighetti, Brusi, Panella e Nocchi, mentre Cimatti è attardato per un foratto arresto al *box*. Ma la sfuriata di Gobetti è presto domata e Aldrighetti comanda per poco tempo la muta, perchè poco dopo deve abbandonare la gara; così pure Brusi. Restano Panella e Cimatti. Il campione italiano non aveva perduto contatto con i primi, tanto che al loro ritiro non ha guadagnato che quel posto che poteva guadagnare regolarmente.

Nella categoria 350 abbiamo un colpo di scena inatteso proprio fra i protagonisti della lotta per la maglia tricolore: Cerato e Susini. L'inizio velocissimo dimostra subito l'accanimento e l'impegno dei contendenti. Tenni comanda il gruppo e Cerato le sessanta sega. Mazzocco si incarica di trasformare, portando a 5 punti il vantaggio della Bologna Sportiva. I torinesi si scuotono e riescono a portare la minaccia nell'area bolognese, ma Sarti, con un bellissimo rimando, ottiene una *touche* da oltre metà campo. La palla viene in possesso degli avanti bolognesi, che, dopo una bell'azione, la ritrocedono ai tre quarti e Pederzini, trovato libero un passaggio fra due avversari, segna nell'estremo angolo del campo. La trasformazione, tentata da Mazzocco, non ha esito.

Nella ripresa la pioggia aumenta di intensità e per tutti i 40 minuti non smetterà un attimo. Durante una pericolosa *mêlée* la palla, tallonata a dovere, giunge a Barilli, che, difeso da due compagni, segna il terzo *essai* per Bologna. La palla, resa pesante dal fango, rende difficile il calcio di trasformazione che non ha esito. Bologna conduce per 11 a 0. La pressione bolognese non diminuisce e in susseguente *touche* il mediano Sarti afferra la palla e riesce a liberarsi da due prese avversarie; sul limite dell'area viene nuovamente fermato, ma si libera e segna fra gli applausi del pubblico. Poco dopo Bassi l'intercetta il pallone a un avversario e, sfuggito alle prese, segna il quinto *essai*, anch'esso non trasformato. A questo punto la Bologna Sportiva conduce la gara per 17 a 0. Segue un'azione, la più brillante della giornata, e fa sì che il pubblico possa gustare i pregi di questo bellissimo sport: Sgorbati riesce ad avere la palla dai compagni di linea e, da metà campo, nonostante ripetuti arresti alle gambe e al corpo, annulla la resistenza avversaria, si svincola dalla stretta e segna fra un delirio di applausi, proprio fra i due pali della porta. Mazzocco trasforma facilmente. La fine si avvicina e i torinesi tentano invano di liberarsi dalla stretta avversaria. A pochi minuti dal fischio finale, su una uscita di *touche* in pacchetto, Comolo riesce ad afferrare la palla e segna. Mazzocco tenta invano la trasformazione. Poco dopo l'arbitro fischia la fine che trova i vincitori bolognesi per 25 a 0.

Rugby Roma-Guf Padova 6-3

Padova, 12 mattino.

La squadra romana è uscita vittoriosa dalla partita di campionato diretta dal signor Pinelli e giocata contro gli atleti del Guf della nostra città, dopo un combattuto incontro. I primi a segnare sono stati i padovani, all'inizio del gioco, per merito di Bettella, il quale ha ottenuto un «essai». I romani hanno pareggiato al 17° con un «essai» di Raffo e si sono portati in vantaggio al 37°, sempre del primo tempo, con un altro «essai» marcato da Del Re. Nella ripresa il gioco è stato alterno, ma nessuna delle due squadre è riuscita a modificare il punteggio.

Amatori-Guf Napoli 33-0

Como, 12 mattino.

Si sono incontrati per il campionato nazionale sul terreno dello stadio comunale, reso pesante dalle piogge dirotte, le due squadre di palla ovale degli Amatori Milano e del G.U.F. di Napoli. Gli Amatori Milano, che, nella prima giornata erano riusciti a battere nettamente la squadra del G.U.F. di Torino, hanno avuto facilmente la meglio anche sul G.U.F. Napoli, piegandolo per 33 a 0.

Arbitro: Capo di Torino.

Amatori Milano: Marchesani, Carzini, Gattoni, Agosti, Cesani, Ajmonod, Bigi, Montoli, Baumann, Faselli, Allevi, Parzaghi, Vecchio, Di Bello, Tagliabue.

Esercitazioni militari al Sestrières

Sestrières, 12 mattino.

Torino, approfittando della propizia giornata — propizia, s'intende, da un punto di vista puramente sportivo — ha reclamato anche ieri ai monti i suoi assidui suffragi. E ha raccolti, come era d'altronde prevedibile, il Sestrières, che inaugura proprio in questi giorni tutta una serie di nuove attività, ma Clavières, Bardonecchia, Oulx — e forse anche gli itinerari di Valle Stretta e del Frutteto — hanno avuto esse pure i loro fedeli, veterani o reclute.

La nostra città si è subito animando come ogni domenica; assai per tempo, d'una folla assolutamente diversa, ad occhio nudo, dalle solite. Le vie adiacenti alla stazione di Porta Nuova ed i grandi viali che rinserrano a quadrilatero la città hanno offerto, nelle primissime ore del mattino, il più curioso e pittoresco spettacolo che ci si possa raffigurare in questo nostro secolo, ove il cilindro è obbligatorio. Angoli angolo di via, davanti ai portoni semichiusi ed accidiosi, presso alle fermate dei tram, gruppi di sciatori in giubbetto e braghe, curvi sotto il peso degli sci stretti, stanno altrettante note di colore, nella caligine dell'ora, sotto la luce livida spiovente dai fanali. Pantaloni qua, pantaloni là, gli uomini si scambiavano per donne e viceversa. E' ben vero che la notte tutti i gatti sono bigi...

Il luogo solito di raduno, in piazza Paleocapa, risuonava di richiami, sotto gli occhi gonfi di sonno e di stanchezza d'un vigile notturno, fermo alla cantonata, anch'egli, per altro, in attesa della sua ora:

— Per Clavières, qui.

— Chi è per il Sestrières?

Di tratto in tratto una esclamazione desolata o ironia:

— Chi ha scambiato i suoi sci con i suoi?

— D'o! Ho dimenticato la sciolina!

I torsedoni per le vallate alpine erano letteralmente presi d'assalto da una folla impazzente; ad attrattante dicari dei treni in partenza da Porta Nuova.

La stagione sciistica s'annuncia nel modo più promettente. Pingui cumoli di neve farinosa hanno radunato ieri a Clavières, al Sestrières a Bardonecchia una folla d'appassionati, la più coloristica e bizzarra folla che si possa immaginare. I costumi norvegesi furoreggiano anche quest'anno, non c'è che dire, ma non sono pochi coloro che alla uniforme — diremo così — d'ordinanza, sanno aggiungere, d'iniziativa propria, la piccola nota personale quella piccola nota personale che basta a rompere la banalità, ed è, in fondo, il primo gusto fecondatore onde nasce la moda: basta una sciarpa qualsiasi, una camicia di taglio nuovo, una cravatta, una fusciacca... V'erano giacchette di tutte le foggie, fazzolettoni di tutti i colori, dal rosso vivo al viola pallido, passando per il giallo e l'arancione.

Sulla gaia spensieratezza dell'insieme un ottavo colore, non compreso fra quelli dell'iride, predominava su al Sestrières: il grigioverde. E' corsa, al completo, al richiamo delle nevi, la Legione «Sabauda» con elementi della Milizia per la difesa contraerea territoriale, che ha svolto interessantissime esercitazioni di sci e gare di tiro alla piastra per ufficiali.

Erano presenti il senatore Marchiori, capo di Stato Maggiore del I.o Gruppo di Legioni, con il Capo dell'ufficio Stampa, comm. Domenico Conigliones-Stella; i senatori Mannelli e Parenzo, della M.D.I.C.A.T.; il senatore De Rienzo, aiutante maggiore in prima della I.a Legione, il senatore Florio, aiutante maggiore in prima della M.D.I.C.A.T., il senatore Bonino, il senatore Gervasi, il senatore Dovis ed altri arrivati parte sabato sera e parte lunedì mattina. Si sono svolte stamane, favorite dal tempo — coperto, sì, per la maggior parte del giorno, ma asciutto — le annunciate esercitazioni. Ha attratto soprattutto l'attenzione del pubblico presente alla gagliarda manifestazione, una gara di tiro alla fune, brillantemente svoltasi fra i militi della Legione.

La «Sabauda» non era sola, al Sestrières. Hanno seguito lo stesso impulso, disertando la città, alla ricerca d'aria pura e di spazio, gli allievi del secondo anno d'Accademia Militare, divisi in due gruppi; uno, al comando dei capitani Zocca e Del Duca, ha scelto come mèta Bardonecchia, che fu, già l'anno scorso, campo ai suoi ardimenti, mentre l'altro, agli ordini diretti dal comandante di battaglione, tenente colonnello Luigi Izzo, nonchè del tenente colonnello medico Petitti, dei tenenti Galante, Salvati e Nicolini, prendeva la strada del Sestrières. Il gruppo di Bardonecchia era comandato dai capitani Zocca e Del Duca, e dai tenenti Berardo, Vadovato, Montasti, Campa, Pruna, Zeverino. Stretti nei loro magloni grigioverdi, coperto il capo del classico berretto di lattea a buffa, gli allievi, che nello scorso anno, già ebbero agio di seguire un ciclo regolare di esercitazioni sciistiche, hanno destato in tutti i presenti, scattando rapidi lungo le pendici del Sises, viva ammirazione per la loro perizia ed il loro entusiasmo sportivo.

Erano al Sestrières, oltre ad una centuria di avanguardisti sciatori, numerose comitive dopolavoristiche ed escursionistiche. Degni di lode, fra gli altri, alcuni gruppi aziendali, magnifici per compattezza.

Il Sestrières non è soltanto un campo ideale per gli amatori dello sci: esso sta per diventare, oltre a tutto, una delle mete automobilistiche preferite. Il concorso di macchine è stato ieri superiore ad ogni aspettativa ed il vasto piazzale che dà accesso alla funivia sembrava dovesse rivelarsi, da un momento all'altro, angusto. Si notavano molte targhe di Milano: evidentemente, l'autostrada inaugurata fra le due grandi città della pianura padana non ha tardato a produrre i suoi effetti ed il traffico ne è avvantaggiato, beneficiando largamente le vallate alpine.

M. B.

Automobili in gara fra la neve del Sestrières

L'Automobile Club di Torino, organizzando e facendo svolgere ieri, domenica, il Giro invernale del Sestrières, gara automobilistica di regolarità a media libera prescritta dal concorrente, sul classico giro da Torino a Susa, Sestrières (m. 2030) e ritorno per Pinerolo, non poteva scegliere una giornata più invernale nè una più adatta a vagliare l'abilità dei singoli guidatori.

Il bilancio della giornata automobilistica, chiusasi senza incidenti, segna un nuovo successo organizzativo dell'A.C.T. Notevole la netta vittoria del dott. Bussi, uno specialista della regolarità. Nè è mancata fra tanto grigiore di cielo, la nota allegra, portata dalla vettura del cav. Merlo, che ha compiuto tutta la gara senza radiatore, per dimostrare le virtù raffreddanti (ma c'era poi bisogno di raffreddare ancora, con quell'arietta glaciale?) di uno speciale preparato, e con a bordo un ingente carico di caramelle, distribuite poi ai Sestrières a tutti gli sciatori.

Ed ecco le classifiche compilate a tarda ora, ieri sera dal Comitato organizzatore, in base ai sempre faticati calcoli del cronometristi Chiappella, Calosso e Vizio.

Categoria A: 1. dott. Bussi C. (Bianchi); 2. Zanniho G. (Fiat); 3. De Marchi C. (Bianchi); 4. Abbondanzi R. (Fiat); 5. Abignente (Fiat).

Categoria B: 1. Manfredi S. (Lancia); 2. Pessina G. (Fiat); 3. De G. (Alfa Romeo).

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

(Via Viotti ang. Piazza Castello)

IL PARADISO DEI GIOCATTOLI

I PIU' RICCHI ASSORTIMENTI

di

BAMBOLE (più di 3000 una diversa dall'altra) - IL BEBE' DELLA PROSPERITA' (la più recente creazione Lenci)

AUTOMOBILI, TRICICLI, BICICLETTE, MONOPATTINI

Una magnifica automobile da corsa

ALFA ROMEO (Pezzo unico!)

Bicicletta da corsa BALILLA

(tipo nuovo originalissimo)

CAVALLI A DONDOLO

PRESEPI E MATERIALE PER PRESEPI

ALBERI DI NATALE (articoli per)

ANIMALI DI STOFFA (leoni, cammelli, zebre, giraffe, elefanti, orsi, scimmie, cani di tutte le razze, cavalli, asini, oche, anitre, galline, passeri, canarini, ecc., ecc.)

COSTRUZIONI (Meccano, Märklin, Costruzioni italiane, Costruzioni in legno, mosaici, ecc.)

CUCINE, CUCINETTE, PIATTI PREPARATI CON VIVANDE, DOLCI E FRUTTA

SERVIZI DA TAVOLA, DA CAFFE' E DA THE, PER BAMBOLA

CARROZZELLE, SEGGIOLONI, SEGGIOLINE, CULLE, BAULETTI GUARNITI.

SOLDATINI DI TUTTE LE ARMI

CANNONI, MITRAGLIATRICI, FUCILI, RIVOLTELLE, BERSAGLI, TIRO AL PICCIONE, ecc.

TRANSATLANTICI E BARCHE A VELA

IDROVOLANTI, AEROPLANI, MAS

FERROVIE ELETTRICHE E MECCANICHE, TRAMS, GIOSTRE

GIOCATTOLI DI GOMMA E DI CELLULOIDE

SCATOLE DI COLORI E LIBRI DA COLORIRE

LIBRI PER L'INFANZIA

TEATRI, MARIONETTE, FANTOCCI E CARICATURE

A questi giocattoli «basilari» ne vanno aggiunti migliaia d'altri derivati, combinati, collegati; nuove sorprese meccaniche, articoli musicali (anche troppo): jazz-band, fonografi, tamburi, trombe, fischietti, ecc., ecc.

ULTIME NOTIZIE

La scadenza del 15 dicembre

La terza nota inglese a Washington: la rata di dicembre sarà l'ultima - Anche la Francia pagherà

Londra, 12 mattino.

MacDonald e Sir John Simon, trovandosi a Ginevra e non potendo tornare a Londra in tempo per la riunione di Gabinetto, il testo della risposta inglese all'ultima nota americana, è stato sottoposto individualmente ai membri del Gabinetto che hanno dato ieri mattina il loro consenso. Di conseguenza, e contrariamente a quanto si prevedeva in tutti i circoli, il documento è stato portato ieri stesso al Dipartimento di Stato americano, dall'Ambasciatore britannico a Washington.

Assai meno lunga della precedente, la nuova nota britannica è così concepita:

«Il Governo di S. M., avendo ricevuto la nota che gli è stata inviata il 7 dicembre dal Governo degli Stati Uniti, constata con soddisfazione che il Governo degli Stati Uniti accetta con favore il suggerimento relativo ad un esame approfondito tra i due paesi dell'insieme del problema trattato dalla nota britannica del 1.o dicembre. Il Governo di S. M. ritiene opportuno riservare a questo esame i suoi commenti su certe vedute espresse dalla nota degli Stati Uniti del 7 dicembre; nuovia gli sembra che, dopo un nuovo esame approfondito del soggetto, non vi è nessuna ragione di modificare le conclusioni formulate nella sua nota del 1.o dicembre.

«Nella sua presente comunicazione, di conseguenza, il Governo di S. M. non tratterà che dell'ultima parte della nota americana, riguardante il pagamento del 15 dicembre. Esso nota che gli Stati Uniti riconoscono le difficoltà del trasferimento, ma rimane convinto che nessuna soluzione, altro che la sospensione, può ovviare a questa difficoltà. Esso constata per conseguenza che, malgrado gli argomenti contenuti nella nota britannica del 1.o dicembre, il Governo degli Stati Uniti ha deciso di non raccomandare questa soluzione al Congresso. In presenza di questa decisione, il Governo di S. M. ha deciso di pagare l'ammontare dovuto al 15 dicembre, in conformità dell'accordo di consolidamento del 18 giugno 1923, ma ritiene desiderabile dichiarare nettamente quale è la sua posizione nei riguardi di questo pagamento e di spiegare le circostanze che lo hanno indotto a questa conclusione. Per le ragioni indicate, il Governo di S. M. è convinto che il sistema del pagamento dei debiti intergovernativi, per quello che concerne i debiti di guerra, quali esistevano prima dell'iniziativa del Presidente Hoover del 20 giugno 1931, non può essere ripreso senza provocare un disastro. Poichè è inteso che l'insieme del problema dovrebbe essere riesaminato tra gli Stati Uniti d'America ed il Regno Unito, questo punto fondamentale non ha bisogno di essere sottolineato. Per conseguenza il pagamento che sarà fatto il 15 dicembre non deve essere considerato come una ripresa dei versamenti annui, di cui è oggetto l'accordo esistente. Esso è fatto perchè non vi è stato tempo disponibile per una discussione relativamente a tale accordo e perchè il Governo degli Stati Uniti ha dichiarato che, secondo la sua opinione, favorirebbe grandemente la prospettiva di uno studio soddisfacente di tutta la questione.

«Il Governo di S. M. si propone dunque di trattare questo pagamento del 15 dicembre, come un pagamento di *capitale* di cui si dovrà tener conto in ogni regolamento finale e di prendere disposizioni per effettuarlo in oro, questo modo di regolamento essendo il meno pregiudizievole che gli si offra nelle attuali circostanze. Tuttavia la procedura è evidentemente eccezionale ed anormale. Il Governo di S. M. desidera insistere presso il Governo degli Stati Uniti sulla importanza di uno scambio di vedute ad una data molto prossima, onde chiudere i negoziati proposti prima del 15 giugno prossimo, allo scopo di evitare il rischio di un crollo generale degli accordi intergovernativi esistenti».

Secondo telegrammi da Washington Stimson, appena ricevuta la nota, ha immediatamente avuto un colloquio con Mills, allo scopo di preparare la risposta. La nota della Gran Bretagna è già sottoposta a un diligente studio in modo speciale per la clausola dichiarante che il saldo di questa rata è considerato come una ripresa dei pagamenti.

Il Gabinetto Herriot

ratificherà oggi la decisione

Parigi, 12 mattino.

Il dado è tratto. Il consiglio di Gabinetto, riunitosi ieri mattina, sotto la presidenza di Herriot, è stato unanime nel ritenere che la Francia doveva far fronte alla scadenza del 15 dicembre verso gli Stati Uniti. Di conseguenza Herriot proporrà oggi alla Camera di effettuare «il pagamento sotto riserva» della somma venuta a scadenza. Questa decisione verrà ratificata stamane dal Consiglio dei Ministri convocato appositamente all'Eliseo nel tempo stesso che verranno fissati i particolari delle riserve e i mezzi di tesoreria necessari al pagamento. Ieri i tecnici hanno preparato, d'accordo con Herriot, i testi appropriati ed oggi, non appena aperta alle 15 la seduta della Camera, il Presidente del Consiglio esporrà le ragioni che hanno indotto il governo a proporre al Parlamento questa misura.

Prima del consiglio di Gabinetto Herriot aveva ricevuto la visita di Lord Tyrrel, ambasciatore d'Inghilterra, col quale aveva avuto un lungo scambio di vedute. In questo conversazione sarebbe stata sottolineata la identità di azione dei due governi nei riguardi del problema dei debiti. Una seconda volta alle 19.30 Lord Tyrrell ha reso visita al Quai d'Orsay ad Herriot per trasmettergli il testo della nuova Nota inviata ieri agli Stati Uniti dal governo britannico.

Quale accoglienza farà oggi la Camera all'invito di pagare giovedì mezzo miliardo di franchi? Tre o quattro giorni fa deputati e senatori facevano coro alle voci unanimi del Paese: «Non pagheremo!» e oggi invece, malgrado la nuova risposta negativa dell'America, la Camera si è orientata verso il pagamento e il Senato vi sembra già rassegnato. La grande commissione consultata venerdì aveva risposto: no. Ma le sottocommissioni alle quali era stata affidata la cura di preparare il testo hanno detto invece: forse.

La discussione alla Camera, secondo le previsioni, si svolgerà dunque in una atmosfera meno febbrile e cioè più rasserenata di quella che fosse legittimo pensare due o tre giorni or sono. La posizione del governo non è molto diversa da quella delle commissioni. Vi è in verità accordo di idee e non rimane più che la formula da trovarsi. La maggior parte dei parlamentari rimasti a Parigi sino hanno seguito da vicino le deliberazioni considerano dunque il grande dibattito di oggi con marcato ottimismo.

Starace inaugura a Gallipoli

importanti opere pubbliche

Lecce, 12 mattino.

Ieri mattina col diretto delle 10,5 è qui giunto il Segretario del Partito on. Starace. Si trovavano a riceverlo alla stazione le autorità con le quali l'on. Starace è immediatamente proseguito per Gallipoli in automobile. Per quanto l'arrivo a Lecce dovesse avere luogo in forma strettamente privata molteplice personale erano convenute alla stazione ed hanno fatto segno il gerarca ad una simpatica calorosa manifestazione di affetto.

Il viaggio da Lecce a Gallipoli si è svolto in una atmosfera di sincero ed ininterrotto entusiasmo. Il passaggio dell'on. Starace nei centri abitati situati lungo il percorso ha dato luogo ad entusiastiche dimostrazioni di popolo. All'arrivo del Segretario del Partito a Gallipoli, che dalla città vecchia al Borgo dalla terra al mare è tutta una fioritura di bandiere, di luogo ed entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Duce. Erano ad attendere il gerarca il Vescovo di Gallipoli e gli ingegneri Franco e Pellegrino sotto la cui direzione sono stati eseguiti i lavori per la costruzione del nosocomio.

Visitato l'ospedale che risulta ubicato in ottima posizione e allestito secondo i più rigorosi dettami della moderna tecnica sanitaria, l'on. Starace si è recato in Municipio dal cui balcone, istantaneamente richiesto, ha rivolto la parola al popolo dicendosi lieto di questo suo pur breve ritorno a Gallipoli ed esprimendo la sua soddisfazione per aver presenziato alla inaugurazione di una opera di bene e di fede. Il Segretario del Partito ha chiuso il suo dire inneggiando al Capo del Governo ed al Fascismo. Il breve discorso di S. Ecc. Starace è stato alla fine salutato da una interminabile ovazione.

Nel pomeriggio, di ritorno a Lecce, dopo avere visitato la sede del Fascio Giovanile, il collegio Palmieri, del quale è stato alunno, e la Federazione fascista, dove è stato ricevuto dal Direttorio federale al completo, S. E. Starace è ripartito alla volta di Roma.

L'insediamento a Vercelli del nuovo Segretario federale

Il rapporto delle gerarchie -- Ardenti dimostrazioni al Duce

Vercelli, 12 mattino.

Il Fascismo vercellese, vecchio fedele provato, s'è raccolto ieri attorno al nuovo Segretario Federale per prometterGli disciplinata e cordiale collaborazione in ogni buona impresa che sarà compiuta al servizio della Rivoluzione.

La sala delle adunate — vastissima, bianca, a cupola, nel cuore dell'antico palazzo nobiliesco ch'è diventata sede degli uffici federali — era gremita di gerarchi: tutti i segretari politici e i comandanti dei Fasci giovanili di combattimento. Uomini, alcuni, della città, professionisti, commercianti, industriali, gli altri — la maggioranza — gente di campagna, di questa feconda plaga vercellese, e della gentile Valsesia e dall'infaticabile Biellese.

Alle 11 precise, salutati romanamente dalle gerarchie, sono apparsi nel salone della adunate S. E. il Prefetto conte Vittorelli, l'on. Caccese, il comm. Piero Gazzotti e il comandante il secondo gruppo di Legioni, console generale Scandiuzzi.

Le autorità

Con essi c'erano pure le altre più cospicue autorità della provincia: il Podestà conte ingegnere Tournon, il senatore Novelli, i deputati Olmo e Gabbato, la sorella di Randaccio e le medaglie d'oro, don Arnoldi, presidente dei Volontari di guerra, il preside della provincia Serralunga, i vice-prefetti Bussetti e Martina, il questore De Haro, i camerati Capellaro dell'O.N.B. e Stefanelli dell'O.N.D., i colonnelli Battisti, Puszoni, Favagrossa e Auti, il console Gori, il maggiore dei RR. CC. Ribet, gli alti Magistrati, gli organizzatori sindacali Stagno, Ponzi, Gritti, il cav. Pozzo, Leandro Gellona, direttore de «La Provincia di Vercelli», Vittorio Sella, direttore del «Popolo Biellese», i dottori Vaccino e Salviolo, l'avv. Gianasso, la delegata dei Fasci femminili signora Muregnasi, l'ingegnere Abrile, segretario dell'on. Caccese, il cav. di Gran Croce Garbaccio, numerose personalità torinesi come il prof. Bargellini, del Direttorio del Fascio di Torino, il conte Pallotta, segretario del Guf, il cav. uff. Molari, il capo ufficio stampa cav. Grassini, il cav. Brazobilla e il rag. Ducato, rispettivamente direttore e vice-direttore dell'E. D. A., i dirigenti delle varie attività del «Guf», ingegneri Discalzi, Giacobbe, Carra, Nicoli, i dottori Bogazzi e Becceti, Albanese, Gabri e Sertorio.

All'imponente adunata ha parlato per primo l'on. Caccese, che ha riferito sul lavoro compiuto nei sei mesi del suo commissariato, per potenziare e affratellare le forze del Fascismo vercellese.

Ma di così significativi risultati, l'on. Caccese non a sè ha voluto attribuire il merito, ma ai segretari politici, alle gerarchie della provincia, esemplari per operosità e devozione, e più che ad ogni altro al Prefetto Vittorelli, fascista nell'anima e nell'azione.

Concludendo, l'on. Caccese ha salutato nel nuovo Capo del fascismo vercellese, Pietro Gazzotti, il camerata di tutte le ore, il fedelissimo della vigilia, il combattente della trincea, «l'uomo — ha detto — che sarà per tutti voi non solo il gerarca, ma l'amico fraterno e la guida sicura. Egli vi condurrà alle mète infallibili segnate dal Duce per la gloria del Re e della Patria».

I lunghi, insistenti applausi che hanno salutato le vibranti parole dell'on. Caccese, si sono rinnovati virilmente quando Piero Gazzotti ha accennato a parlare.

Parla Piero Gazzotti

Brevi, fiere e toccanti parole egli ha detto, con eloquenza schietta e semplice, con il cuore aperto del vecchio combattente delle prime, dure battaglie. Ha cominciato inneggiando reverente il pensiero alla maestà sacra del Re, al Duce magnanimo, ai prodi vercellesi caduti in guerra, e ai martiri della Rivoluzione.

Si è detto lieto e orgoglioso di essere stato designato a guidare il magnifico Fascismo vercellese; egli si accinge al compito con l'animo temprato a quella mirabile scuola che è il Fascismo di Torino guidato da Andrea Gastaldi, e con la ferma convinzione di continuare e potenziare, in subordinata e intensa collaborazione con S. E. il prefetto Vittorelli, e d'intesa con il valoroso podestà Tournon e le altre gerarchie, l'opera così degnamente iniziata e condotta dal camerata onorevole Caccese.

«Camerati — ha esclamato Piero Gazzotti —, vi prego di dire alle Camicie Nere della provincia che Casa Littoria è aperta a tutti, cuore della città e dell'intero Vercellese, officina della opera feconda e servore al servizio della Rivoluzione trionfante. A mia volta visiterò tutti i Fasci e le organizzazioni del Regime nei paesi della Provincia, offrirò a tutti la stessa limpida disciplina, e tutti lavoreremo insieme per la stessa mèta: Camminare e costruire nel nome del Duce. Se occorra, combattere e vincere».

Un grido unanime ha coronato il fervido discorso. Tutta la commossa passione, l'ardore dell'animo, la fedeltà antica e sempre viva hanno trovato voce in quel grido: *Viva! Viva il Duce!*

E' stata, infine, la volta del Prefetto. S. E. Vittorelli ha ringraziato anzitutto l'on. Caccese per «l'intelligente, zelante, continua, realizzatrice attività spiegata in pro' del Fascismo vercellese. Noi non la dimenticheremo mai».

A Piero Gazzotti, «squadrista e combattente, esperto di alti e delicati uffici, ottimamente coperti, lavoratore tenace, gentiluomo senza macchia e senza paura, l'augurio — che è anticipata certezza — d'essere il vittorioso animatore e conduttore del saldo, generoso, robusto Fascismo vercellese».

L'oratore, come Prefetto e come fascista, darà al nuovo gerarca tutto il suo aiuto, tutta la necessaria collaborazione, perchè la provincia di Vercelli, eroica e virtuosa, sia sempre più strumento di potenza, di prosperità, di gloria per la Patria.

Ancora una volta l'assemblea ha rotto l'attento silenzio per prorompere, con un appassionato inno di insensato amore al Duce, la propria indomita volontà di fedelmente operare, con vercellese fermezza, per il trionfo dell'Idea fascista.

Subito dopo il comm. Gazzotti ha ricevuto, uno ad uno, presentatigli dall'on. Caccese, i gerarchi della provincia.

Il messaggio al Capo del Governo

Il nuovo Segretario federale ha quindi inviato i seguenti telegrammi:

«Al Capo del Governo e Duce del Fascismo. — *Ricevendo alla presenza del rappresentante del Governo fascista le consegne della Federazione vercellese, ho avuto la grande gioia di sentire vibrare all'unisono col mio cuore il cuore delle Camicie Nere e del popolo della provincia nell'amore per il Duce. L'invocazione appassionata che è salita a V. E. è il giuramento rinnovato che io interpreto come viatico alla mia nuova fatica cui l'alta approvazione dell'E. V. mi ha chiamato*».

«A S. E. Starace, Segretario del P.N.F. — Assumendo direzione Fascismo vercellese rinnovo a V. E. la ferma assicurazione che darò tutte le mie forze affinchè le Camicie Nere di questa eroica provincia possano sempre, come sempre, servire fino all'ultimo sacrificio il Duce e il Regime».

«A S. E. l'Ambasciatore e Quadrumviro *C. M. De Vecchi di Val Cismon*. — Assumendo direzione Fascismo vercellese rivolgo il mio devoto pensiero al glorioso Quadrumviro piemontese, eroe in guerra e in pace, al cui ordini ho avuto l'onore altissimo di servire nelle ore grigie della vigilia».

«A S. E. il Sottosegretario alla Presidenza *Edmondo Rossoni*. — Assumendo la direzione del Fascismo vercellese porgo devoto saluto all'E. V., mio capo e maestro di anni lontani ma sempre al volgo il pensiero devotamente grato e memore».

«A S. E. il Sottosegretario agli Interni *Leandro Arpinati*. — Nell'iniziare mio nuovo compito di dirigente il fiero Fascismo vercellese, prego l'E. V. di accogliere il mio saluto devotissimo memore e fedele».

Altri telegrammi Piero Gazzotti ha inviato a S. E. l'on. Biagi, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, e ad Andrea Gastaldi, membro del Direttorio Nazionale del P. N. F. e Segretario federale di Torino.

L'omaggio ai Martiri e agli Eroi

Concluso il rapporto a Casa Littoria, il nuovo Segretario federale, insieme con il Commissario uscente on. Caccese e con i rappresentanti dei Combattenti, dei Mutilati e dei Volontari di guerra, si è recato a deporre una corona d'alloro sul monumento che la pietà e l'orgoglio dei cittadini hanno eretto ai Caduti di guerra.

Un'altra corona di lauri Piero Gazzotti ha poi deposta ai piedi della lapide dove sono scolpiti i nomi degli altri Martiri fascisti del Vercellese. Qui i militi della Legione «Randaccio», in servizio d'onore, hanno presentate le armi, ed i nomi dei Martiri, scanditi dal Segretario federale, e il «presente!» gridato ad una voce dai convenuti, hanno suonato nel silenzio circostante con la solennità e la gentilezza di un rito.

C. A. A.

Il fastoso e solenne ingresso del nuovo Vescovo di Mondovì

Mondovì, 12 mattino.

Dopo alcuni mesi di vacanza, la nostra Diocesi ha ritrovato il suo Pastore nella persona di mons. Sebastiano Briacca, già arciprete di Tresnù, consacrato Vescovo il 20 del novembre scorso. Egli succede al venerando mons. Resia, il quale dopo 25 anni di attivo episcopato, per la sua tarda età e per motivi di salute, lasciò il governo della diocesi per ritirarsi nella Casa della Divina Provvidenza a Torino.

L'ingresso solenne del Vescovo trovi riscontro in un altro solenne ingresso, per due circostanze di fatto: nel 1607, la Diocesi monregalese quasi resa vacante per un fatto rarissimo nei nostri annali, per la rinuncia del Vescovo Trucchi, il quale, dopo un benefico episcopato ultra trentennale, per difficoltà e dissapori con la Corte Ducale, per aver strenuamente difeso il suo popolo di fronte a eccessivi gravami fiscali, si ritirava nella grande casa avita in Savigliano. Gli succedeva nella sede mons. Ianardi Di Castello, che nel dicembre di quell'anno vi entrava per la prima volta per la via di Fossano, con un seguito di centoquaranta cavalieri. Dotato di larghissimo censo familiare, e in più, di un grande cuore, il novello Pastore iniziava un episcopato di tal durata (1607-1742) che non fu raggiunta da alcuno, nè prima nè poi, all'infuori dell'indimenticabile mons. Ilarda, il quale l'ebbe intera, alla giusta distanza di due secoli; e lasciò la diocesi, non bastandogli l'anima di superarla, come egli stesso ebbe a scrivere. Ed ecco, alla distanza di 225 anni, nell'ultimo mese e giorno dell'antenato memorabile, mons. Sebastiano Briacca viene per la stessa via alla Diocesi monregalese vacante, come allora, e per una rinuncia che tutti ha addolorato.

E' questo il trentaseiesimo Vescovo di Mondovì: A giovane, essendo nato nel 1883 a Borgoticino, è vicino a noi preceduto da una fama di grande bontà e di benefica attività organizzativa. Prese parte a tutta la guerra, prima come cappellano militare in valle Lagarina, e poi sul Grappa, intendendo la sua assistenza a ben 42 batterie del 47. Raggruppamento d'Artiglieria. Il 15 giugno 1918 rimase ferito e fu decorato sul campo di medaglia di bronzo al valor militare e della croce di guerra; quindi di «motu proprio» di S. M. il fu nominato cavaliere della Corona d'Italia. Dopo tanti anni di sacerdozio, il Sommo Pontefice l'ha eletto Vescovo e riconosciuto dei suoi alti meriti e l'ha destinato alla nostra Diocesi, che è una delle più estese: oltre duecento mila diocesani hanno esultato ieri, all'arrivo del nuovo pastore, mentre le campane delle 154 parrocchie suonavano a festa.

Subito dopo il mezzogiorno, un gran movimento di persone si è andato accentuando lungo tutto il percorso, per quale doveva passare mons. Vescovo. Strade, finestre, balconi, erano addobbati, inforati, imbandierati con profusione e buon gusto. Venendo mons. Briacca da Fossano, i primi diocesani che hanno ricevuto la sua benedizione, sono stati quelli delle parrocchie di Trinità, Magliano Alpi e Breolungi, che si sono assiepati in grandissimo numero lungo la strada, nel quale suo transitato le automobili del Vescovo e del suo seguito.

Sul piazzale della stazione, presso il Monumento ai Caduti, frattanto, si andavano adunando le autorità cittadine, le schiere delle associazioni, la banda cittadina e moltissima folla. Dopo la nevicata della notte e la brutta mattinata, il sole è apparso a rendere più festoso l'avvenimento. Poco prima delle 14, il Vescovo è giunto col suo seguito, accolto da scroscianti prolungati applausi, e ossequiato dal podestà on. Viale, che gli ha dato il benvenuto a nome della cittadinanza e l'ha assicurato della sua cordiale collaborazione in ogni opera di bene e gli ha porto infine il saluto di S. E. il Prefetto.

Mons. Briacca gli ha risposto dicendosi lieto dell'accoglienza e pregando il podestà di rendersi interprete presso S. E. il Prefetto e la cittadinanza del suo sentimento di riconoscenza.

Su una automobile aperta, il Vescovo è salito col podestà, aprendo lo spettacoloso corteo di macchine che è corso per le vie della città bassa rigurgitante di popolo. Alle ore 15, ha avuto luogo l'ingresso in Carassone, secondo l'antica usanza, per cui i nuovi vescovi devono rendere omaggio a quella chiesa parrocchiale. Grandissima è stata l'accoglienza di quella popolazione operaia al nuovo vescovo, che ha ricevuto l'omaggio del parroco e dei maggiorenti del luogo. Quindi si è formata una processione, che ha accompagnato il vescovo fino alla chiesa, dove si sono svolte le funzioni religiose; qui mons. Briacca ha parlato per la prima volta ai suoi diocesani, benedì cendoli.

Dopo Carassone, il lungo corteo è ripassato per Breo ed è salito a Piazza, dove in piazza d'Armi è avvenuto il solenne ricevimento religioso. Parecchie centinaia di sacerdoti erano, col Capitolo diocesano e tutte le Congregazioni e associazioni religiose, ad attendere il nuovo Pastore, che, ricevuto l'omaggio del vicario capitolare mons. Adami, ha indossato i paramenti sacri, nel mentre ordinava la grandiosa processione, che è sfilata fra una massa reverente di popolo, accompagnando monsignor Briacca, alla cattedrale stupendamente addobbata.

La bella chiesa fu in breve stipata dai fedeli, fra i quali un centinaio erano venuti col vescovo da Trecate. Compiuto il cerimoniale dell'investitura, il nuovo vescovo ha pronunziato un elevato discorso alla moltitudine, che gremiva il Duomo ed ha impartito la benedizione. Finite le funzioni religiose, nelle antiche e belle sale del vescovado, si è svolto un ricevimento offerto alle autorità e rappresentanze.

Stamane, lunedì, alle ore 8, monsignor Briacca ha reso omaggio alla miracolata Madonna del Santuario di Vico, celebrandovi la S. Messa, e parlando ai numerosi pellegrini trecatesi e monregalesi e terminando le funzioni con una solenne benedizione alla commossa folla di devoti.

Una tabaccheria svaligiata ad Albenga

Albenga, 12 mattino.

Di un audace colpo ladresco è stata fatta oggetto la tabaccheria sita in via Enrico d'Asti, della signora Michelu Lamberti. Ignoti ladri, passando per una scala che conduce alla sala di musica, atligua al teatro civico, forzandone due porte di divisione, sono scesi nella platea del teatro stesso, dopo avere provveduto al barricamento delle porte, per difendersi alle spalle. Quindi, servendosi di un arnese da scasso, hanno praticato nel muro del palcoscenico, in corrispondenza degli scaffali della tabaccheria, un foro, attraverso il quale sono scesi nel negozio, da cui hanno asportato le tabacchi esteri e nazionali, valori postali e bollati, per un valore di circa 25 mila lire.

Messo assieme il bottino, i ladri si sono allontanati con una macchina che, a quanto pare, era ferma a Genova. Il comandante della stazione dei carabinieri maresciallo Chiappino ha iniziato attivissime indagini.

La prima neve a Pinerolo

Pinerolo, 12 mattino.

La notte scorsa, è caduta la prima neve in città e nei dintorni; il suolo ne è coperto. Le valli circostanti sono ricoperte da un bianco manto. La temperatura si mantiene non troppo rigida, il cielo è coperto. Dalle valli giungono notizie di abbondanti nevicate.

Il duplice delitto di Sepsango

Il vecchio prete e la sorella di lui sono stati uccisi dal nipote della serva

Milano, 12, mattino.

Le abili indagini della P. S. hanno portato ieri all'arresto del feroce assassino del vecchio parroco di Capesango e della sorella di lui, Rosa Villa.

L'identificazione dell'assassino, che è il nipote della serva di don Villa, cioè il ventiduenne Enrico Galbiati, è avvenuta per una circostanza fortuita. Numerose, come fu detto, sono state le retate operate dai carabinieri e dalla polizia nella zona di Capesango, e più di venti furono gli arresti. Tra gli arrestati, figurava appunto anche il giovane Galbiati, sui quale però non pesavano sospetti di sorta, anche per l'affetto che la zia aveva sempre dimostrato verso don Villa e la sorella di lui, affezione confermata da tutti i borgigliani.

Sommariamente interrogato, il giovanotto negò come tutti gli altri, qualsiasi sua partecipazione al delitto: anzi si è dimostrato addolorato dalla tragica fine dei due fratelli, dei quali, le poche volte che era stato ospite nella canonica, aveva ricevuto del bene. Don Villa era solito con lui sempre cortese, offrendogli o un bicchiere di vino o una sommetta di denaro. Tuttavia, una perquisizione fu effettuata sabato scorso anche nella casa del giovane, che dista un centinaio di metri dalla parrocchia. Rovistando tra gli indumenti del Galbiati, la polizia si stupì di rinvenire un paio di pantaloni lavati di fresco, ancora da stirare, e che all'altezza del ginocchio sinistro presentavano una strappo di arma da taglio; furono subito mostrati al giovane, al quale fu chiesta la ragione, sia della lavatura come dello strappo. Il Galbiati fu visto impallidire, borbottare qualche discolpa, e poi accasciarsi al cospetto del funzionario, ripetendo con voce strozzata: «Sì, sì, confesso... confesso... è lui, è lui!».

Ieri il Galbiati fu tradotto a Milano, ed interrogato dal questore stesso comm. Bruno, alla presenza del commissario Di Fede, il giovanotto confessò il delitto, precisando tutti i particolari con un cinismo ed una impassibilità impressionanti.

TEATRI

Al Vittorio: *Champagne*, di Franz Kir Lör.

La Compagnia di Lamberto Picasso non ha potuto debuttare sabato sera con l'annunciata novità. *Il bacio da casali alla zoccola*, di Fodor, per un incidente di carattere legale, circa la esclusività di rappresentazione di detta opera, incidente che abbiamo ieri ampiamente narrato. La Compagnia ha riavuto così il debutto a ieri pomeriggio con un'altra novità. *Champagne*, di Franz Kir Lör, musica di Max Dietrich, adattamento di Renato Lelli. Che dire di questa specie di gran spettacolo che si rifiaccola vagamente al tipo *Broadway*, alternando scenette tabarinische a patemi d'animo, caricature paradossali a effusioni romantiche? Ahimè, si tratta di cosa che sfugge ad ogni genere di considerazioni. Divertimento? Può darsi. Ma la materia e le ragioni del divertimento sono in se stesse incontrollabili, diremmo sdrucciole, mentre ci pare accertato che questa è cosa per lo meno amara, per non dire altro. L'ambiente è quello ultra-equivoco di un taburin viennese: personaggi principali sono i ballerini di questo taburin, curioso corpo di ballo maschile, che stranamente ricorda, nei costumi, nelle abitudini, nei vezzi (e questo poteva essere argomento di crudele satira) le pensionanti di una casa di malaffare. Questi giovanotti ci sono presentati in modi di convivenza, gusti, discorsi, che ricalcano decisamente le più note descrizioni del genere: non sono donne, ecco tutto, ma della peggior specie, della bassa mercenaria dell'amore, hanno molti caratteri: perfino il sentimentalismo. Arrivano a piangere sulla loro sorte, a commuoversi pensando alla propria infanzia, a innamorarsi sul serio — casi che tra una danza e l'altra si offrono alle migliori, alle più ricche e più vecchie clienti del locale — e a sognare casti amori e una casetta. Cose sciaguratissime che farebbero abolire dalle risa, se ben presto la nausea non prevalesse. Tra questi ridicoli fantocci irreggimentati da una tenutrice di taburin — altro termine di quel certo raffronto, che non sprizza tuttavia mai in antartico sarcasmo, in felice ironia, in feroce comicità — e le ragazze, che nello stesso alto fanno press'a poco lo stesso mestiere, sorgono naturalmente intrighi amorosi. Scenalacce di gelosia, di corruzione, di ubbriachezza, allusioni di un cinismo disgustoso e perciò rivoltante, e altrettanti miserie non escludono un finale assurdo. La Violetta, il «signore delle Camelie», il più romantico traviato della troupe, si libera infine da quel turpe mestiere e fugge con una compagna a cercare lavoro e felicità in altra terra. Detto questo sarebbe superfluo fare, ad esempio, un confronto tra *Champagne* e, poniamo, *Le sexe faible*. Ci limiteremo ad esprimere il nostro rincrescimento: il gran peccato infatti che un attore come Lamberto Picasso, di cui son note le qualità d'intelligente lucidatore e di interprete signorile e corretto, abbia tra le sue novità uno spettacolo di questo genere. Attendiamo da lui di meglio, qualo che egli saprà certamente darci. D Picasso, con Giulio Paoli, Ada Almirante, Donatella Gemmò, Carlo Lombardi, e gli altri attori della Compagnia furono applauditi più volte ad ogni fine d'atto.

t. b.

AL CHIARELLA, ove agisce Ettore Petrolini, questa sera spettacolo a prezzi popolari col *Medico per forza*, *Nerone* e *Nel cortile*.

AL BALBO oggi e domani si rappresenta *Tirass mei fait peril* di Marsani e Amadei. Posdomani, mercoledì, una interessante ripresa con *Ciaé portiè*, di Donaria e Corvetto.

AL NOSSIRI questa sera si rappresenterà *Le miserie d'madama Travet*, di Bersezio. Venerdì andrà in scena il lavoro postumo di Giovanni Corvetto, il «vaudeville» *Fasse mea vije!* Mario Bassi commenterà il compianto collega scomparso.

Trotzki è giunto a Istambul

Istambul, 12 mattino.

Proveniente da Prinkipi Trotzky è giunto nel pomeriggio di ieri a bordo del piroscafo italiano *Adria*. L'ex-commissario della Guerra farà ritorno nella sua dimora nell'isola di Prinkipo nella giornata di oggi.

SPORT

La riunione del Comitato della Fed. Int. di calcio

Parigi, 12 mattino.

Il Comitato della Fifa si è riunito alla sede della F.F.F.A. Le varie questioni all'ordine del giorno sono state esaminate e alla fine della riunione è stato stabilito il seguente processo verbale:

1) Il processo verbale dell'ultima seduta del comitato esecutivo, tenuta a Zurigo, è approvato.

2) *Match Inghilterra-Austria*. — Su proposta del presidente il comitato decide di inviare le felicitazioni alla federazione austriaca e alla sua squadra per il bel risultato ottenuto a Londra.

3) *Coppa del mondo*. — Il comitato, dietro suggerimento della Commissione delle regole di gioco, adotta qualche modifica di ordine tecnico.

4) *Personalità civile della Fifa*. — Il comitato constata che tale questione è attualmente regolata a sufficienza di diritto.

5) *Relazione finanziaria*. — Il signor Pelliban fa la relazione sulla situazione finanziaria. Il comitato prende dei provvedimenti per la riscossione degli arretrati.

6) *Nomina della commissione della Coppa del mondo*. — Questa Commissione è composta dei signori Mauro, presidente, Fischer e Bauwens membri, Schricker segretario.

7) *Situazione dell'associazione dell'Uruguay*. — Il comitato, dopo l'esame della corrispondenza ricevuta, decide di affidare al comitato d'urgenza la cura di prendere una decisione non appena sarà ricevuto i documenti, il cui invio è annunciato per via aerea. Si decide di vietare ai clubs affiliati alle federazioni della Fifa di giocare contro i seguenti clubs, che non sono affiliati a una federazione riconosciuta: Quilmes, Racing Estudiantes de la Plata, Boca Junior, Riva Plata, Huracan Indiependiente San Lorenzo, Gymynasia York Argrima tutti di Buenos Aires.

8) *Conferenza di Copenaghen sul dilettantismo*. — Il signor Mauro rende conto dei lavori della commissione nominata dal congresso di Stoccolma.

9) *Spese di viaggio degli arbitri*. — Il signor Bauwens fa conoscenza del rapporto della commissione delle regole di gioco circa la tabella delle spese di viaggio degli arbitri. Il comitato accetta questa tabella e decide che sarà immediatamente messa in pratica.

10) *Rapporti di arbitri*. — Il comitato approva il progetto di formare dei rapporti di arbitri proposti dalla commissione di gioco.

11) *Interpretazione del regolamento della Fifa* circa i giocatori che passano da un'associazione nazionale a un'altra. I signori Seeldrayers, Mauro e Pelliban sono incaricati di fare un rapporto circa un progetto di giurisprudenza che sarà stabilito dal segretario generale.

12) Prendendo conoscenza di una lettera dello Stato Libero d'Irlanda, il comitato decide di fare dei passi presso le associazioni continentali affinchè conchiudano del match con quell'associazione.

13) *Corso del giocatore Paulin Scheurky*. — Il comitato decide che questo caso debba essere giudicato in conformità all'art. 22 del regolamento.

Alla fine della riunione abbiamo chiesto al presidente della Fifa, signor Rimet, alcune precisazioni supplementari. Per quello che concerne i lavori della commissione a Copenaghen, questione che, come è noto, è collegata alla domanda formulata dai tedeschi di organizzare un torneo di foot-ball ai prossimi giochi olimpici di Berlino, il signor Rimet non ha nascosto che non considerava il problema come risolto. Il conflitto che separa attualmente l'Uruguay, la Repubblica Argentina e la Fifa non è interamente risolto. La Fifa aspetta documenti che l'Uruguay ha trasmesso per aeroplano e che arriveranno fra qualche giorno a Parigi. Se questi documenti portassero elementi nuovi, il comitato d'urgenza si riunirebbe immediatamente.

Chiesto, poi, se si fosse considerato, come era previsto nell'ordine del giorno, di organizzare una prova destinata a costituire un fondo di cassa riservato alla federazione internazionale, il signor Rimet ha detto: «Ne abbiamo parlato, ma nulla di speciale è stato deciso. Varie proposte sono state fatte, ma nessuna è stata ritenuta soddisfacente. In ogni federazione nazionale si cerca la miglior formula, ma bisogna trovare una data e dei giocatori. Infine, spero che non sia cosa impossibile».

Incontri internazionali

Ambrosiana-Viktoria 6 a 2

Milano, 12 mattino.

Nel primo tempo, chiusosi con 3 a 0, la squadra di Berlino è stata parecchio sulla difensiva, retrocedendo anche qualche attaccante in aiuto della prevalsima difesa: pur tuttavia i «nero-azzurri», più abili e soprattutto più veloci, hanno saputo spesso sfuggire ad ogni controllo, dando l'impressione di essere liberi in area di rigore. Eppure i frutti di tale prevalenza sono giunti con un certo ritardo, per merito della accanita difesa degli ospiti, quasi tutti prestanti e buoni colpitori. Ma poi Demaria, al 24.o minuto, ha rotto l'incanto ed ha segnato il primo «goal». Visentin e Meazza hanno poco dopo replicato il successo dell'italo-argentino, ma l'arbitro ha annullato entrambi i punti, il primo per fallo di Serantoni e il secondo per fuori giuoco di Meazza. Ma quest'ultimo si è rifatto al 54' con uno dei suoi «goals» tipici, fatti con accortezza incomparabile. Al 42' Levratto ha arrotondato il punteggio, segnando direttamente sui calci d'angolo.

La ripresa ha avuto una fisionomia ancora più uniforme, tanto è stata evidente la superiorità «nero-azzurra», trasformatasi a tratti in una sua proprio dominio. Ma le realizzazioni hanno avuto invece un sussegurirsi strano, poichè il Viktoria è riuscito a segnare due «goals», prendendosi anche il lusso di sbagliare un calcio di rigore.

Subito all'inizio Demaria ha sfruttato un traversone di Levratto, segnando il quarto «goal» nero-azzurro. Poco dopo Siedholz I è riuscito a battere finalmente Degani, ma il «goal» è stato annullato per fuori giuoco netto. Il primo «goal» valido dei tedeschi è venuto al 9', per merito dello stesso Siedholz I, che è stato pronto a sfruttare un errore di Rivolta. Un minuto dopo Serantoni, con una vigorosa avanzata fra in difesa avversaria, ha ristabilito le distanze, strappando il pallone dalla presa del portiere e segnando il quinto «goal» dell'Ambrosiana. Dopo di ciò, la partita è calata di tono e di ardore. L'Ambrosiana ha manovrato per una ventina di minuti nei press

COSÌ NASCE A TORINO

IL

PANETTONE WAMAR '933.

PRODOTTO PERFETTO PER COMPOSIZIONE FATTURA E GUSTO

BISCOTTI WAMAR TORINO

IL PANETTONE WAMAR '933.

È FATTO CON **BURRO** DI PURA PANNA CENTRIFUGATO DELLA LATTERIA DI **CASALBUTTANO**

ESCLUSO QUALSIASI GRASSO O MARGARINA

Adagio... un momento!

E la scena continuamente si ripete dinanzi ai Magazzini **BERTONE** *di via Milano a causa delle famose*

LIQUIDAZIONI

LUNEDI' 12 corrente, inizio della

LIQUIDAZIONE DI TUTTI GLI ARTICOLI

LANERIA - COTONERIA

DRAPPERIA - BIANCHERIA

Soc. An. Succ. BERTONE (Gestione S. A. G. E. D.) Vi Milano - angolo via IV Marzo **TORINO**

SOPRASCARPE UOMO L. 19 - DONNA L. 15 - SCARPE da SKI L. 65-75

Scarpe da neve L. 25 - L. 29

L. 42 EUREKA-STANDARD L. 42

L'OTTIMA CALZATURA DA UOMO

TUTTI I TIPI ALTE E BASSE NERE e COLORATE **L. 42** GARANTITE TUTTO CUOIO IN OGNI LORO PARTE

LAVORAZIONE A GUARDOLO

Tutti vendono "STANDARD„ noi vendiamo

STANDARD - EUREKA

cioè la qualità garantita da un marchio che da oltre

50 ANNI VA SUPERBO IN TUTTO IL MONDO

La più moderna organizzazione di vendita di CALZATURE

CALZATURIFICIO NAZIONALE

L. TAGLIAPIETRA

Via Po, 10 | Via Po, 24 || Via Madama Cristina, 4 | Via Carlo Alberto, 26 || Via Garibaldi, 31 | Via Monginevro, 44

Tutto quanto vi è di nuovo
Tutto quanto vi è di meglio
Accompagnato dal miglior prezzo

IMPONENTE ASSORTIMENTO DI **CALZATURE** per SIGNORA, UOMO e BAMBINI

PER SIGNORA L. 34, 39, 45 - PER UOMO L. 42, 49, 59, ecc.